

CVIII.

SEDUTA DI SABATO 10 APRILE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedo	7049
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	7051
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	7050
(<i>Presentazione</i>)	7052
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7050
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1954-1955 (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	7052
PRESIDENTE	7052, 7059, 7071
7072, 7088, 7089, 7090, 7112	
TOZZI CONDIVI	7053, 7055
CASTELLI AVOLIO; <i>Presidente della Commissione</i>	7053, 7096
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	7053, 7055, 7058
7071, 7072, 7074, 7077, 7084, 7097, 7105	
LUZZATTO	7054, 7055, 7077
AMENDOLA PIETRO	7056
FERRERI, <i>Relatore per la spesa</i>	7058, 7070
7074, 7076, 7084, 7104	
CUTTITTA	7058, 7071
CODACCI PISANELLI	7059, 7086, 7088, 7105
CORBI	7061
ANGELINI LUDOVICO	7068
DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	7070
DUGONI	7071, 7075, 7076
7095, 7096, 7097	
ANGIOY	7071, 7075, 7085, 7089

	PAG.
CAVALLARI	7072, 7088, 7089, 7090
BADALONI MARIA	7073, 7075
LOZZA	7074, 7075, 7076
MALAGUGINI	7075
AMENDOLA GIORGIO	7079, 7080
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7080
WALTER	7080
BERLINGUER	7084
CAROLEO	7085
BOLDRINI	7099
MATTEUCCI	7103
DE FRANCESCO	7106
ROBERTI	7112

Proposte di legge:

(<i>Annunzio</i>)	7051
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	7050

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)**Votazione segreta dei disegni di legge nn. 639, 639-bis, 640, 646:**

PRESIDENTE	7112, 7115
ROBERTI	7112

Votazioni segrete**La seduta comincia alle 13.**

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ceravolo.

(*E concesso*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione permanente:

« Autorizzazione di spesa per lire 126 milioni 900.000 quale concorso dello Stato al piano per la rinascita economica della Sardegna » (795);

« Disposizioni relative ai depositi già costituiti presso le ex Intendenze di finanza di Fiume, Pola e Zara, nonché ai depositi iscritti negli uffici depositari della Repubblica, i cui atti siano stati distrutti o smarriti per fatti di guerra » (796).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso il disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (*Approvato da quel Consesso*) (797).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte e disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

LIZZADRI: « Esodo volontario del personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (62) (*Con parere della IV Commissione*);

TROISI ed altri: « Provvidenze per la fabbriceria della basilica di San Nicola di Bari » (457) (*Con parere della VII e della IV Commissione*);

AGRIMI ed altri: « Provvidenze per la stampa » (743) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Modifiche alla legge 9 febbraio 1942, numero 195, concernente la nomina a posti di

gruppo C dei sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (746) (*Con parere della I Commissione*);

Senatore SPALLINO: « Ricostituzione della pretura a Cantù » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (751) (*Con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Aumento delle pensioni agli ex dipendenti pubblici dell'ex impero austro-ungarico » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (748);

alla VI Commissione (Istruzione):

LOZZA e MARCHESI: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, per il riordinamento dei patronati scolastici » (69) (*Con parere della IV Commissione*);

BORELLINI GINA ed altri: « Provvedimenti a favore degli insegnanti di scuole elementari e secondarie mutilati ed invalidi di guerra » (225) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

ROSINI ed altri. « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della colonia alpina già denominata "Regina Margherita" in Calalzo (Belluno) » (532) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

ALDISIO ed altri: « Provvidenze a favore delle zone alluvionate della Sicilia » (520) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Apporto di nuovi fondi dello Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (749) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (252) (*Con parere della IX Commissione*);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Assistenza sanitaria agli artigiani » (434) (*Con parere della IV e della X Commissione*);

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per i componenti lo stato maggiore della navigazione

marittima e della pesca marittima » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (752) (*Con parere della VIII Commissione*);

RUBINACCI: « Conferimento straordinario di " Stelle al merito del lavoro " per l'anno 1954 » (756) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

GATTO: « Condono di sanzioni disciplinari relative ad esercenti pubbliche funzioni o una attività professionale » (742) (*Con parere della III Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

VIOLA e LA SPADA: « Premio di riconoscenza ai possessori della polizza della guerra 1915-18 » (84);

« Norme per l'iscrizione a ruolo delle imposte, sovrimeposte e contributi di qualsiasi specie, applicati in base al reddito soggetto alle imposte erariali » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (747);

alla VI Commissione (Istruzione):

BADALONI MARIA e BUZZI: « Soppressione dei ruoli speciali transitori degli insegnanti delle scuole elementari » (121) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: « Autorizzazione a bandire un concorso per titoli a cattedre negli istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, riservato a ex combattenti e reduci » (194) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

TROISI ed altri: « Concorsi speciali per titoli a cattedre nelle scuole medie ed a posti nelle scuole elementari riservate agli ex combattenti e reduci, agli abilitati ed idonei » (456) (*Con parere della IV e della I Commissione*);

BADALONI MARIA ed altri: « Istituzione del ruolo in soprannumero dei maestri delle scuole elementari statali e norme per la copertura dei posti relativi » (656) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

LOZZA e BELTRAME: « Sistemazione delle scuole elementari e secondarie in lingua slovena della provincia di Gorizia e dei relativi insegnanti » (744) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Applicazione del contributo straordinario istituito con la legge 25 luglio 1952, n. 949, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1954 » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (619-B);

« Concessione al personale statale in attività ed in quiescenza di una anticipazione sui futuri miglioramenti economici » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (791);

dalla V Commissione (Difesa):

« Riordinamento dell'Aero Club d'Italia » (563) (*Con modificazione*);

« Compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (357) (*Con modificazione*);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1953-54 » (745) (*Con modificazione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Cappugi, Repossi, Ferrara Domenico, Geremia, Gatto, Cervone, Cavalari Nerino, Natali Lorenzo, De Meo, Semeraro Gabriele, Buffone, Antoniozzi e Buzzi:

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi a tutti i pubblici dipendenti contemplati dall'articolo 38, n. 2, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (798);

dai deputati Titomanlio Vittoria e Cappugi:

« Assistenza sanitaria ai pensionati degli enti locali » (799);

dai deputati Carcaterra, Troisi, Del Vesco e Turnaturi:

« Modifiche alla tabella allegata al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tribunali presieduti da magistrati aventi funzioni di cassazione cui sono assegnati pure

un consigliere istruttore e un procuratore della Repubblica aggiunto con funzioni di appello » (800);

« dai deputati Longo, Pertini, Targetti, Audisio, Grifone, Cacciatore, Venegoni, De Martino Francesco, Albarello, Albizzati, Amiconi, Andò, Angelucci Mario, Baltaro, Bei Ciufoli Adele, Berardi Antonio, Bettiol Francesco Giorgio, Bettoli Mario, Bianco, Bigi, Calasso, Cavallari Vincenzo, Cavallotti, Cerretti, Compagnoni, Concas, Corbi, Corona Achille, Cremaschi, Curcio, Diaz Laura, Di Mauro, Fogliazza, Forà Aldovino, Gatti Caporaso Elena, Ghislandi, Gomez D'Ayala, Jacometti, Lami, Luzzatto, Maglietta, Magnani, Mancini, Marabini, Marangoni Spartaco, Marulli, Massola, Miceli, Minasi, Montelatici, Montanari, Natoli Aldo, Natta, Pirastu, Ricca, Rigamonti, Roasio, Rosini, Sampietro Giovanni, Sansone, Scarpa, Tognoni, Villoni e Zannerini:

« Sulla assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti » (801).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa. Delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Disposizioni integrative alla legge 26 marzo 1953, n. 188, sugli esami di abilitazione alla libera docenza »;

« Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie ».

Per entrambi questi disegni di legge chiedo l'urgenza, giustificata dal fatto che le norme in essi contenute dovranno avere vigore per i concorsi già banditi.

Chiedo anche che essi siano assegnati alla Commissione competente in sede legislativa.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1954-55 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. *(Vedi stampato n. 639).*

(Sono approvati i capitoli da 1 a 324, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 325. Ricupero delle somme anticipate dallo Stato per il pagamento delle rette di ospedalità consumate durante il periodo 1° gennaio 1948-30 giugno 1957, dovute per legge o per convenzione dai comuni agli ospedali civili gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972 (decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, e leggi 28 luglio 1950, n. 712; 4 novembre 1951, n. 1209; 19 aprile 1953, n. 307), *per memoria.*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tozzi Condivi, Luzzatto, Turchi e Tosato hanno proposto di sostituire, nel capitolo 325, in luogo della espressione *per memoria*, l'altra « quattordici miliardi di lire ».

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento ha la sua origine remota nella discussione del bilancio dell'interno svoltasi lo scorso anno e ha la sua origine prossima in quanto fu deciso dalla Commissione consultiva di nomina presidenziale per ciò che riguarda la legge delega.

Il decreto legislativo del 1948, confermato dalla legge del 1953, stabilisce che lo Stato anticipa agli ospedali le spese che essi hanno dovuto pagare per il ricovero di poveri provenienti da altri comuni o provenienti dallo stesso comune. Si stabilì, infatti, nel decreto legislativo del 1948 che lo Stato per l'anno 1948 e per l'anno 1949 avrebbe stanziato 6 miliardi annui e che successivamente avrebbe provveduto alla anticipazione delle spese attraverso il fondo di rotazione che si veniva creando col rimborso di queste stesse spese, in quanto lo Stato, una volta pagate le spese, veniva rimborsato dai vari comuni attraverso ruoli particolari affidati alle esattorie.

Che cosa accade in realtà? Accade che gli ospedali devono presentare queste spese ai prefetti della loro provincia, i quali dopo averle esaminate formano degli elenchi e li inviano al Ministero dell'interno per l'esame; il Ministero dell'interno dopo aver effettuato questo esame le rinvia alle prefetture e successivamente, non appena il Ministero del tesoro ha fatto i relativi decreti di accreditamento, viene emanato l'ordine ai prefetti di pagare.

Di fronte a questa situazione, gli ospedali si trovano a dovere anticipare queste spese e i rimborsi nei loro confronti avvengono posticipatamente con gravissime conseguenze, in quanto gli ospedali per procurarsi i mezzi necessari a far fronte all'ordinaria amministrazione devono ricorrere a prestiti pagando ingenti interessi da nessuno rimborsati. Dinanzi a questo stato di cose il comitato speciale di studio della legge-delega ha ritenuto opportuno che questa procedura sia semplificata, e cioè che gli ospedali, presentate ai prefetti le singole note di spese, vengano da essi rimborsati subito di queste spese senza ricorrere al Ministero dell'interno.

Ma perché i prefetti possano far questo, è necessario che abbiano un fondo che non sia il solito fondo di pronto soccorso ma un fondo speciale destinato all'immediato rimborso delle spese. Sul bilancio del tesoro al capitolo 325 è scritto nei riguardi delle spese: « per memoria »; invece noi chiediamo che in luogo dell'espressione « per memoria » sia scritta l'altra « quattordici miliardi di lire ».

Lo Stato, onorevoli colleghi, è effettivamente in possesso di questa somma, perché questi miliardi stanziati sono già rientrati nelle casse del tesoro, in quanto per il decreto legislativo del 1948 e la legge del 1953 queste somme sono per legge accantonate al fine di assolvere questo preciso compito. Quindi non si può scrivere sul bilancio « per memoria » perché in realtà queste somme sono già nelle casse dello Stato e costituiscono un fondo di rotazione che è stato creato nel 1948. Non si può attendere che il Ministero del tesoro emani, dopo la presentazione delle note di spese, i successivi decreti di accreditamento. Si tratta di somme che sono già nelle casse dello Stato e che la legge destina espressamente per le anticipazioni delle spese, le quali, invece, con la procedura attuale vengono rimborsate posticipatamente.

Quindi, dinanzi a questa situazione, il comitato all'unanimità ha riconosciuto che era necessario in questo bilancio, al capitolo 325, sostituire alla formula « per memoria » la voce: « 14 miliardi »; e, contemporaneamente, nel bilancio del Ministero dell'interno contemplare questa spesa di 14 miliardi per anticipi di spese. Tale modifica — ripeto — è puramente formale in quanto effettivamente nelle casse dello Stato esiste questa somma: da tale modifica formale consegue, però, che il procedimento potrà essere snellito ed essere veramente efficace nell'interesse degli ospedali. Pertanto insisto sull'emendamento.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Così posta la questione, se esiste questo fondo di 14 miliardi, nulla vieterebbe che nel capitolo competente (vedremo poi quale è) si registrasse la cifra di 14 miliardi anziché la formula « per memoria ». Questo, naturalmente, dopo l'assicurazione del ministro del tesoro che la somma realmente esiste.

In correlazione con l'iscrizione nell'entrata del tesoro, bisognerebbe poi iscrivere uguale somma in uscita. Così posta la questione, a me pare che il capitolo competente non sia quello indicato dall'onorevole Tozzi Condivi, perché in fondo si tratterebbe di un movimento di capitali; ma il presupposto necessario per sostituire ad una formula di carattere contabile quella determinata somma, è rappresentato, come ho detto, dall'esistenza della relativa somma di 14 miliardi.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Se ho ben compreso, lo scopo di questo emendamento è di

assicurare l'acceleramento del reimpiego delle somme a favore degli ospedali, per evitare che questi siano costretti, a causa dell'indebitamento, ad aggravare il costo delle loro gestioni. È uno scopo sano, al quale il Tesoro senz'altro adempisce.

Non posso, però, nella situazione attuale accettare l'emendamento anche per le osservazioni che ha fatto l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro, in quanto non si può accertare se effettivamente i 14 miliardi siano rientrati. L'iscrizione nel capitolo con la formula «per memoria» è un'iscrizione che si fa sempre per riscossioni di siffatta natura, in quanto solo alla fine della gestione del bilancio è possibile accertare le effettive riscossioni effettuate.

Prego pertanto l'onorevole Tozzi Condivi di voler prendere contatto, subito dopo l'approvazione dei bilanci, col Ministero del tesoro per studiare il sistema migliore per accelerare i pagamenti.

L'emendamento proposto ritengo non possa essere accettato anche perché altererebbe i dati effettivi del bilancio e porterebbe ad una diminuzione del disavanzo di 14 miliardi, il che non sarebbe conforme alla realtà delle cose. Infatti, alla voce dell'entrata non corrisponde analoga voce dell'uscita di 14 miliardi.

Prego, quindi, l'onorevole Tozzi Condivi di ritirare l'emendamento, e di mettersi a suo tempo in contatto con il Ministero del tesoro. Personalmente, sono ben disposto ad andare incontro ai postulati del comitato di studio della legge-delega.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Desidero aggiungere alcune considerazioni sulla genesi di questo emendamento. L'onorevole ministro ha invitato il primo firmatario della proposta di emendamento a mettersi in contatto con il Ministero del tesoro. Ricordo che la formulazione di questo emendamento fu proposta dal sottoscritto ed esaminata in seno a quella commissione consultiva per il decentramento, nella quale siede un rappresentante del Ministero del tesoro. La formulazione stessa fu rinviata ad altra seduta per la raccolta della documentazione occorrente, e nella successiva seduta la commissione per il decentramento, compreso il rappresentante del Ministero del tesoro, fu di unanime parere che si potesse così provvedere.

Quanto all'osservazione che la somma si porti solo in entrata e non in uscita, rilevo che non è così: essa si deve portare in entrata

e in uscita. Difatti, mentre mi sono associato all'emendamento Tozzi Condivi per l'uscita, non ho potuto associarmi alla stessa proposta per l'entrata, perché presentandosi, da parte del gruppo a cui appartengo, una proposta di diminuzione del bilancio del Ministero dell'interno, in cui incide la somma di 14 miliardi, la mia proposta si trasferisce in una proposta di diminuzione della diminuzione, cioè di aumento dei 14 miliardi, mentre si propone di dedurre altre cifre.

I quattordici miliardi di cui si tratta pare che risultino — a quanto è stato alla commissione del decentramento riferito dal rappresentante del Ministero del tesoro — riscossi annualmente per le anticipazioni in oggetto. La voce è inserita nel bilancio del Ministero del tesoro «per memoria», e con lo stesso termine nel bilancio del Ministero dell'interno.

Se proponessimo lo stanziamento al Ministero dell'interno di 14 miliardi per anticipazioni agli ospedali senza proporlo anche nell'entrata del Ministero del tesoro, evidentemente non si tratterebbe più di regolare una anticipazione, ma di aumento di stanziamento.

Perché proponiamo la forma dell'anticipazione ma con enunciazione della somma? Proprio per la ragione per cui la questione venne portata davanti alla commissione per il decentramento. Noi non sosteniamo se non l'attuazione di una proposta governativa. Come i colleghi ricordano, l'anno scorso fu approvata una legge delega perché il Governo provvedesse, con propri decreti, sentita una apposita commissione consultiva, al decentramento. Ed è in questa sede che la commissione consultiva per il decentramento si è trovata di fronte alla proposta governativa di decentrare dal ministero alla prefettura l'erogazione di queste anticipazioni allo scopo di accelerare la procedura.

A questo punto il problema è insorto, perché sarebbe in fatto annullato il decentramento se non inserissimo la somma nel bilancio, in quanto il Ministero non potrebbe decentrare alle prefetture, all'inizio dell'esercizio, una somma, che le prefetture stesse poi dovrebbero ripartire fra gli ospedali, se lo stanziamento risultasse in bilancio «per memoria», e di conseguenza se potesse provvedere solo, a mano a mano che si incassa, inviando le somme percepite nel corso dell'anno alle prefetture.

In questo modo non si decentra nulla. Ora, la nostra parte è favorevole al decentramento, e, poiché vi è una proposta governativa di decentramento, ci permettiamo di

insistere perché, con le opportune modifiche di bilancio, si effettui veramente il decentramento.

Ecco il motivo per cui abbiamo proposto, con deputati di parti diverse, questo emendamento, che io raccomando ai colleghi di approvare.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Desidero dare ulteriori chiarimenti. A parte i difetti di forma, sui quali ci potremmo trovare facilmente d'accordo, sarebbe necessario, fra l'altro, che l'emendamento proposto avesse altro contenuto, riguardasse, cioè, la tabella riepilogativa del Ministero del tesoro, per non alterare le risultanze finali.

Ma qui vi è una questione di merito, che sottopongo alla Camera: il ministro del tesoro non sa se rispondano ad esattezza le affermazioni che i 14 miliardi siano stati effettivamente incassati. Per questo, non volendo assumersi responsabilità delle quali non abbia la piena cognizione, chiede che la questione venga rinviata. Si può anche, dopo l'approvazione dei bilanci, con una semplice nota di variazione, andare incontro ai suggerimenti della Commissione e il ministro del tesoro fa suo l'impegno che, accertata l'esistenza dei 14 miliardi, sarà pronto a fare immediatamente una nota di variazione per questo capitolo, per rendere spedite le anticipazioni agli ospedali. Mi pare che con questo impegno il Governo vada incontro alle richieste della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, mantiene l'emendamento?

TOZZI CONDIVI. A queste condizioni, e con questo preciso impegno, poiché il decreto che dovrebbe essere emanato non lo è stato ancora, noi possiamo ancora attendere. Ma debbo precisare al ministro che questa cifra non è ipotetica ma perfettamente esatta, in quanto, in effetti, sono 18 miliardi che vengono pagati per ospedalità. Se ne sono previsti 14 perché solo tanti sono stati riscossi. Questa è la situazione, secondo i dati che ci sono stati forniti proprio dal Ministero del tesoro.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Come secondo firmatario dell'emendamento, lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tozzi Condivi al capitolo 325, mantenuto dall'onorevole Luzzatto.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo 325.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli. GUERRIERI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 639).

(Sono approvati i capitoli 326 e i rimanenti, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali dello Stato, lire 7.522.444.300.

Prodotti netti di aziende e gestioni autonome, lire 11.708.146.400.

Tributi — Imposte dirette, lire 274.215.000.000.

Tasse ed imposte indirette sugli affari, lire 713.775.000.000.

Dogane ed imposte indirette sui consumi, lire 493.670.000.000.

Monopoli, lire 309.470.000.000.

Lotto e lotterie, lire 31.060.000.000.

Proventi di servizi pubblici minori, lire 7.512.600.000.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 47.090.201.640.

Proventi e contributi speciali, lire 27.878.650.000.

Entrate diverse, lire 22.381.762.000.

Totale della categoria I (parte ordinaria), lire 1.946.283.804.340.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Imposte transitorie, lire 44.750.000.000.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 4.944.586.000.

Proventi e contributi speciali, lire 25.790.000.000.

Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro, lire 3.007.048.600.

Entrate diverse, lire 33.360.509.800.

Entrate provenienti dal « Foreign Organization Administration », nulla.

Totale della categoria I (parte straordinaria), lire 111.852.144.400.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Vendita di beni ed affrancamento di canoni, lire 506.491.000.

Accensione di debiti, nulla.

Emissione di monete, nulla.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro, lire 6.780.607.700.

Partite che si compensano nella spesa, lire 5.294.083.000.

Entrate e ricuperi diversi, lire 20.040.000.

Totale della categoria II, lire 12.601.221.700.

Totale del Titolo II. — Entrata straordinaria, lire 124.453.366.100.

Totale generale, lire 2.070.737.170.440.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Parte ordinaria, lire 1.946.283.804.340.

Parte straordinaria, lire 111.852.144.400.

Totale delle entrate effettive, lire 2.058.135.948.740.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Parte straordinaria, lire 12.601.221.700.

Totale generale, lire 2.070.737.170.440.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si dia lettura dei capitoli, che, se non vi sono obiezioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 639*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 54, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 55. Spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri, lire 550.000.000.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amendola Pietro, Coggiola, Di Paolantonio, Grasso Nicolosi Anna, Cinciari Rodano Maria Lisa, Farina, Amiconi, Silvestri, Sala, Natta e Lozza hanno proposto di ridurre lo stanziamento al capitolo 55 da lire 550.000.000 a lire 275.000.000.

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò breve non per un sentimento di pur doverosa e benevola comprensione verso lo stato d'animo dei colleghi, stato d'animo tutto proteso ai treni pasquali, quanto soprattutto perchè l'emendamento è di una chiarezza così cristallina, e così eloquente nella sua semplice enunciazione, che non abbisogna certo di troppo lungo commento.

Noi abbiamo infatti proposto che le spese cosiddette riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri (i cosiddetti fondi segreti), spese del tutto incontrollate, sottratte non

soltanto al controllo del Parlamento, ma ben anche al controllo della Corte dei conti, vengano ridotte, e portate da 550 a 275 milioni. Infatti, onorevoli colleghi — e non so quanti di voi vi abbiano posto attenzione — queste spese hanno attualmente raggiunto un livello, una cifra davvero enorme.

Pensate: 550 milioni di spese incontrollate, 550 milioni dei quali può disporre a capriccio, ad arbitrio suo unico ed esclusivo l'onorevole Presidente del Consiglio! 550 milioni con una parte dei quali quante delle innumerevoli richieste che vengono sollevate in queste discussioni dei bilanci e che trovano sempre la porta sbarrata da parte del Governo potrebbero essere accolte! Ad esempio, la richiesta formulata con tanto accoramento dal collega onorevole Marchesi per quanto attiene alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Eppure in questo caso non si versava nell'ordine di centinaia di milioni, ma in un ordine di cifre assai più modesto.

Quante opere pubbliche, piccole opere pubbliche nei nostri paesetti nel mezzogiorno d'Italia, quanti cantieri di lavoro (quei cantieri di lavoro che furono ridotti così drasticamente dopo il 7 giugno), quante cose buone e belle potrebbero essere realizzate, sia pure con una parte soltanto di questi 550 milioni!

D'altra parte, onorevoli colleghi, è necessario che tutti quanti sappiano che del 1947-48, appena pochi anni addietro, erano stati stanziati a questo titolo appena 12 milioni: 12 soli milioni per il capitolo delle spese riservate della Presidenza del Consiglio.

Ebbene, dai 12 milioni del 1947-48, rimasti immutati nel bilancio 1948-49, si passò a 22 milioni nel bilancio 1949-50 e, quindi, nel bilancio 1950-51, vi fu un primo aumento considerevole fino a 100 milioni, portati poi a 150 milioni nel bilancio 1951-52. Ebbene, seppure si era arrivati a 150 milioni, con una progressione sensibile dal punto di partenza dei 12 milioni del 1947, tuttavia versavamo ancora in un ordine di cifre ragionevole. Fatto si è, però, che dal bilancio 1951-52, passando al bilancio 1952-53, abbiamo avuto uno sbalzo di nientemeno 500 milioni: infatti, 650 milioni furono stanziati nel bilancio 1952-1953 per queste spese cosiddette riservate della Presidenza del Consiglio, e lo sbalzo era più che giustificato, dalla logica delle cose almeno, in quanto in quell'esercizio 1952-53 rientrava la data di scadenza del 7 giugno, cioè la campagna elettorale che era in vista (dico questo anticipando qualcosa che dirò subito qui appresso). Dopo il 7 giugno c'era da sperare che si sarebbe ridiscesi ai 150 mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

lioni del bilancio 1951-52, ma nulla accadde: passata la campagna elettorale, anche se è vero che pende sempre la spada di Damocle di un'altra campagna elettorale, la cifra è stata ridotta di appena 100 milioni. Siamo scesi infatti a 550 milioni nel bilancio 1953-54, dei quali ci si propone la riconferma in questo bilancio 1954-55.

Ora, onorevoli colleghi, occorre che sappiate anche che a carico della Presidenza del Consiglio non vi sono soltanto questi 550 milioni di cui discorriamo, ma vi sono ancora 60 milioni di spese cosiddette casuali (dizione quanto mai graziosa: pensate quanti «casi» in un anno si possono avere!), e poi vi è tutto il resto. Date un'occhiata allo stato di previsione della spesa, e vedrete la serie innumerevole di capitoli che portano stanziamenti per stipendi, per premi giornalieri di presenza, per compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, al personale dei ruoli speciali transitori, al personale estraneo all'amministrazione statale, al personale comandato presso la Presidenza del Consiglio, al personale dei gabinetti e delle segreterie particolari; capitoli che portano compensi speciali in eccedenza dei limiti stabiliti per lavoro straordinario, ecc., con l'aggiunta di 22 milioni di spese per le automobili della Presidenza del Consiglio, quasi che queste automobili addirittura bevessero la benzina! In totale, in aggiunta alle spese riservate e alle cosiddette spese casuali, vi sono ancora altri 168 milioni a carico della Presidenza del Consiglio; di guisa che la Presidenza del Consiglio viene a gravare sull'erario per complessivi 778 milioni, con un aumento progressivo, nel corso degli ultimi anni, non solo per quanto attiene alle spese riservate e alle spese casuali, ma anche per quanto attiene a quelle altre spese che possiamo dire di ordinaria amministrazione.

Ora, a noi sembra che la Camera non possa assolutamente giustificare, avallare e approvare una così enorme spesa incontrollata. Sappiamo bene che vi sono innumerevoli esigenze per le quali occorre alla Presidenza del Consiglio avere una certa libera disponibilità di fondi: non soltanto l'esigenza di offrire un aperitivo, un tè o un caffè (che non sia un caffè all'Ucciardone...) ai visitatori del Viminale, ma anche altre esigenze di maggior conto.

E noi, dando prova della più realistica e benevola comprensione (anzi, io mi faccio carico di una eccessiva comprensione), proponiamo che queste spese riservate siano stabilite nella cifra di 275 milioni, che, con la

aggiunta di altri ammenicoli (i casuali e quegli altri ancora di cui si è fatto cenno), fanno quasi un milione al giorno. Ci sembra che con un milione al giorno vi sia veramente da scialare alla Presidenza del Consiglio. Ci pare che possa bastare, altrimenti, onorevoli colleghi, c'è veramente da sospettare che al Viminale sia stata impiantata la macina dei biglietti da mille. 275 milioni sono più che troppi, dopo tutti i sospetti che ormai sono troppo controllati e quindi sono divenuti una certezza, sospetti che siamo andati accumulando da alcuni anni a questa parte, particolarmente nel corso degli ultimi mesi; la certezza, cioè, che questi soldi non vengono spesi in maniera onesta, in maniera sana ed in maniera pulita. E questi sospetti che — badate bene — onorevoli colleghi, prescindono del tutto da certa razza di visitatori che ha libero accesso al Viminale e ai gabinetti della Presidenza del Consiglio, questi sospetti controllati stanno a testimoniare che questi soldi anziché essere spesi per esigenze di carattere pubblico, inerenti ad interessi della collettività nazionale, vengono spesi in gran parte per esigenze del tutto personali di uomini di Governo o non più al Governo, della democrazia cristiana, o anche per esigenze particolari, e niente affatto lodevoli, del partito della democrazia cristiana.

Rientrano nel primo caso, tanto per fare un esempio, il famoso ponte radio fra Castel Gandolfo e il Viminale, il quale non so a quale capitolo di pubblica ragione possa far capo, ma che indubbiamente farà capo a questo capitolo delle spese riservate, delle spese inconfessate ed inconfessabili, a queste spese con le quali ci permettiamo il lusso di pagare, a carico di tutti i contribuenti, al privato cittadino Alcide De Gasperi, investito di un cinquecentonovantesimo di quella sovranità nazionale di cui la Camera è depositaria, questo collegamento speciale via radio fra la sua villa di Castel Gandolfo ed il Viminale. (*Commenti al centro*).

Rientrano nel secondo caso — ed è da escludere il falso, perché abbiamo le prove documentate — denaro spesi per esigenze particolari, e niente affatto lodevoli, del partito della democrazia cristiana, rientrano, dicevo, in questo caso — ed è una vergogna ed uno scandalo — quegli assegni da cinque mila lire a firma del Capo gabinetto dell'epoca della Presidenza del Consiglio, dottor Bartolotta, che hanno mondato l'Italia alla vigilia del 7 giugno con l'accompagnamento di una lettera di *réclame* per l'onorevole De Gasperi. Sono arrivate in tutta Italia e quindi anche

nella mia provincia. Questa è una vergogna, è uno scandalo!

Adesso, sulla base di questi assegni, ci spieghiamo benissimo lo sbalzo dai 150 milioni preventivati per l'esercizio 1950-51 ai 650 milioni preventivati per l'esercizio 1952-1953. Si trattava di fare un fondo cospicuo a spese dei contribuenti, a spese dell'erario pubblico, per gli interessi elettorali di un partito, di fare questo fondo con quei soldi che pagano tutti i contribuenti italiani, che paghiamo tutti, compresi noi comunisti, mentre, magari, qualche democristiano non li paga, come Montagna o come Spataro. (*Commenti al centro*).

Si trattava di spendere questi milioni soprattutto per commettere uno dei reati più ignobili: per comprare dei voti, delle coscienze. No! 550 milioni sono troppi. Gli uomini che siedono al Governo, tranne le debite eccezioni, non sono certamente dei Minghetti, dei Sella, dei Silvio Spaventa, vale a dire non sono uomini sulla cui onestà (non parlo della onestà personale, che in questo momento non è in causa; ma della onestà pubblica) possiamo chiudere gli occhi rilasciando loro ciecamente delle cambiali in bianco. Oltre tutto, sono passati i tempi nei quali per gli uomini al Governo era un punto di onore, abbandonando il Governo, restituire intatti i fondi segreti ricevuti al momento della nomina. Oggi abbiamo a che fare purtroppo — tranne le debite eccezioni — con dei faziosi e con dei prepotenti. Costoro, pur predicando che lo Stato è al di sopra delle fazioni, come fa il Presidente del Consiglio, e arrivando poi alla suprema impudenza di parlare di abusi e di favoritismi, questi uomini hanno fatto della pubblica amministrazione, dal centro alla periferia, fino al più piccolo ufficio di collocamento del più sperduto paese, lo strumento non solo di un odio fazioso, ma lo strumento soprattutto di questi abusi e di questi favoritismi, diventati per voi regola, costume, legge della pubblica amministrazione.

Cinquecentocinquanta milioni sono troppi! Noi non possiamo consentirveli perché continuate a pagare, a spese anche nostre, bassi servigi di individui provocatori o a pagare bassi servigi di pubblicazioni provocatorie; perché continuate a servirvene per corrompere, magari dando qualche briciola ai partiti minori vostri alleati. No! È una offesa, questa, ai più antichi, ai più sani, ai più onesti canoni dell'amministrazione del pubblico denaro, che noi non possiamo assolutamente consentire, tollerare, approvare,

e che tutti i colleghi che abbiano un minimo di sensibilità (e credo che la grande maggioranza lo abbia, perché non è giusto fare d'ogni erba un fascio, un solo fascio di « Spataro ») non potranno certamente avallare, tollerare, approvare. E io confido che la Camera, comprendendo le ragioni superiori a ogni interesse di parte che hanno ispirato questo emendamento e rendendosi conto che l'opinione pubblica è particolarmente sensibile in materia (la sua sensibilità si è acuita, si è esasperata negli ultimi tempi, per cui guarderà con molto interesse a questo voto), io confido, dicevo, che voi vorrete onorare col vostro voto favorevole, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo sottoposto alla vostra approvazione. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

FERRERI, *Relatore per la spesa*. La Commissione è contraria all'emendamento Amendola Pietro, perché la cifra stanziata in questo bilancio è uguale a quella del bilancio precedente. La Commissione vuol tranquillizzare l'onorevole Amendola facendogli presente che anche per queste spese riservate valgono le regole generali sul controllo della Corte dei conti; anzi, proprio per la loro natura, la utilizzazione deve essere preceduta da un voto del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo aderisce alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore. Lo stanziamento di quest'anno è identico a quello dell'anno scorso. (*Interruzioni a sinistra*). Vorrei ricordare al settore dell'estrema sinistra, che si è richiamato alla probità degli uomini prima del fascismo, che l'onorevole Giolitti era solito iscrivere per spese riservate, se ben ricordo, 3 o 4 milioni all'anno, somma questa che corrisponde a circa 1 miliardo in moneta attuale. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Desidero dichiarare che il gruppo monarchico voterà a favore di questa riduzione di spese, perché siamo convinti che la somma a disposizione della presidenza del Consiglio sia effettivamente esuberante in confronto ai bisogni.

Ce ne siamo convinti ancora di più — e mi rincresce doverlo dire — proprio durante le elezioni del 7 giugno, allorché in un rione popolare di Palermo, in via Albergheria, un rap-

presentante « galoppino elettorale » della maggioranza, distribuiva a scopo elettorale, senza andare molto per il sottile, assegni bancari come questo che vi mostro. Guardate: emesso dalla Banca commerciale italiana il 27 maggio 1953 all'ordine del capo di gabinetto Bartolotta; quietanzato sul retro dallo stesso capo di gabinetto Bartolotta, con bollo tondo, il bollo d'ufficio del Ministero.

Non so come si possa giungere a tanta improntitudine da mettere in giro documenti di questo genere! Questo assegno è andato a finire nelle mani di un pover'uomo che era monarchico. Se l'è preso, promettendo che avrebbe votato per la democrazia cristiana. Non ha votato per la democrazia cristiana. Voleva da me un consiglio per riscuoterlo, mi sono permesso di pagarglielo io, e ne sono venuto in possesso. Lo conservo come *souvenir* dei vostri metodi elettorali. È a vostra disposizione. Queste non sono calunnie e insinuazioni, sono verità, anche se a taluni scottano. (*Commenti a sinistra e a destra — Proteste al centro*).

Mi rendo conto come ciò che sto dicendo non faccia piacere agli onorevoli colleghi del partito di maggioranza; ma la verità è questa, e mi potete credere.

Di questi assegni chi li distribuiva ne possedeva a dovizia e li elargiva senza parsimonia!

Che abbiate ricorso a tutte le mali arti per far trionfare l'infausta legge maggioritaria, abbiamo anche altre prove, e mi basta ricordare alla vostra memoria che, prima delle elezioni, la stampa ufficiale o ufficiosa pubblicò la notizia, che veniva dal Ministero dell'interno, che gli elettori questa volta sarebbero stati 30.350.000.

Onorevoli colleghi, secondo statistiche pubblicate dal Ministero dell'interno, la popolazione superiore ai venti anni in Italia è il 60 per cento della popolazione totale. Ammesso quindi, e non concesso, che tutti coloro che avevano venti anni compiuti al 7 giugno del 1953 siano stati iscritti come elettori, su una popolazione di 47 milioni di anime gli elettori sarebbero stati al massimo 28 milioni. Voi ne avete annunziato 30.350.000.

Dovete darci conto di questi 30 e più milioni di elettori che non ci potevano essere.

Ho finito. Ripeto che votiamo a favore della riduzione dell'assegno spese riservate della Presidenza del Consiglio perchè siamo sinceramente convinti che la somma di 275 milioni di lire sia più che sufficiente per i normali bisogni di quell'amministrazione.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Amendola Pietro mi è pervenuta in questo momento una richiesta di votazione per scrutinio segreto, corredata dal prescritto numero di firme. Poichè la tesi che non siano ammissibili dichiarazioni di voto quando è richiesto lo scrutinio segreto è opinabile, do la parola all'onorevole Codacci Pisanelli, anche per una ragione di opportunità e di giustizia, in quanto ho dato la parola all'onorevole Cuttitta prima che pervenisse alla Presidenza la domanda di votazione segreta, e quindi ci troveremo nella situazione che l'onorevole Cuttitta avrebbe dichiarato il suo voto, mentre altri che avessero la stessa intenzione non potrebbero manifestarlo.

CODACCI PISANELLI. La ringrazio, signor Presidente, ma in questa maniera ella mi ha chiuso la bocca, perchè, siccome io sono di opinione che non siano ammissibili le dichiarazioni di voto quando è stato chiesto lo scrutinio segreto, per coerenza non posso parlare, essendo stata chiesta, appunto, la votazione segreta. (*Applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta.

BERLINGUER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Proteste al centro*).

Voci al centro. Siamo in votazione! (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di non insistere, essendo già stata aperta la votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Amendola Pietro al capitolo 55, diretto a diminuire lo stanziamento da lire 550.000.000 a lire 275.000.000, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Corbi, Amendola Pietro, D'Onofrio, Boldrini, Montagnana, Grezzi, Natta, Angelini Ludovico, Magno, Silvestri, Maniera, Compagnoni, Graziadei, Diaz Laura, Natoli, Beltrame, Pessi, Walter, Laconi e Giolitti.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	520
Maggioranza	261
Voti favorevoli	262
Voti contrari	258

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertì — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bonfede Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarrelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capaccione — Capalozza — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille —

Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Falco — De Felice — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbri — Fabiani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Forà Aldovino — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Gui.

Helper.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Marconi — Marengli — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massoli — Mastino Gesumino — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Bacelli — Bosco Lucarelli.

Ceravolo.

Fadda.

Guerrieri Filippo.

Malagodi — Michelini.

Sorgi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 55 modificato dall'emendamento Amendola Pietro.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. *(Vedi stampato n. 639).*

(Sono approvati i capitoli da 56 a 143, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Sui capitoli da 144 a 200 *(Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale)* è iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla materia che tratterò ho preferito richiamare la vostra attenzione discutendosi dei capitoli, soprattutto per consentire al ministro la possibilità di dare una risposta meno frettolosa di quella alla quale sicuramente sarebbe stato costretto dovendo rispondere ai tanti quesiti che gli sono stati posti nel corso della discussione generale; Non vi è dubbio infatti che gli argomenti trattati nel corso di questa discussione sono stati tali e tanti che il ministro, anche con la sua migliore buona volontà, non avrebbe potuto chiarire punti che io sottoporro al suo ed al vostro esame.

Parlerò su alcuni capitoli che si riferiscono al « Servizio dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » e, più propriamente, mi riferirò a quella parte che attiene ai servizi della stampa e delle informazioni: servizio cui è preposto un sottosegretario di

Stato; capitoli che figurano in bilancio per somme cospicue.

Ciò che mi preme sapere è anzitutto a servizio di chi sia questo sottosegretario e l'attività che esso svolge e come da questo sottosegretario vengano amministrate le molte centinaia di milioni di cui esso dispone. Il sottosegretariato di cui parlo è quello che ha sostituito l'ex ministero della cultura popolare ed i capitoli ai quali mi riferisco particolarmente sono il 173, 174, 195 e 196, ma di sfuggita dovrò accennare anche ad altri capitoli.

Debbo confessare che la mia attenzione su questa parte del bilancio è stata richiamata da una interrogazione presentata or sono tre mesi dal collega Sciorilli Borrelli. Credo che la interrogazione, la quale non ha avuto ancora una risposta, meriti di essere ricordata nella speranza che, almeno in questa sede, il ministro del tesoro o il sottosegretario competente diano quelle delucidazioni che si impongono, se non altro, nell'interesse delle persone chiamate in causa. Mi sia perciò consentito di leggere questa interrogazione, la quale pone dei problemi seri e delicati, poiché investono la correttezza amministrativa di uomini di Governo. Ecco il testo della interrogazione, presentata il 26 gennaio 1954: « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se rispondano a verità le voci secondo le quali l'ex deputato Giorgio Tupini avrebbe commesso alcune gravi illegalità nel periodo in cui è stato sottosegretario alla Presidenza; risulterebbe, tra l'altro, che alcuni milioni venivano amministrati con gestione *extra* bilancio. Dette somme, per esempio quelle provenienti dagli abbonamenti a *Documenti di vita italiana*, venivano incassate attraverso un conto corrente intestato personalmente all'ex deputato Tupini ed i pagamenti venivano effettuati senza rispettare le norme sulla contabilità dello Stato. Per tutto questo vi sarebbe stato un energico richiamo da parte della Corte dei conti. Risulterebbe pure che l'ex sottosegretario Tupini assumeva personale arbitrariamente, senza i concorsi, rifiutando perfino di espletare quelli già banditi. Anche per questo vi sarebbe stata una nota della Corte dei conti ».

Nel richiamare la sua attenzione su questi argomenti, onorevole ministro del tesoro, spero voglia darmi una risposta esauriente, in quanto credo che questa sia materia anche di sua competenza, dato che si tratta di alcune centinaia di milioni amministrati in maniera

contrastante con le leggi relative alla contabilità dello Stato. Comunque, sia il ministro del tesoro sia un altro a rispondere non importa: l'importante è che la risposta da qualche parte venga data.

Ho detto di essere stato posto sull'avviso dalla interrogazione dell'onorevole Sciorilli Borrelli: sulla stregua di essa, ho fatto accertamenti personali per rendermi conto del funzionamento del sottosegretariato, convinto che, se le cose stessero veramente come il collega ha denunciato, sarebbero di gravità estrema. Sicché chiederò, puramente e semplicemente, ai signori del Governo di smentire o di confermare le cose che sto per dire senza aver io la pretesa di possedere tutta e completa la verità dei fatti.

Il sottosegretariato per la stampa e le informazioni, come è noto, si avvale per i suoi servizi di un migliaio di persone, di cui circa 400 di ruolo. Intorno a codesto servizio, già alle dipendenze dell'onorevole Tupini (passato alla storia come « il sottosegretario dell'al di là »; anche perché andato « al di là » di ogni correttezza amministrativa e politica), è stato costituito un centro di documentazione che non è legittimato da nessun provvedimento di legge ed esiste, quindi, in violazione dell'articolo 95 della Costituzione secondo cui l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri deve essere fatto con legge. Si tratta dunque di una attività di fatto e non di diritto. Ma ciò che è più grave ancora è che la gestione di questo centro avviene al di fuori del bilancio dello Stato, senza una particolare autorizzazione di legge. A questo proposito, mi permetto di ricordare che a norma dell'articolo 39 della legge di contabilità generale dello Stato è vietata l'assegnazione di qualsiasi provento per spese ed erogazioni speciali e che, in base all'articolo 170 del relativo regolamento, alle dipendenze svolgersi aziende e gestioni la cui autonomia non sia autorizzata da leggi speciali e le cui operazioni, così attive come passive, non siano direttamente e distintamente coordinate con il bilancio delle entrate come con quello della spesa, ovvero che in qualche modo sfuggano al sindacato parlamentare e al controllo della Corte dei conti.

Ebbene, nessuna di queste norme è stata rispettata. È vero che questo finanziamento è previsto al capitolo 173 per una somma di 200 milioni — che poi crescono e vedremo come — però qual è il relativo capitolo d'entrata? Non era in bilancio l'anno scorso; non mi consta vi sia quest'anno.

Questo centro, come è noto, stampa *Documenti di vita italiana* ed un'altra pubblicazione in lingua inglese *Italian Affairs*, manifesti, opuscoli e via dicendo. Si serve questo centro di personale interno e di collaboratori esterni: 60 persone, di cui solo una decina sono di ruolo. A capo di questo centro — oltre all'onorevole Tupini ieri e all'onorevole Manzini oggi — vi è un cosiddetto « capo » (la vera parola è questa, perché così viene chiamato al sottosegretario per la stampa e le informazioni) nella persona del dottor Spinetti, il quale si è già distinto nel passato per aver pubblicato un opuscolo — e pare sia questa l'unica sua benemerita — dal titolo « Mistica fascista ».

Costui ha fatto comandare presso il centro un suo amico ingegnere del catasto, insieme con il quale fa e disfa, amministra, spende, gestisce, come se il denaro dello Stato fosse cosa sua propria e, per il passato, del suo superiore onorevole Tupini. Si tratta quindi di una gestione fuori bilancio, sottratta ad ogni controllo.

Anzi, come è detto nell'interrogazione che ho letto, pare che esista perfino un conto corrente per gli abbonamenti alle pubblicazioni di questo centro. Ma, cosa veramente strana e inusitata, da questo conto corrente può prelevare esclusivamente e personalmente l'onorevole Tupini. Ora, io non credo che ciò rientri nelle buone norme, non credo che sia tollerabile. Vorrei una risposta precisa e se potrò essere senz'altro rassicurato su questo punto, sarò grato a chi vorrà farlo perché non preseguirò, salterò a piè pari questo argomento.

Domando quindi ai signori del Governo: è vero o non è vero che un sottosegretario ha amministrato per alcuni anni milioni dello Stato e del popolo italiano attraverso un suo conto corrente personale, dal quale egli poteva attingere senza renderne conto a nessuno?

No ? ! Ebbene, mi spiace, onorevole Gava: vorrei che ella, che scuote la testa, dicesse un « no » più sicuro. Può dirmelo ? Può rassicurarmi ? Io ne sarò contento ! Vuole farlo ? Non lo sa, onorevole Gava ? E allora devo domandarle se le constano talune altre cose: per esempio: che in questo « centro » vengono fatti pagamenti a persone che sono dei puri prestanome, che si sono comprate macchine le quali non sono entrate mai in quegli uffici (una calcolatrice è stata acquistata presso una ditta di Roma, in via Due Macelli, ma mai è entrata negli uffici). Vogliamo indagare sui materiali di questi uffici ? E non solo;

sa il ministro di note per compensi a persone che non risulta abbiano prestato un'attività o una vera collaborazione, a parte il fatto che la legge del 1947 impedisce che si assumano persone fuori ruolo; che si danno gratifiche senza sapere perché: 20 mila lire a uno, 30 mila a un altro; che il segretario particolare dell'onorevole Tupini riceveva di sovente di queste gratifiche, e neanche per piccole somme: pare che l'ultima l'abbia ricevuta il 5 ottobre 1953 per la cifra di 150 mila lire ? Ne sa nulla la ragioneria dello Stato ?

I responsabili dei nostri dicasteri economici e finanziari dovrebbero essere al corrente di queste cose ! È intervenuta la Presidenza del Consiglio per richiamare all'osservanza delle leggi ? Sono intervenute la Presidenza del Consiglio e la Ragioneria dello Stato a ricordare che non è consentito avvalersi della vecchia legge del 1924 per assumere personale fuori ruolo e che invece esiste una legge del 1947 che impedisce queste assunzioni e obbliga ad assumere solo in seguito a regolare concorso ? Vorrei essere però ragguagliato su questo. Allora vi facilito il compito, visto l'assoluta mutismo che di solito non si nota sui banchi del Governo.... (*Interruzione del deputato Merenda*). Onorevole collega, non basta l'educazione. Ammetto che siano persone educate, ma qui si tratta di stabilire se siano tutte persone oneste. (*Proteste al centro*). Allora le dirò, onorevole collega, poichè pare che ella ne dubiti, che la Ragioneria dello Stato è intervenuta in questa faccenda, ed è intervenuta in modo molto esplicito e che le fa onore: è intervenuta in data 27 giugno 1953. Mi consenta, quindi, di leggerle quello che la Ragioneria dello Stato ha denunciato a proposito del funzionamento di questo sottosegretario: « Con la nota n. 623 in data 27 gennaio ultimo scorso diretta alla ragioneria centrale presso codesta amministrazione, codesto servizio ha comunicato che i proventi relativi alle pubblicazioni *Documenti di vita italiana* e *Italian Affairs* affluiscono (ascoltate dove affluiscono !)....

Una voce a sinistra. Ascolti, onorevole Merenda !

CORBI. Ho capito: si riassicuri collega, con quel nome farà rapida carriera !

Dunque si legge in questa nota della Ragioneria dello Stato che « i proventi relativi alle pubblicazioni *Documenti di vita italiana* e *Italian Affairs* affluiscono al conto corrente postale n. 1/2640 intestato alla Libreria dello Stato, dal quale può prelevare esclusivamente il sottosegretario di Stato onorevole Tupini

per la corresponsione di modesti compensi (si noti la delicatezza e l'educazione di questi funzionari i quali, però, anche usando parole moderate, dicono le cose come stanno) ai corrispondenti esterni della rivista ». (*Interruzione del deputato Merenda*). Onorevole Merenda, ho anche un esemplare del conto corrente da cui attingeva il sottosegretario dell'« aldilà »: eccolo !

MERENDA. Ma cosa c'entra ?

CORBI. Abbia un momento di pazienza e vedrà. « Devesi osservare » — dicono sempre questi onesti funzionari — « che sotto l'aspetto formale le modalità di gestione dianzi cennate non sono consentite dalle disposizioni di contabilità di Stato. Infatti tali gestioni vengono condotte al di fuori del bilancio dello Stato senza una particolare autorizzazione di legge. Si ricorda all'uopo il disposto dell'articolo 39 della legge di contabilità di Stato e l'articolo 170 relativo al regolamento, per cui alle dipendenze delle amministrazioni dello Stato non possono svolgersi aziende o gestioni (è il caso nostro) la cui autonomia non sia autorizzata da leggi speciali ».

Qui non esiste nessuna legge, ma si tratta di una gestione di fatto, una di quelle gestioni di fatto per cui un sindaco sarebbe anzitutto rimosso e poi sottoposto a procedimento penale. (*Commenti al centro*). Come no ! Lo avete fatto persino per un sindaco che aveva sostituito una lampadina ad un'altra. Gestione di fatto; quindi, irregolarità grave, soggetta a procedimento penale. « Pertanto è necessario che codesta amministrazione chieda a questo Ministero l'apposita istituzione di un capitolo di entrata ». Almeno abbiate la compiacenza di accomodare le cose. Fate pure « merenda », pranzo e cena, ma mettetevi in regola ! Ma no, neanche questo: l'importante è che i milioni dello Stato si possano amministrare a piacimento, senza renderne conto a nessuno: e in questo caso, come fa l'onorevole Tupini, senza rendere conto neanche ai suoi colleghi di Governo. Tanto è vero, onorevole Gava (e ne rendo atto: quello che è giusto è giusto), che la Presidenza del Consiglio dei ministri dovette intervenire con una sua circolare, in data 11 aprile 1953, nella quale si ricordano tutte le cose che io dico e si rammenta: che non è consentito amministrare nel modo che amministra l'onorevole Tupini, che non è lecito violare la legge del 1947, che è vietato assumere persone che non possono essere assunte.

Però, dopo questa circolare, è mutato qualche cosa ? O le cose, al sottosegretariato, sono rimaste quelle che erano ? Su questo

noi vorremmo una risposta. È questa, forse, la ragione per cui l'onorevole Tupini è stato allontanato: cioè, perché colto con le mani nel sacco dalla Ragioneria dello Stato ? (*Proteste al centro*). Capisco questo vostro risentimento. Forse è giusto, mi sono sbagliato, perché vi sono altri che hanno fatto molto di più e peggio dell'onorevole Tupini e hanno fatto carriera. (*Commenti al centro*).

DE MARTINO CARMINE. Asserisce o mette in dubbio ? Se ella asserisce è una cosa, se vuole mettere in dubbio è un'altra.

CORBI. Onorevole De Martino, non sono io che asserisco, chi asserisce è la Ragioneria generale dello Stato. Io riferisco ciò che la Ragioneria asserisce e quello che asserisce anche la Presidenza del Consiglio. Se ella, onorevole De Martino, potrà meglio ragguagliarmi, io gliene sarò grato, perché non mi muove alcun interesse personale.

DE MARTINO CARMINE. Si vede subito !

CORBI. Non ne può dubitare, e se vuole le darò i documenti. Ella accusa di mendacio, in questo modo, la Ragioneria generale, la Presidenza del Consiglio, ma non me.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Le spiegherò di che si tratta perché la lettera reca la mia firma.

MICELI. Lo spieghi all'onorevole De Martino.

CORBI. Ella, onorevole ministro, è in contraddizione perché prima asseriva di non sapere nulla. Quando io le ho chiesto se poteva darmi qualche ragguaglio su questa questione, ella è caduto dalle nuvole; quando poi ho citato la sua circolare, ella se ne attribuisce il merito. Complimenti, però sia un po' più coerente ed abbia più memoria.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Memoria ne ho. Le risponderò dopo, altrimenti divento una persona ineducata.

CORBI. Oltre a queste cose vi sono delle spese che veramente lasciano molto dubbiosi.

Vediamo ad esempio il capitolo 195: spese per la radiodiffusione e la televisione (sempre alle dipendenze dello stesso sottosegretariato). Sapete a quanto ammontano queste spese ? A 80 milioni l'anno. La cifra è esagerata. Mi pare che soprattutto sia difficile spiegarne gli scopi. Infatti, queste spese a che cosa possono riferirsi ? A comunicazioni di Governo, di interesse pubblico ? Non credo che il *Giornale radio* per questo pretenda di essere pagato, perché è nel suo interesse riferirle. Così come la stampa cerca e paga le notizie che le interessano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Invece si spendono 80 milioni all'anno; e come se non bastasse, tra questi 80 milioni ve ne sono cinque da considerarsi spese di investimento in quanto destinati all'acquisto di materiale radiofonico. Sicché si spendono 5 milioni all'anno, in questo sottosegretariato, per comperare apparecchi radio o televisivi. E questi apparecchi si comperano ogni anno? Ed occorrono cinque milioni? Un apparecchio radio costerà 150 mila lire e un televisore ne potrà costare 300-350 mila. Potrebbe bastare quindi mezzo milione. Invece ne occorrono cinque tutti gli anni! E ci sono poi tutti questi apparecchi al sottosegretariato? Io ne dubito.

E come si giustificano gli altri 900 milioni pagati alla R. A. I. a titolo di rimborso di spese sostenute per servizio di trasmissioni ad onde corte effettuate per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri? Non sembra eccessiva questa spesa? Come è controllata? Si dà ogni anno alla R. A. I. circa un miliardo per trasmissioni ad onde corte per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed anche a questo proposito le cose non sono chiare e lasciano seri e gravi dubbi, come a gravi dubbi induce il capitolo 170 ove si parla di spese per la diramazione di notizie e comunicati degli organi centrali e periferici del Governo e per la trasmissione di informazioni nazionali ed estere. È confusa questa dizione che giustifica la spesa di altri 100 milioni che si aggiungono ad altre voci, quella per esempio, di cui si tratta al capitolo 175: « Spese per la diffusione di notizie da e per l'estero: lire 75 milioni ».

Evidentemente non è chiaro come venga amministrato il patrimonio dello Stato per la parte che concerne i servizi di questo sottosegretariato, e si ha ragione di ritenere che in definitiva oltre un miliardo e mezzo viene speso ogni anno per la propaganda di un partito, perché a questo particolarmente servono le spese e l'apparato burocratico di questo sottosegretariato; e già l'onorevole Pietro Amendola ha ricordato l'uso che si è fatto dei fondi destinati alla Presidenza del Consiglio.

Ma questo non è tutto, poiché è anche noto come questo sottosegretariato si adoperi per asservire la stampa agli interessi di un partito.

A questo proposito fu presentata una interpellanza dal collega democristiano onorevole Petrone il quale richiamava l'attenzione del Parlamento su un costume da tempo invalso ma che non onorava chi lo aveva introdotto.

Questa interpellanza, presentata alla Camera il 24 maggio 1950, suona così: « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo intende servirsi dei mezzi a sua disposizione per ottenere che quegli enti di diritto pubblico ed altre aziende in cui egualmente si è impegnato il pubblico denaro, che ancora hanno partecipazioni nella proprietà o nella gestione di quotidiani politici, se ne liberino al più presto possibile e si astengano per l'avvenire da siffatti interventi che durante il regime fascista diedero vita ad una vera e propria stampa di Stato assolutamente inammissibile ».

Era un uomo di parte vostra che sollevava questa questione e credo ne avesse ragione, però da allora ad oggi le cose non solo proseguono come prima, ma peggio.

Infatti, tutti ricordiamo lo scandalo della *Gazzetta del Popolo*, di cui si è discusso in questa Camera nella seduta del 25 novembre 1953. In quella occasione (e mi dispiace che sia uscito proprio in questo momento in cui lo chiamo in causa) l'onorevole Villabruna ebbe a pronunciare parole le quali gli avrebbero fatto onore se ad esse avessero fatto seguito i fatti.

L'onorevole Villabruna così si esprese: « ...le trattative sono state condotte in segreto, conservando il più ermetico silenzio. Non si è cercato di stimolare la concorrenza, non si è cercato di avvicinare altri offerenti, si è adocchiato un solo acquirente. E, caso strano, questo acquirente lo si è cercato nel giardino della democrazia cristiana, e in questo giardino si è andati proprio a scegliere il fiore migliore, Teresio Guglielmone ». E poi disse che ciò era stato possibile perché il vicepresidente della S. I. P. non faceva parte della congrega della democrazia cristiana, aggiungendo: « Purtroppo, noi assistiamo in questi ultimi tempi a un succedersi di episodi i quali dimostrano a quante insidie, a quali pericoli siano esposte la libertà e l'indipendenza dei giornali: dobbiamo difendere a tutti i costi questo principio fondamentale, se vogliamo per davvero conservare una vita liberale e provvedere al consolidamento del costume democratico ».

L'onorevole Villabruna rivolgeva questi rimproveri prima di tutti all'allora ministro dell'industria, al quale chiedeva conto di ciò che era avvenuto in proposito. Ora che l'onorevole Villabruna ha preso il posto del suo predecessore, è disposto a far luce su questo problema? Infatti l'onorevole Villabruna, in quell'occasione, dichiarava di non

essere soddisfatto della risposta del ministro, ed annunciava che avrebbe in proposito presentato un'apposita mozione.

È stata presentata questa mozione? Ma ora l'onorevole Villabruna per il posto che occupa non ha più bisogno di presentare mozioni: risponda, si pronunci: ha fatto luce, è pago ora di quello che è avvenuto a proposito del vecchio giornale liberale?

Pare che l'onorevole Villabruna ormai di questo si sia dimenticato, poiché anch'egli è entrato a far parte della congrega democristiana e in quel giardino pago fiorisce.

Vedo che in questo momento l'onorevole Villabruna riprende il suo posto di ministro.

Onorevole Villabruna, mi riferivo alle sue interessanti, nobili parole pronunciate in questa Camera quando si discusse il caso della *Gazzetta del Popolo* e quando ella, pieno di sdegno liberale, denunciava il malcostume di quel governo, rimproverava al suo predecessore, ministro dell'industria, di non aver bene tutelato gli interessi dello Stato e si impegnava a presentare una mozione per far luce su quei fatti.

Ora, ella è ministro dell'industria: ci darà quei ragguagli che ella stessa chiedeva? Sarà veramente il fustigatore del malcostume, della scorrettezza? Me lo auguro, ma ho — non voglio dire la certezza — il timore che ella ormai sia entrato a far parte del giardino della «democristianeria» e che quivi voglia vegetare e crescere senza altre preoccupazioni.

Comunque, se ella su questo argomento vorrà poi dirci che cosa è riuscito ad appurare in questi mesi, gliene saremo grati, perché condividiamo pienamente le parole che ella pronunciò nella seduta del 25 novembre ultimo scorso. Vorremmo, però, che ella credesse alle cose che dice. Ma non è solo il caso della *Gazzetta del Popolo*, vi sono i casi di almeno altri due giornali di Napoli, *Il Mattino* e *Il Corriere di Napoli* e a questi si deve aggiungere anche la *Gazzetta del Mezzogiorno*. La questione del *Mattino* e del *Corriere di Napoli* è nota. Sono due giornali che fanno aperta propaganda per il Governo, per la democrazia cristiana. Da chi sono finanziati? Dal Banco di Napoli. A proposito di questa questione al Senato sono state presentate delle interpellanze, ma non sono state mai svolte.

Ora, onorevoli colleghi, questi finanziamenti non sono leciti, poiché i membri del Governo sanno che il Banco di Napoli, nella sua qualità di raccogliatore del pubblico risparmio, non può tassativamente fare operazioni o

partecipare ad imprese a carattere speculativo ed aleatorio e tanto meno ad esso è consentito partecipare ad imprese dubbie di carattere editoriale e giornalistico. Per questi due giornali si parla di un *deficit* mensile di 15 milioni, il che vuol dire che dal giorno in cui sono usciti il Banco di Napoli ha subito un *deficit* di più di 450 milioni, milioni sottratti ai risparmiatori. Come può il Banco di Napoli finanziare giornali di partito? Anzi, preciso che anche se non fossero giornali di partito esso non potrebbe ugualmente finanziarli. La stampa liberale, a questo proposito, si è mostrata scandalizzata. Ora che i liberali sono al Governo moralizzeranno questo settore della nostra vita pubblica? Non lo sappiamo. Vorremmo sapere sotto quale piega del bilancio del Banco di Napoli vengono mascherate queste perdite. Sono questioni alle quali voi dovrete dare una risposta.

Onorevoli colleghi, io mi rendo conto dell'ora tarda e quindi vi risparmierò molte delle domande che avrei voluto e dovuto rivolgervi perchè attendono risposta da gran tempo. Accennerò quindi per sommi capi ad alcune questioni, e vi chiederò, ad esempio, se ritenete lecito che l'«Agip» — la quale pure si giova della partecipazione dello Stato — possa attraverso falsi o veri contratti annui di inserzione pubblicitaria finanziare giornali o settimanali come l'*Europeo*, *Settimo Giorno*, *Oggi*, *Il Tempo*, *Il Momento Sera*, *Il Momento*, *La Voce Repubblicana*, *La Giustizia*; giornali ai quali si chiede come contropartita di non parlare delle malefatte dell'«Agip». Basterebbe vedere come si sono comportati in occasione del disastro della Bovisa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

CORBI. E che dire della Federconsorzi? Si sa che la Federconsorzi finanzia *Il Momento*, *Il Tempo*, *La Giustizia*, *Il Gazzettino di Venezia*, *Il Secolo*, *Il Popolo di Roma*. Anzi, a proposito della Federconsorzi mi sia consentito di spendere qualche parola in più. È necessario che io parli di questo caso che è veramente interessante. Quale è il metodo che la Federconsorzi segue per finanziare certa stampa? Il metodo è press'a poco questo: la Federconsorzi, o per essa l'onorevole Bonomi, il che è la stessa cosa, elargisce, per esempio, un milione all'anno ad un determinato giornale. La Federconsorzi si fa rilasciare dal beneficiario una cambiale in bianco per un milione, cambiale che non viene utilizzata e che rimane nel portafoglio della Federconsorzi per tutto il tempo che è necessario. Se il beneficiario non riga

ditto, la cambiale viene riempita e ceduta ad un terzo qualsiasi, che la presenta per l'incasso in una banca qualunque. Se le pubblicazioni cessano, ad esempio perchè il giornale muore, la cambiale viene restituita.

Sono stati già denunciati alcuni casi clamorosi. Ad esempio, si è venuti a conoscenza di una lettera che l'amministratore de *Il Tempo*, avvocato Vincenzo Tecchia, ha inviato al direttore del giornale, ex-senatore Angiolillo. Diceva quella lettera: « Bonomi ha voluto vedermi. L'ho visto e credo di essere stato utile. Penso che la cosa sia fatta: 25 milioni subito, *una tantum*, e forse ripetizione parziale periodica o fra un certo tempo ». La Federconsorzi, si badi, è anche essa sotto il controllo del Governo.

Sono noti anche gli scandali dell'I. N. A., di cui a suo tempo si occuparono la stampa e questa Assemblea. L'I. N. A. ha finanziato e forse ancora finanzia più di un giornale. Questo risultò addirittura da un'inchiesta che il ministro Campilli a suo tempo, *oborto collo*, dovette ordinare. Quando il dottor Padellaro del Ministero delle finanze chiese conto di talune voci del bilancio, gli si rispose che sotto la voce « pubblicità assistita » dovevano intendersi sovvenzioni a giornali per impedire che si parlasse troppo dello scandalo. Tutti sanno di quali giornali si tratti: *La Voce Repubblicana*, *Il Momento Sera* e, come al solito, *Il Tempo*.

Sarebbe poi interessante esaminare anche come avvengano i finanziamenti degli Stati Uniti alla stampa italiana, attraverso quali mezzi e quali uomini siano effettuati. Ci si renderebbe facilmente conto, attraverso una indagine del genere, degli atteggiamenti, della « indipendenza » e dell'amore « disinteressato » di certa stampa per la civiltà occidentale. Questi fondi in passato sono stati amministrati da Barzini *junior* e da Giulio Di Marzio, del quale si ricorda lo scandalo che suscitò quando si seppe che percepiva fondi dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Andreotti, per cui fu cacciato a pedate dal *Momento* dell'editore Realino Carboni. Queste persone hanno amministrato tali fondi in maniera così spregiudicata che gli stessi americani si sono stancati e li hanno sostituiti con due loro agenti fidati: Arnaldo Cortesi e Michail Chinigo. Di questo farebbe bene a parlarci l'ambasciatore Luce che si meraviglia del fatto che in Italia sia tollerata certa stampa e che giornali di opposizione si stampino in tipografie che sono del demanio dello Stato. A questo proposito sarebbe interessante vedere chi,

in queste tipografie, paga e chi non paga. L'onorevole Rapelli al riguardo ha fatto un interessante accenno: « Vorremmo che si facesse piena luce per sapere se sono in regola con il fatturato i giornali di parte governativa ». Perché non si fa luce?

Altre questioni che avrei dovuto e voluto trattare sono quelle che riguardano la R. A. I., sulle quali però non mi indugio perché il discorso ci porterebbe molto lontano.

Mi limito soltanto a chiedere una risposta agli interrogativi posti dagli onorevoli Farini, Cappellini e altri in passate occasioni. Sono molti gli interrogativi, tutti degni di una risposta; perché anche qui si tratta di fondi dello Stato amministrati in una maniera non chiara, di condizioni di favore fatte ad una società privata concessionaria che non sicuramente amministra con correttezza, di funzionari dello Stato che sono nello stesso tempo rappresentanti del concedente e del concessionario. Infatti, è stata stipulata una convenzione in cui firmatario per il consiglio di amministrazione della R. A. I. è il presidente del consiglio di amministrazione Ridomi (del quale ci parlò già l'onorevole Viola e quindi sappiamo chi è), e firmatario per conto del concedente, lo Stato, è un altro membro del consiglio di amministrazione della R. A. I..

Come vedete, per la R. A. I. si fa tutto in famiglia e, naturalmente, questo pateracchio si è fatto al tempo in cui l'ormai noto evasore fiscale onorevole Spataro era ministro delle poste.

Ma la R. A. I. richiederebbe un ben più lungo discorso, che io vi risparmio per tener fede alla promessa fatta di non approfittare della vostra pazienza.

Concludo rifacendomi a ciò che già è stato detto a questo proposito: basterà rifarsi agli *Atti parlamentari*. Vorremmo, sulle cose allora dette e oggi solo in parte ricordate, essere illuminati e, sia pure, smentiti. Vorremmo che ci si rendesse conto di certe gestioni, dell'uso che si fa del patrimonio dello Stato, perché quando si parla di sacrificio del contribuente come di un dovere patriottico si è anche nell'obbligo di ben custodire il patrimonio dello Stato e di non lasciare dubbi sull'uso che se ne fa, sul modo come viene amministrato.

Questo chiediamo, onorevole ministro del tesoro.

Ho esposto le ragioni per cui noi voteremo contro i capitoli di questa parte del bilancio, a meno che la risposta del Governo non sia tale da farci ricredere: del che noi saremmo veramente contenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI *Segretario*, legge. (V. stampato n. 639).

(Sono approvati i capitoli da 145 a 321, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 322. Spese per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta a mezzo di appositi centri e reparti all'uopo istituiti — Sussidi e contributi per agevolare, migliorare ed integrare l'attrezzatura tecnica di tali centri e reparti (legge 10 giugno 1940, n. 932), lire 1.000.000.000.

Capitolo 323. Contributi e spese per la profilassi e la lotta speciale contro le malattie del cuore e del reumatismo articolare acuto, lire 70.000.000.

PRESIDENTE. A questi capitoli gli onorevoli Ludovico Angelini, Berardi, Cavallotti e Messinetti hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Nella tabella riassuntiva (pag. 33) degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1954-55:

Alla colonna 7 (Ministero della difesa) detrarre dalla somma di lire 462.290.000.000, la somma di lire 3.000.000.000, diminuendo di un miliardo il capitolo 151 e di due miliardi il capitolo 155.

In correlazione, al capitolo n. 322 del bilancio del tesoro (Alto Commissariato per l'igiene e la sanità) aggiungere la somma di lire 1.000.000.000.

Al capitolo n. 323 del bilancio del tesoro (Alto Commissariato per l'igiene e la sanità) aggiungere la somma di lire 2.000.000.000 ».

L'onorevole Ludovico Angelini ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

ANGELINI LUDOVICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato da me e dai colleghi Berardi, Cavallotti e Messinetti si propone di aumentare gli stanziamenti previsti per il bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità su due capitoli e precisamente sul 322 e sul 323. Molto brevemente illustrerò i motivi per i quali noi crediamo che gli stanziamenti di questi due capitoli non siano sufficienti e che pertanto vadano aumentati. Il capitolo 322 comprende le « Spese per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta a mezzo di appositi centri e reparti

all'uopo istituiti — Sussidi e contributi per agevolare, migliorare ed integrare l'attrezzatura tecnica di tali centri e reparti (legge 10 giugno 1950, n. 932) ». Io non credo che sarà necessario spendere molte parole per questa parte dell'emendamento, perché del problema ho parlato l'altro giorno svolgendo un apposito ordine del giorno e perché non credo comunque sia questa la sede per una lunga disquisizione in proposito. Ritengo opportuno soltanto ricordare alcune cifre, che del resto l'onorevole De Maria l'altra sera nella risposta al mio ordine del giorno non ha smentito. In tutto il territorio nazionale esistono 1.407 posti letto per poliomielitici; di questi 754 disponibili per cure ortopediche, di recupero tardivo. Il che significa che per i malati acuti di poliomielite esistono in tutto il territorio nazionale 650 posti letto. Ora, se si pensa che la durata media del ricovero di un ammalato acuto di poliomielite, di paralisi infantile, è di sei mesi, e se si pensa che nel solo 1953 abbiamo avuto 5 mila casi di questa malattia, oltre ai casi in cura dagli anni precedenti, vediamo che circa 3.500 poliomielitici sono in Italia nella impossibilità di avere un ricovero ospedaliero specializzato, il che significa che praticamente restano senza cure efficaci (dico questo perché questi malati abbisognano di cure altamente specializzate, che non possono essere praticate a domicilio o in reparti ospedalieri non specializzati). Nell'Italia meridionale e insulare poi, tranne che in qualche centro universitario, non esistono reparti specializzati per questa malattia. Mancano quindi in Italia, se ci vogliamo rifare al criterio dei posti ospedalieri e clinici, criterio che rispecchia solo uno dei lati del problema, non meno di 1.500 posti.

Nel bilancio che viene presentato oggi, al capitolo 322 la somma stanziata l'anno scorso di 500 milioni è stata aumentata di altri 500 milioni. Ma gran parte di questa somma di un miliardo servirà naturalmente per il mantenimento ordinario delle attrezzature esistenti, che sono costose, che richiedono una manutenzione, che richiedono spese per il personale, e poi servirà per le spese necessarie ai piccoli ammalati colpiti dalla malattia negli anni precedenti che sono già in cura da parecchi anni (perché i poliomielitici abbisognano di lunghi periodi di cure continue). È evidente quindi che l'aumento di mezzo miliardo con la massima buona volontà non potrebbe portare che ad un incremento modesto della attrezzatura e del personale necessario. Al massimo i posti

letto potrebbero essere aumentati di due o trecento unità. Questo di fronte ad una necessità minima ed urgente di almeno 1.500 posti e di fronte al problema, non meno importante, che purtroppo l'anno venturo la necessità aumenteranno. Questo il motivo per cui abbiamo chiesto un aumento di un miliardo per il capitolo 322.

La seconda parte dell'emendamento ha per oggetto un capitolo concernente un settore assai doloroso della nostra situazione igienico-sanitaria: quello delle malattie cardio-reumatiche.

Sappiamo che alcune malattie non colpiscono soltanto l'umanità da un punto di vista individuale, ma hanno carattere sociale per il grande numero di individui che vengono colpiti, per la situazione di classe dei colpiti medesimi, per l'incapacità al lavoro produttivo cui condannano grandi masse di uomini e per la passività che arrecano alla economia della nazione. Sappiamo che alcune di codeste malattie, specialmente per la lotta che l'uomo, e soprattutto l'uomo di scienza, ha condotto per secoli contro di esse, non rappresentano più un pericolo sociale: così è successo per malattie che possiamo dire completamente scomparse come ad esempio la malaria, in Italia, e così va succedendo per altre malattie, come quelle veneree. Esistono però, purtroppo, forme morbose a carattere sociale che in questi ultimi tempi vanno invece aumentando e che acquistano sempre più carattere di veri e propri flagelli del genere umano, oltre che per motivi umanitari, come dicevo prima, anche per motivi di ordine economico, per cui esse richiamano l'attenzione non solo del medico, ma anche del sociologo e dello economista. La loro diffusione fa di esse un problema di natura politica.

Una di queste malattie è la cosiddetta malattia reumatica che colpisce prevalentemente i lavoratori e contro la quale numerose sono le nazioni che hanno già approvato piani di lotta sulla base di vari congressi europei e mondiali organizzati da vari enti, primo fra tutti la Lega internazionale antireumatica. È così grave il problema che ci sono delle grosse organizzazioni internazionali che se ne occupano.

« Le caratteristiche e le peculiarità del morbo sono tali da richiedere d'urgenza una organizzazione per combatterlo ». C'è sì legge nella risoluzione del convegno internazionale tenuto anni fa ad Amsterdam. Non si tratta dunque di una novità, ma di una preoccupazione vecchia. In Italia, che è uno dei paesi più colpiti da questa malattia,

nulla di serio è stato mai fatto. Gli *slogans* con cui è stata caratterizzata questa malattia sono semplici ed impressionanti. C'è chi la chiama « flagello sociale contro cui urge una lotta sociale », « pericolo per l'umanità », « uno dei problemi più importanti della medicina moderna ». Calcoli che certamente sono inferiori alla realtà dimostrano che in Italia esistono non meno di 135 mila malati di reumatismo articolare acuto sui 2 milioni di malati di tutto il mondo. Si può dire cioè che il nostro paese è uno dei maggiormente colpiti. Le morti denunciate per cardiopatie di origine reumatica sono 50 mila all'anno. Per quanto riguarda l'infanzia, in meno di cinquant'anni, la mortalità per cardiopatie reumatiche è stata da 189 casi a 1.500 casi all'anno. Ma l'aspetto che deve preoccuparci maggiormente non è tanto quello della mortalità quanto il fatto che questa malattia rende permanentemente inabili al lavoro numerosissimi lavoratori. Il danno economico che la malattia arreca, quindi, è enorme. Si pensi che, a parte il costo delle cure, le perdite di capacità lavorativa e le pensioni per invalidità causata da questa malattia pesano sulla economia nazionale per una cifra che raggiunge i 10 miliardi all'anno. Questo secondo calcoli sufficientemente attendibili. Infatti il solo Istituto della previdenza sociale pagò nel 1942 ben 52.322 pensioni per cardiopatie e l'80 per cento di queste era certamente di origine reumatica. La durata annua di inabilità temporanea per persona è di 62 giornate. Quindi i calcoli dimostrano che ogni anno vanno disperse non meno di mezzo milione di giornate lavorative.

La lotta organica, fondata su una legislazione straordinaria e su ingenti fondi stanziati, è stata ingaggiata da diversi anni in molti Stati del mondo, come gli Stati Uniti d'America, la Francia, i paesi scandinavi e, la Cecoslovacchia. Si sono attuati piani razionali di lotta antireumatica ed i risultati finora ottenuti sono stati cospicui.

Nei paesi dove questa lotta è stata ingaggiata razionalmente la morbidità per il reumatismo articolare acuto è scesa dal 20 per mille al 4,5 per mille. E questo in pochi anni.

Tanto l'azione della scienza può incidere per far diminuire la morbidità di questa malattia. Come si vede anche in questo campo la scienza medica e la saggezza del legislatore hanno ottenuto successi formidabili contro il male.

La malattia è particolarmente diffusa nella infanzia e per questo carattere mina l'effi-

cienza lavorativa di un numero notevolissimo di individui per tutta la vita. Questo carattere, come è evidente, dimostra che il danno sociale recato è molto più grande di quello che appare dalle cifre delle pensioni e delle invalidità permanenti e temporanee, nelle quali figurano solo gli individui adulti e colpiti in età adulta dalla malattia.

Per dare un esempio, qui, nella città di Roma, dove certo non esistono condizioni ambie tali favorevoli alle forme reumatiche, in una indagine sondaggio, fatta alcuni anni fa su 5.082 bambini di età scolare, se ne sono trovati 90 con cardiopatie di certa origine reumatica.

In Italia non esiste una legislazione straordinaria per questa malattia. Esiste solo un capitolo del bilancio della previsione della spesa dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità — il n. 323 — che stanziava la somma di ben... 45 milioni per l'anno 1953-54, portati a 70 milioni per il 1954-55, con un aumento di 25 milioni.

Che queste siano cifre irrisorie di fronte alla gravità del problema, non credo sia necessario dimostrarle con molte parole. Quale lotta contro un simile flagello si può fare con simili stanziamenti?

Eppure una lotta seria contro questa malattia, come chiaramente le cifre dimostrano e come soprattutto è dimostrato dalla esperienza di altre nazioni, certamente più civili sotto questo punto di vista, non potrebbe non dare risultati positivi. Positivi, oltre che dal punto di vista umanitario, positivi soprattutto dal punto di vista dell'economia generale della nazione, perché essa farebbe diminuire le perdite economiche, enormi, causate dai danni che questa malattia reca al paese sul piano sociale.

Sono questi i motivi che ci hanno indotti a presentare questo emendamento, col quale chiediamo di aumentare in misura logica, le somme messe a disposizione dell'« Acis », per condurre in modo serio la lotta contro le malattie reumatiche. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questi emendamenti?

FERRERI, *Relatore per la spesa*. La Commissione nota che l'emendamento, che tende ad aumentare gli stanziamenti dei capitoli 322 e 323, sarebbe soltanto possibile qualora fosse anche accolta la diminuzione proposta nel bilancio della difesa ai capitoli 151 e 155. Ora, sulla opportunità e sulla possibilità di ridurre gli stanziamenti del Ministero della difesa, il proponente non ha dato spiegazioni, non ha intrattenuto la Camera: viene così a man-

care la possibilità di valutare l'opportunità di questo storno.

La Commissione è quindi contraria, anche perché il bilancio della difesa è già approvato dal Senato e la eventuale approvazione della proposta dell'onorevole Angelini porrebbe in difficoltà questa Camera con l'emendazione di un bilancio già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. I motivi addotti dall'onorevole Angelini ci hanno preoccupati, e riteniamo di avere risposto ad essi, per quanto riguarda la lotta contro la poliomielite, a proposito del suo ordine del giorno. Ricordiamo ai colleghi della Camera che lo stanziamento previsto nel bilancio in corso per la lotta contro la poliomielite è aumentato da 500 milioni a un miliardo. Gli istituti di cura, come ho avuto l'onore di comunicare alla Camera, saranno portati da 21 a 40 circa. Per quel che riguarda il problema delle cardiopatie, ci siamo preoccupati di quanto l'onorevole Angelini ha denunciato. Realmente i morti per cardiopatie in Italia occupano il primo posto nelle statistiche, il secondo posto è occupato dai morti per lesioni intracraniche, il terzo dai morti per tumori e cancro, il quarto dai morti per malattia dell'apparato circolatorio, e potremmo continuare.

L'Alto Commissariato, per la lotta contro le cardiopatie, non solo ha ottenuto un aumento dello stanziamento da 45 milioni a 70 milioni, ma devo ricordare che già in Italia funzionano 16 centri per la diagnosi precoce, per l'indagine clinica e la cura delle cardiopatie, più altri 6 centri di prossima istituzione distribuiti secondo criteri regionali o provinciali. Attualmente, con l'aumento previsto nel corrente esercizio, contiamo entro l'anno di creare una colonia per bambini cardiopatici (questo perché ci interessa colpire le cardiopatie soprattutto nell'età infantile) per circa 30 posti-letto in località Borghetto (in provincia di Roma), un reparto per bambini cardiopatici di 20 posti-letto presso l'ospedale di Loreto; inoltre, il potenziamento dei centri esistenti, con l'approvazione dell'aumento dei 25 milioni che è già proposto ai colleghi.

Dobbiamo concludere questa nostra brevissima esposizione ricordando che, se non saremmo contrari ad un aumento di fondi e contiamo di insistere perché negli esercizi successivi i fondi stanziati per la lotta contro le malattie sociali vengano intensificati, non possiamo accettare il presupposto, lo spirito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

informatore dello storno dei fondi. Ricordiamo le parole che sir William Beveridge disse al Parlamento inglese proponendo il suo piano: « Il primo dovere di un governo è quello di difendere il paese contro il pericolo di una aggressione esterna, il secondo è quello di garantire condizioni di generale benessere. Un governo, qualora volesse tutelare il secondo pur senza tutelare il primo, tradirebbe la propria missione ». Questo non lo farà questo né qualunque altro governo degno del nome di italiano. (*Applausi al centro*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. I deputati del gruppo monarchico voteranno contro questo emendamento. Non è neanche lontanamente possibile concepire che si possano diminuire i fondi al Ministero della difesa. La difesa ha avuto già una notevole decurtazione: dal bilancio della difesa sono stati tolti 43 miliardi rispetto al bilancio dello scorso anno. Di fronte a questa situazione di fatto, non vale neanche la pena di discutere quale sarebbe l'impiego di questo danaro che si vorrebbe togliere alla difesa. La difesa interessa più di tutto, e ci deve preoccupare! La difesa è già in crisi, perché le sono stati tolti 43 miliardi. Toglierne altri e discutere sull'impiego che se ne potrebbe fare è questione che non possiamo accettare e discutere.

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno porre in votazione per prima la proposta di detrarre dalla somma di lire 462 miliardi e 290 milioni (stanziamento per la difesa) la somma di lire 3 miliardi; quindi, se questa proposta sarà approvata, la Camera voterà su quella di destinare i tre miliardi ai capitoli 322 (un miliardo) e 323 (due miliardi).

DUGONI. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Non sono d'accordo sulla procedura: noi dobbiamo stabilire prima se vogliamo spendere questa somma, aumentando gli stanziamenti dei capitoli 322 e 323, poi se detrarre dal bilancio della difesa, ovvero aumentare il *deficit* di bilancio.

PRESIDENTE. Ma no, onorevole Dugoni. Prima di spendere una somma (o almeno contemporaneamente) bisogna procurarla.

DUGONI. Se l'onorevole Angelini rinunzia alla prima parte del suo emendamento per far votare la seconda, questa va posta in votazione. Una volta che la Camera abbia deciso di aumentare i capitoli 322 e 323,

stabilirà se aumentare il *deficit* generale del bilancio o decurtare il bilancio della difesa. Quindi, prima si decida se spendere questa somma, poi rimarranno ancora due soluzioni.

ANGIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. A noi pare che votare ora su questo emendamento significhi falsare tutte le discussioni successive. Vi sono emendamenti che tendono ad apportare una riduzione complessiva di 248 miliardi al bilancio della difesa. Iniziando con la votazione di questo emendamento, successivamente ci troveremo a votare disorganicamente. Penso che sarebbe bene prima di tutto stabilire se effettivamente si debba apportare una riduzione al bilancio della difesa.

PRESIDENTE. Una votazione su di una proposta generica, su un quesito, cioè, di opportunità in linea di massima di decurtare o meno il bilancio della difesa, non può essere fatta. La Camera deve votare su proposte concrete: il che significa, in materia di capitoli di bilancio, su cifre in diminuzione in aumento.

ANGIOY. Comunque noi voteremo contro l'emendamento Angelini.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono d'accordo sulla impossibilità di una votazione su di una proposta di carattere generico; e sono d'accordo che si debba votare emendamento per emendamento. Ma mi sembra che il sistema logico delle votazioni, in analogia a quelle che sono le prescrizioni della Costituzione e gli insegnamenti della prassi in materia di votazioni di spesa, debba essere nel senso che la votazione della spesa vada fatta quanto meno contemporaneamente alla indicazione dei mezzi di copertura. I quali possono risolversi in detrazione da altri capitoli di bilancio o da bilanci di altri dicasteri o anche in un eventuale aumento del disavanzo. Ma è certo che non si può fare una votazione di spesa, senza contemporaneamente indicare in quale modo la spesa può essere coperta.

DE MARTINO FRANCESCO. Allora cominciate voi a presentare un bilancio diverso.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Noi abbiamo presentato una certa impostazione di bilancio. Se si vuole che la spesa sia coperta con un aumento del disavanzo, bisogna dirlo chiaramente. Ma è evidente che non si può votare una spesa senza indicare i mezzi di copertura di essa, sia pure attraverso quella strana

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

copertura che può essere l'aumento del disavanzo.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Posso, in sostanza, essere d'accordo con la prima parte del parere espresso dal ministro del tesoro, nel senso che si possa procedere alla votazione emendamento per emendamento, restando però intesi che, nel caso in cui l'emendamento Angelini, votato nel suo complesso, non venga approvato, non per questo sia preclusa la possibilità di porre in votazione gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Se si esclude per queste votazioni un significato generico, evidentemente la reiezione di un emendamento non preclude quella di altri emendamenti, in quanto non risolve alcuna questione di principio.

Si tratta qui di rispettare il principio secondo cui un emendamento diretto ad aumentare gli stanziamenti di alcuni capitoli deve contemporaneamente indicare la fonte alla quale devono essere attinti i fondi per la nuova spesa, e cioè uno storno di bilancio o un aumento del disavanzo.

Pongo in votazione nel suo complesso l'emendamento Angelini Ludovico, di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione i capitoli 322 e 323.

(Sono approvati).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. *(Vedi stampato n. 639).*

(Sono approvati i capitoli da 324 a 329 e i capitoli 331, 332 e da 334 a 348, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 330. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo dell'Istituto superiore di sanità ed a quello di altre amministrazioni dello Stato in servizio presso lo Istituto medesimo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.400.000.

Capitolo 333. Compenso per lavoro straordinario al personale dei ruoli speciali provvisori (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 950.000.

Capitolo 349. Spese per il funzionamento e per la manutenzione ordinaria dell'Istituto superiore di sanità, lire 1.130.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone i seguenti emendamenti:

« al capitolo 330 aumentare da lire 15.400.000 a lire 24.000.000;

al capitolo 333 aumentare da lire 950.000 a lire 1.950.000;

al capitolo 349 diminuire da lire 1.130.000.000, a lire 1.120.000.000 ».

Quale è il parere del Governo su questi emendamenti?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione i capitoli 330, 333 e 349, con queste modificazioni.

(Sono approvati).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. *(Vedi stampato n. 639).*

(Sono approvati i capitoli da 350 a 513, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 514. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato), lire 11.000.000.000.

Capitolo 515. Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato), lire 9.000.000.000.

PRESIDENTE. Al capitolo 514 gli onorevoli Badaloni Maria, Resta, Buzzi, Titomanlio Vittoria, Savio Emanuela, Dal Canton Maria Pia, Franceschini Francesco e Romanato hanno presentato il seguente emendamento:

« Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1954-55 apportare la seguente variazione:

«Pubblica istruzione: da lire 242.098.409.570 a lire 245.098.409.570.

Iscrivere i tre miliardi di aumento, risultanti dall'emendamento proposto, al capitolo 43 dello stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (destinazione dell'aumento: istituzione di nuove classi di scuola elementare e

precisamente di una parte delle quarte e quinte classi mancanti in un terzo circa dei plessi scolastici esistenti).

Apportare, di conseguenza, allo stanziamento previsto per il capitolo 514 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 la seguente variazione:

Capitolo 514 da lire 11.000.000.000 a lire 8.000.000.000.

La onorevole Maria Badaloni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BADALONI MARIA. Non ritengo necessaria molte parole, sia perché l'emendamento si illustra da sé, sia perché ho già avuto modo di parlare sull'argomento più volte, pur nei pochi mesi di appartenenza a questa Assemblea.

Brevemente, dunque: la scuola elementare statale in Italia ha avuto, come numero di classi, una notevole crescita in questi ultimi anni, con uno sforzo rilevante da parte dei passati governi, ai quali abbiamo espresso più volte, per questo, il nostro grato riconoscimento.

Dalle 122 mila classi circa del 1947 siamo passati alle 162 mila classi attuali. L'ha avuta però — ed era urgente — in senso orizzontale. Non sufficientemente — nemmeno limitandoci alla considerazione della stretta necessità — in senso verticale, così che nel 1952-53, cioè nel passato anno scolastico, su 34.987 plessi scolastici in Italia, 9.255 non hanno il corso elementare completo, 3.883 arrivano alla quarta classe e 5.372 arrivano alla terza classe. V'è una duplice ragione che spinge a provvedere senza rimando e con urgenza. La Costituzione rende obbligatoria l'istruzione inferiore per otto anni. L'obbligo della frequenza, della non evasione, prima ancora che ai cittadini, va allo Stato perché renda possibile la frequenza, la non evasione. Noi tutti lamentiamo, e a ragione, che la maggioranza dei cittadini non abbia, dopo i cinque anni, all'undicesimo anno di età la scuola sufficiente per i rimanenti tre anni. Ed a maggior ragione riteniamo che non si possa più ritardare il completamento del corso elementare dovunque.

Duplice motivo, ho detto. Il secondo è ancora più importante. Occorre tener presente che cosa la scuola rappresenta per la preparazione dei cittadini ai compiti individuali e sociali, per l'educazione dei cittadini; che cosa la scuola elementare, pur nei suoi limiti, rappresenta per la stragrande maggioranza dei

cittadini che oggi si fermano ad essa. L'unico mezzo spesso, quasi sempre il principale (perché sono della scuola le maggiori possibilità, nelle condizioni odierne), per apprendere, per formarsi, per acquistare quel grado di consapevole responsabilità necessario all'ordinato e democratico vivere civile, al libero vivere civile che noi auspichiamo anche per l'efficacia dei provvedimenti tutelativi e in applicazione della giustizia e della libertà che in tanti altri settori vengono disposti. Non si può far mancare la scuola, la prima scuola a tutti i cittadini, se si vuole garantire la fecondità di ogni altra azione in loro vantaggio.

Non si può non facilitare l'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione. Lo so, non è solo con l'istituzione delle classi che si rende possibile l'esercizio di questo diritto. Sono a noi ben note le lacune dell'edilizia e dell'assistenza scolastica, ma per l'edilizia è stato già annunciato il provvedimento e per l'assistenza parleremo in sede di bilancio della pubblica istruzione.

Ai presentatori dell'emendamento preme assicurare che si inizi una rapida azione per il completamento del corso elementare, preme soprattutto riparare ad una omissione totale fatta sul bilancio della pubblica istruzione. Quest'anno, infatti, al capitolo 43 sono stati aggiunti 550 milioni, ma l'aumento si propone in relazione all'effettivo fabbisogno per le spese del personale. Nulla è stanziato per l'istituzione di nuove classi, nemmeno per gli sdoppiamenti necessari. Anche ammettendo che si trovi la possibilità degli sdoppiamenti nell'ambito delle classi esistenti, nulla è stanziato per il completamento del corso elementare e nulla è reperibile dagli altri capitoli, poiché, per quanto alti siano gli stanziamenti in alcuni capitoli, è da rilevare che essi si riferiscono alle spese del personale e sugli altri non si possono fare prelievi o storni di entità tale da giovare a quanto si chiede.

Per questi motivi, ci siamo indotti a chiedere che fin da questo esercizio finanziario si inizi efficacemente l'opera di completamento, per continuarla con ritmo progressivo e conclusivo nei prossimi esercizi. Questi motivi ci spingono a chiedere di non attendere oltre. L'evidenza delle ragioni da me esposte e la sensibilità dell'Assemblea e del Governo ai problemi educativi — mi consentano, primi nella scala delle priorità — ci spingono a chiedere che l'emendamento e perciò l'istanza che l'emendamento presenta vengano accolti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

PRESIDENTE. Ai capitoli 514 e 515 gli onorevoli Lozza e De Lauro Matera Anna hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55, apportare le seguenti variazioni:

Pubblica istruzione: da lire 242.098.409.570 a lire 248.098.409.570.

Iscrivere 1 6.000.000.000 di aumento al capitolo 43 del bilancio della pubblica istruzione.

Apportare di conseguenza allo stanziamento previsto per i capitoli 514 e 515 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55, le seguenti variazioni:

Capitolo 514: da lire 11.000.000.000 a lire 8.000.000.000;

Capitolo 515: da lire 9.000.000.000 a lire 6.000.000.000 ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LOZZA. Questi emendamenti sono stati già svolti allorché ho illustrato il mio ordine del giorno.

Mi trovo completamente d'accordo con ciò che ha detto l'onorevole Badaloni; ma la mia richiesta si riferisce ai 6 miliardi che il comitato dei nove della VI Commissione ha chiesto alla Commissione finanze e tesoro.

Mi fermo ai 6 miliardi, per quanto le esigenze sarebbero assai maggiori. Però, siccome 3 miliardi debbono essere reperiti sul capitolo 514, come desidera la onorevole Badaloni, vorrei che il mio emendamento fosse messo in votazione per divisione, intendendosi che, votando l'emendamento della onorevole Badaloni relativo al 514, si vota anche una parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Quindi, per quanto riguarda il capitolo 514 unifichiamo la votazione?

LOZZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questi emendamenti?

FERRERI, Relatore per la spesa. La Commissione ha già dato indicazioni, nella relazione scritta, e ha chiarito che l'istanza prospettata negli emendamenti Badaloni e Lozza è tenuta presente dalla Commissione finanze e tesoro, e le finalità degli emendamenti trovano ben disposta la Commissione stessa. La quale per altro deve esprimere parere contrario, perché la fonte di copertura non può alimentare incrementi, in questa

sede, di capitoli di spesa. Il capitolo 514 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro è uno dei due fondi di riserva voluti dalla legge e destinato alle spese obbligatorie, la cui utilizzazione deve attuarsi con le norme tassativamente prescritte dalla legge di contabilità.

Per queste circostanze di carattere tecnico la Commissione è spiacente di dover dare parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, Ministro del tesoro. Il ministro del tesoro aderisce alle considerazioni fatte dal relatore. Il capitolo dal quale si intenderebbe attingere la somma di 3 miliardi rappresenta il fondo di riserva per spese obbligatorie, e abbiamo dovuto aumentarlo in relazione all'esperienza di questi ultimi anni, la quale ci ha insegnato che i fondi previsti venivano quasi sempre superati.

Quest'anno poi l'intangibilità di questo capitolo è tanto più necessaria, in quanto — come vi ho detto nel mio discorso — noi abbiamo proceduto ad una valutazione delle entrate non imprudente, ma certamente coraggiosa e tale che non ci lascia sperare ulteriori apprezzabili incrementi durante lo esercizio 1954-55. Di tal che la diminuzione del capitolo relativo alle spese obbligatorie si risolverebbe quasi certamente in un aumento del disavanzo effettivo.

Detto questo e spiegate le ragioni essenziali per cui il tesoro non può aderire all'emendamento, debbo aggiungere subito che i problemi illustrati dall'onorevole Badaloni e dall'onorevole Lozza sono sentiti dal Governo, il quale, per altro, ritiene che non si tratti soltanto di un aumento di spese relative all'istituzione di scuole per il quarto e quinto corso, ma che si tratti anche di risolvere il problema dell'edilizia scolastica, che entro un certo senso condiziona lo sviluppo dei corsi quarto e quinto. La onorevole Badaloni ha ricordato che vi è in progetto un disegno di legge, che sarà effettivamente sottoposto all'approvazione in uno dei prossimi Consigli dei ministri, con il quale si intende risolvere il problema dell'edilizia scolastica, ritoccando le tasse scolastiche in maniera moderata e avendo cura di esentare dalle medesime tutti gli alunni che sono meritevoli. Con questo fondo, noi risolveremo il problema dell'edilizia scolastica. Contemporaneamente il Governo assume impegno che durante l'esercizio 1954-55, per lo meno un miliardo e mezzo sarà destinato all'espansione dei corsi, della cui necessità si è fatto interprete l'onorevole Badaloni. Con queste

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

assicurazioni, prego l'onorevole Badaloni di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Badaloni, ella insiste?

BADALONI MARIA. Signor Presidente, poiché lo stanziamento di un miliardo e mezzo, inferiore sia pure a quello richiesto, avverrà sicuramente durante l'esercizio finanziario 1954-55, se ho ben capito; e dato che a noi preme assicurare da quest'anno l'istituzione delle nuove classi, ritiro l'emendamento, trasformandolo in ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera impegna il Governo a provvedere nell'esercizio finanziario 1954-55 alla istituzione di una parte delle classi mancanti per il completamento del corso elementare in Italia e a prevedere per gli esercizi finanziari successivi gli stanziamenti occorrenti a colmare le rimanenti deficienze ».

Mi rimetto alla Presidenza circa il momento più opportuno per porre in votazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza, ella insiste sul suo emendamento?

LOZZA. Signor Presidente, non posso che insistere, per la dignità della scuola e per la dignità del Parlamento italiano. Troppe promesse sono sempre state fatte e mai sono state mantenute.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore dell'emendamento Lozza. Mi spiace che l'onorevole ministro del tesoro mi abbia offerto una facile occasione di constatare che ogni qualvolta da questi banchi si domanda uno stanziamento per la scuola in genere o in favore di un determinato settore della scuola, si contrappongano da parte del Governo le necessità di altri settori, e viceversa. È un giuoco a scarica barile che per la dignità della scuola e la serietà del Parlamento, come ha detto l'onorevole Lozza, dovrebbe aver termine.

Onorevole Badaloni, le constatazioni che l'hanno spinta a presentare l'emendamento non avrebbero dovuto essere subordinate ad una promessa vaga, ad una assicurazione generica, in quanto e l'una e l'altra non hanno la conferma in una legge già presentata e rischieranno di subire la sorte di altre promesse e di altre assicurazioni cui l'esecutivo non ha mai fatto onore. Convinto come sono che ella abbia a cuore le necessità della scuola, io avrei proprio desiderato che ella avesse insistito, sicuro che gran parte dei colleghi,

anche della sua parte, le avrebbero dato il conforto del loro appoggio. Comunque, ognuno pensi all'anima propria. (*Commenti al centro*). Mi rammarico altresì che, oltre al ministro, anche il rappresentante della Commissione abbia espresso parere contrario. Me ne rammarico tanto più in quanto quest'ingrato compito è toccato proprio all'amico onorevole Ferreri, che è pure uomo di scuola. Di fronte a questo uomo di scuola, che quale relatore del bilancio del tesoro respinge la proposta di un emendamento a favore della scuola; di fronte alla onorevole Badaloni, donna di scuola, che ritira l'emendamento da lei stessa presentato e difeso, noi sentiamo l'orgoglio di erigerci senza patteggiamenti a difensori della scuola e del Parlamento e vi invitiamo a votare la proposta Lozza. (*Applausi a sinistra - Commenti al centro*).

BADALONI MARIA. Mi interessa lo stanziamento più del successo personale del mio emendamento. (*Applausi al centro*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Riservandomi di parlare in seguito sul capitolo 515, desidero proporre — per evitare l'obiezione del ministro Gava, che si tratta di spese obbligatorie — che i 3 miliardi, che l'onorevole Badaloni chiede siano prelevati dal capitolo 514, vengano invece prelevati dal capitolo 515. In tal modo sarebbe superata anche l'obiezione affacciata dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza, aderisce alla proposta del collega Dugoni?

LOZZA. Insisto sul mio emendamento.

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione. Ci rendiamo conto delle ragioni che hanno giustificato la presentazione dell'emendamento, che mira ad eliminare una grave carenza manifestatasi nel campo della scuola. Non è questa l'unica carenza che si manifesta nel bilancio. L'intervento proposto sarebbe in ogni caso disorganico, perché mirerebbe a sanare *in extremis* una delle tante piaghe esistenti, senza inquadrarla nel quadro generale delle varie esigenze.

Ma vi sono anche delle difficoltà di carattere tecnico di grande importanza che non possiamo tacere. Infatti, o effettivamente gli stanziamenti dei capitoli 514 e 515 sono eccessivi rispetto alle necessità, ed allora, oltre a deciderne la riduzione, bisognerebbe anche discutere sulla maggiore o minore urgenza dell'eventuale destinazione; o questi capitoli

sono calcolati in ragione delle effettive necessità, ed allora è chiaro che una loro decurtazione, pur sopponendo a queste esigenze della scuola, aprirebbe un'altra piaga in un altro settore, piaga che potrebbe forse essere più grave di quella che intendiamo sanare. Pertanto ci asterremo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lozza, diretto a ridurre, al capitolo 514, lo stanziamento di lire 11 miliardi a lire 8 miliardi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Badaloni Maria:

« La Camera,

impegna il Governo a provvedere per l'esercizio finanziario 1954-55 alla istituzione di una parte delle classi mancanti per il completamento del corso elementare in Italia e a provvedere per gli esercizi finanziari successivi lo stanziamento occorrente a colmare la rimanente deficienza ».

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 514.

(È approvato).

Onorevole Lozza, ella insiste per l'emendamento al capitolo 515 ?

LOZZA. Insisto.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Prima che la Camera voti sul capitolo 515 desidero che essa sia informata dello scempio che di questo capitolo si è fatto durante l'esercizio che ha visto svolgersi le elezioni del 7 giugno. Il capitolo 515, « Fondo di riserva per le spese impreviste », è diventato « Fondo di riserva per le spese... non viste ». Cioè si sono prelevate centinaia di milioni da questo capitolo per travasarli nei capitoli delle spese riservate e delle spese confidenziali. Potrei documentare passaggio per passaggio le cifre che si sono prelevate da questo capitolo. Sommariamente posso comunicare alla Camera che si sono prelevati circa 970 milioni — cioè un miliardo ! — dalle spese impreviste per portarle nelle spese riservate confidenziali (mi dispiace che l'onorevole Amendola che ha parlato prima non me ne abbia avvertito, perché gli avrei potuto fornire alcuni dati interessanti), portando così le spese impreviste e confidenziali della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'interno, del Ministero degli esteri e del Ministero della difesa alla bellezza di 3.340 milioni. (Commenti). Questi hanno costituito

la base per gli assegni, di cui un esemplare è stato portato qui dall'onorevole Cuttitta. (Commenti al centro). Scusate, pensate forse che il capo di gabinetto di De Gasperi le abbia prese dalla sua tasca, quelle 5 mila lire ? Sono state prese da questo fondo. Simili somme hanno potuto essere adoperate per la corruzione elettorale, perché quel fondo per le spese impreviste era così cospicuo che la Presidenza del Consiglio e il ministro dell'interno e il ministro degli esteri hanno potuto lautamente attingervi. V'è uno stanziamento che è stato moltiplicato da 100 milioni a 470 milioni attraverso il prelievo dal capitolo 515. Domando alla Commissione di dare assicurazione alla Camera che questo sistema cesserà.

LOMBARDI RICCARDO. L'onorevole De Gasperi non ha niente da dire al riguardo ?

FERRERI, Relatore per la spesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERI, Relatore per la spesa. La Commissione deve osservare che il prelievo per le spese impreviste è precisamente e meticolosamente regolato dalla vigente legge di contabilità.

A parte le impressioni che possono fare talune dichiarazioni udite in questo momento, è bene che la Camera sappia che per prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste devono ricorrere certi estremi così precisi, che dalla Ragioneria generale e dal Governo non possono essere trascurati. Se, infatti, per avventura, il Governo dimenticasse una sola delle condizioni che la legge di contabilità prescrive, la Corte dei conti non registrerebbe il relativo decreto ministeriale.

DUGONI. Ma il mio rilievo è politico e non contabile.

FERRERI, Relatore per la spesa. La Camera sappia che non si può fare un prelevamento dal fondo di riserva se non attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, la sola autorità che possa legittimare una utilizzazione dei fondi medesimi.

Bisogna aggiungere anche un'altra circostanza: i decreti del Presidente della Repubblica vengono pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*, poi sottoposti al Parlamento per la relativa convalida, ragione per cui la Commissione è costretta a ripetere, anche per il secondo emendamento Lozza, le ragioni tecniche di opposizione già accennate per il primo. (Interruzione del deputato Dugoni). Non si tratta di teoria, onorevole collega, ma di leggi precise.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Quanto al richiamo, del resto benevolo, anche se espresso in forma concitata, dell'onorevole Malagugini al mio personale indirizzo, mi permetto rispondere che io non dimentico la mia professione di insegnante: anzi qualche volta ne faccio ostentazione. Qui però rappresento la Commissione finanze e tesoro e il mio dovere in questo momento sovrasta qualunque altro mio sentimento e qualunque altra mia opinione personale.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Aderisco completamente ai chiarimenti del relatore. È risaputo che ogni volta che un decreto firmato dal Presidente della Repubblica ordina il prelievo dal fondo di riserva, il decreto stesso viene sottoposto all'esame della Commissione finanze e tesoro prima e all'Assemblea poi per la convalida. Sarebbe stato opportuno che le osservazioni, così improvvisamente sollevate in Assemblea, fossero state fatte di volta in volta quando i decreti di prelievo furono presentati.

Mi piace però chiarire che la cifra indicata dall'onorevole Dugoni non è relativa soltanto ai fondi riservati alla Presidenza del Consiglio, ma — salvo accertarne l'esattezza che in questo momento non posso certificare — anche a quelli dei Ministeri dell'interno e degli esteri.

A prescindere comunque da queste precisazioni, che sono opportune da un certo punto di vista, informo che il Ministero del tesoro ha dovuto aumentare il fondo di cui si tratta per considerazioni, dovute soprattutto alle note esperienze, relative alle frequenti calamità susseguitesì in questi ultimi anni nel nostro paese. Vi sono zone alluvionate che ancora non hanno potuto ricevere i relativi soccorsi e noi siamo allo scoperto nei confronti del Ministero dei lavori pubblici, perché non abbiamo potuto sopperire alle esigenze impellenti segnalateci da quel ministero.

Questa è stata la ragione per cui il capitolo è stato aumentato.

Vi è inoltre, come ho già detto, l'impossibilità di prevedere, durante l'esercizio, incrementi di entrate tali da permetterci note di variazione destinate ad impinguare il capitolo in esame.

Per queste ragioni, la somma di 9 miliardi è prudenziale e, a giudizio del Ministero del tesoro, non può essere in alcun modo ridotta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'emendamento Lozza al capitolo 515.

LUZZATTO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Lozza, diretto a ridurre lo stanziamento del capitolo 515 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro da lire 9 miliardi a lire 6 miliardi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	537
Votanti	535
Astenuti	2
Maggioranza	268
Voti favorevoli	258
Voti contrari	277

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Allata di Montereale — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufole Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloff — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

— Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caffero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Ceccherini — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corvi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominè — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabbri — Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldo — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennari Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto

— Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Maghetta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Muscarello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Pettrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

— Rossi Paolo — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spadola — Spallone — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tavianini — Terranova — Tesauo — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Si sono astenuti:

Madia.
Roberti.

Sono in congedo:

Anfuso.
Bacelli — Bosco Lucarelli.
Ceravolo.
Fadda.
Guerrieri Filippo.
Michellini.
Sorgi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 515.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, Segretario, legge. *(Vedi stampato n. 639).*

(Sono approvati i capitoli da 516 a 548, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 549. Somma da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno per la esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (legge 10 agosto 1950, n. 646, e articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 949) (quinta delle 10 rate), lire 90 miliardi.

PRESIDENTE. Sul capitolo 549 è iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Il capitolo 549 riguarda i 90 miliardi di copertura annua dello Stato alla Cassa per il Mezzogiorno. Siamo arrivati al quinto stanziamento, quindi siamo già quasi a metà strada. Si tratta di grosse somme, sulle quali sarebbe necessaria una discussione per la gravità e l'importanza dei problemi sollevati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta di problemi importanti, che riguardano la programmazione, l'esecuzione ed anche le conseguenze economiche e sociali dell'attività della Cassa. Ci sono situazioni che possono sembrare paradossali. Il fatto, per esempio, che la Cassa per il Mezzogiorno oggi ha una disponibilità finanziaria di circa 200 miliardi, di cui è creditrice dello Stato. L'onorevole Campilli è benefattore dell'onorevole Gava, perché se domandasse all'onorevole Gava di pagare subito questi denari non so in quale situazione si troverebbe lo stesso onorevole Gava.

Avrei molte cose da dire. I colleghi comprendono che su questo tema vi sarebbe molto da parlare. Mi rendo conto che la situazione non è tale da favorire una discussione tranquilla, esauriente, obiettiva, quale richiede l'importanza dell'argomento; e vi sarebbe anche il rischio di suscitare rappresaglie contro il Mezzogiorno da parte degli altri colleghi, cosa che noi non vogliamo.

Per queste ragioni, se l'onorevole Campilli desse alla Camera assicurazioni di volere accettare di fissare una data per la terza decade del mese in modo da poter dibattere in una seduta, due o tre ore, tra i vari interventi e la risposta, l'attività della Cassa, in modo da fare il bilancio di questi primi quattro anni e di vedere di fissare le linee dell'azione futura, potrei presentare un'interpellanza in questo momento, e quindi con questa assicurazione potrei terminare qui questo mio intervento. Con l'interpellanza chiederei di avere spiegazioni sulle cause che determinano il grave ritardo nell'esecuzione del programma della Cassa per il Mezzogiorno e di conoscere quale politica il Governo intenda svolgere per le migliori condizioni economiche e sociali del mezzogiorno d'Italia.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Amendola sa che il Governo era desideroso di discutere del piano di interventi nel Mezzogiorno in sede di esame dei bilanci finanziari. L'onorevole Amendola dice di avere molte cose da dire, anche il Governo ha molte cose da dire al riguardo.

Riconosco che nel corso di questa seduta non è possibile svolgere un dibattito dell'ampiezza necessaria. A me pare quindi opportuna l'interpellanza, che il Governo accetta di discutere. Prego soltanto la Presidenza di disporre affinché l'interpellanza possa essere discussa nella prima quindicina di maggio, in quanto negli ultimi giorni di aprile sono impegnato fuori Roma.

AMENDOLA GIORGIO. D'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il capitolo 549.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, *Segretario*, legge (V. stampato n. 639).

(Sono approvati i capitoli da 550 a 664, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 665. Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra (spese fisse), lire 127.500.000.000.

PRESIDENTE. A questo capitolo l'onorevole Walter ha presentato il seguente emendamento:

« Nella colonna 7 della tabella di pag. 33 (riepilogo degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1954-55) sostituire la somma di lire 462.290.000.000 quale totale stanziamento per la spesa del Ministero della difesa, con la seguente: lire 452.290.000.000, diminuendo di dieci miliardi il capitolo 319 (spese straordinarie, titolo II, dello stesso Ministero della difesa).

In correlazione, al capitolo 665 della spesa del tesoro (pensioni di guerra) sostituire lo stanziamento di lire 127.500.000.000 con il seguente: lire 137.500.000.000.

Ha facoltà di svolgerlo.

WALTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarei sincero se dicessi che dal 1949-50 in poi, dopo i nostri primi interventi fatti qui alla Camera ed intesi a denunciare le

deficienze per quanto riguarda le pratiche per pensioni di guerra, non si sia riscontrato un certo miglioramento. Indubbiamente qualche cosa si è fatto: abbiamo avuto la legge n. 648 del 10 agosto 1950 e la legge n. 263 del 9 aprile 1953; tuttavia c'è ancora molto da fare. In qualche ramo siamo andati avanti, in qualche altro siamo rimasti come prima e in altri ancora abbiamo retrocesso.

Ho visto succedersi vari sottosegretari alle pensioni di guerra, tutti, in principio, pieni di entusiasmo, animati da propositi di radicali trasformazioni e da proponenti di portare a termine in due anni le pensioni di guerra. Dall'onorevole Vigorelli all'onorevole Cifaldi, all'onorevole Giavi, all'onorevole Chiamarello, all'onorevole Tessitori, nessuno ha avuto un piano di lavoro concreto da eseguire e portare a termine. L'onorevole Tessitori si era messo seriamente a fare qualche cosa, nonostante le difficoltà che incontrava da parte del ministro del Tesoro, e in questa primavera avrebbe dovuto raccogliere i primi frutti del suo lavoro, ma ecco che un bel giorno, mentre si trovava in un paese del Cadore per un po' di riposo, riceve un telegramma con il quale lo si invitava a rientrare a Roma perchè nominato — lui, avvocato — alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica dal ministro Pella. Al suo posto viene nominato l'onorevole Cassiani. Non voglio dubitare che l'onorevole Cassiani non sia all'altezza di dirigere questo sottosegretariato, ma ho saputo proprio dalla sua viva voce che egli non era per niente entusiasta del dicastero assegnatogli e ne avrebbe preferito un altro, cosicché non furono realizzati i piani progettati. Tutto rimane come prima e chi ci rimette sono, come sempre, i pensionandi.

Ho avuto l'impressione, anzi, che il ministro del tesoro abbia fatto questa sostituzione per non avere pressioni per nuovi stanziamenti.

Ora, devo ripetere qui quello che ho detto altre volte, e cioè che, sebbene tutti i sottosegretari che si sono succeduti abbiano promesso di portare a termine le pensioni in due anni, ce ne vorranno almeno dieci o quindici, se continuerete a fare di questo problema una questione finanziaria anziché una questione morale. Bisogna sburocraticizzare i servizi, snellire le pratiche appesantite dalla richiesta di troppi documenti: si richiedono le cartelle cliniche, si richiedono atti probatori, si richiedono dichiarazioni dei commilitoni che poi non vengono considerate per nulla. Ora, poi, si richiede ai carabinieri anche lo stato di salute al rientro dalla prigionia. Troppe cose

si richiedono che poi non vengono prese in considerazione. Avete terrorizzato gli impiegati che lavorano in questo ramo, i quali non sanno più come comportarsi, vedono come una bestia nera il comitato di liquidazione, che con troppa facilità restituisce al servizio la pratica per l'ulteriore istruttoria; e l'impiegato se la cava mandando tutto alla Commissione medica superiore per avere una decisione o un parere circa la causa di servizio.

Se l'interessato non ha avuto un ricovero nel periodo dal 1945 al 1948, il revisore della pratica ha l'ordine di mandare tutti i documenti sanitari compresi nel fascicolo alla Commissione medica superiore, perché decida se l'infermità riscontrata dalla Commissione medica per le pensioni di guerra è dovuta a causa di servizio.

Troppe pratiche vengono trasmesse alla Commissione medica superiore! Questa commissione con troppa facilità restituisce le pratiche con la motivazione « non dipende da causa di servizio ».

Per meglio intenderci, prendiamo il caso, che si riscontra frequentemente, di un ex-militare già internato in Germania, il quale dopo lunghi anni di « naja », nel 1945 ritorna finalmente in famiglia. Naturalmente, la trova in quelle condizioni di disagio che erano, purtroppo, comuni alla maggioranza delle famiglie; si sente ancora stanco e non perfettamente rimesso, ma i bisogni della famiglia sono tali che lo costringono a mettersi subito al lavoro per guadagnare: e lavora, lavora con lena, perché vuole ricostruire la sua casa, la sua famiglia. Ma ecco che un giorno quella puntura che continuamente sentiva alla schiena, si fa più acuta; qualche tempo dopo provoca un po' di febbre, finché è costretto a rinunciare al lavoro, nonostante il bisogno, e a ricorrere al dottore. Siamo nel 1949 o nel 1950. Il medico riscontra la tubercolosi e consiglia il paziente a inoltrare domanda di pensione. Disperazione, smarrimento in famiglia!

Quel tale viene ricoverato all'ospedale, subisce la visita dalla Commissione medica delle pensioni di guerra: gli si riscontra una cavità bilaterale, e viene assegnato alla prima categoria. L'uomo comincia ad avere fiducia, ha la speranza di poter almeno lenire le sofferenze con la pensione che gli assegnerà lo Stato: « Ho tanto sacrificato per la patria, che lo Stato mi aiuterà di certo ».

L'istruttoria viene finalmente completata nel 1952, nel 1953 o nel 1954, ma da essa non si riscontra alcun ricovero in ospedale prima del 1948, e così la pratica viene trasmessa

alla Commissione medica superiore. I santoni di questa Commissione sentenziano: « È impossibile che questa malattia si sia sviluppata dopo cinque anni, per disagi subiti dal 1944 al 1945 in prigionia: doveva svilupparsi subito a quell'epoca », ed emettono parere negativo.

Voglio citare un caso che arriva proprio al paradosso. Un tizio è ammalato di tubercolosi, viene ricoverato in sanatorio. Si chiedono le informazioni ai carabinieri, e risulta che anche la moglie è stata recentemente ricoverata in sanatorio. Bene — si dice — ha preso la tubercolosi dalla moglie: decreto negativo. Non si dice che è stato il marito ad infettare la moglie, ma, per non corrispondere la pensione, si dice che è stata la moglie ad infettare il marito. Non mi soffermo a descrivere la disperazione di questi soldati e delle loro famiglie. Desidero soltanto far conoscere quale è il giudizio di valenti medici da me interrogati, di direttori di grandi sanatori, come quelli di Sondalo e di Arco e di altri ospedali che io frequento da molti anni e dove vivono migliaia di ammalati. Questi specialisti dicono che la tubercolosi è una malattia che per vari anni può anche rimanere in uno stato letargico, ma può svilupparsi in forma violenta anche dopo sei o sette o otto anni. E come ai tubercolosi, così anche agli schizofrenici la Commissione medica superiore non riconosce il diritto alla pensione per causa di servizio, se non si sono ammalati in tempo di guerra o immediatamente dopo la guerra. Eppure, signor ministro, le statistiche sono là a dimostrare ed a provare che in questi ultimi anni la percentuale di questi giovani schizofrenici degenti nei vari manicomi è fortemente aumentata.

Ho ricevuto proprio questa mattina una notizia che desidero portare a conoscenza dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi. Si tratta di una certa Maccà Angela di Lonigo, la quale si trovava ricoverata nell'ospedale civile di Vicenza quando si verificò quel famoso bombardamento e rimase sepolta per otto ore. Fu colpita da *chok* e fu ferita alla testa con gravi conseguenze. Dopo quattro mesi questa ragazza è stata portata al manicomio. Un anno fa me l'hanno presentata. Questa ragazza mi si rivolse, dicendomi: voglio la pensione. Io le dissi: ma ha fatto la domanda? Onorevole, mi hanno mandato a lei le monache. Desidero la pensione. Anche il dottore mi ha detto di venire da lei. Compresi che mi trovavo di fronte ad una malata di mente. Ebbene, ha presentato la domanda e ha passato la visita

medica all'ufficio pensioni di Padova. Volete sapere qual è stata la decisione di questa commissione? Non le hanno riscontrato nessuna malattia, le hanno fatto un decreto negativo per non classificazione. Questa ragazza è oggi ricoverata al manicomio di Vicenza.

Dobbiamo, inoltre, registrare vari casi di suicidio, di militari in servizio di guerra, i genitori dei quali non hanno potuto percepire la pensione perché il suicidio non si riconosce come causa di servizio. Ho sempre sentito dire, e credo che sia anche l'opinione degli onorevoli colleghi, che quando una persona arriva a compiere questo atto insano, è evidente che non è nel pieno possesso delle facoltà mentali. Nel nostro caso è chiaro che questi soldati furono sconvolti dagli orrori e dai disagi della guerra. Se quei giovani fossero rimasti a casa a lavorare nelle officine, nei campi o a studiare, certamente non si sarebbero suicidati. Perché non avrebbero diritto alla pensione i genitori o la vedova del partigiano che nel timore di rivelare i nomi dei compagni sotto le atroci torture degli aguzzini scelse il suicidio per non tradirli neppure involontariamente? Perché, signor ministro, a questa gente si nega la pensione? Ella mi risponderà: v'è la Corte dei conti, provvederà la Corte dei conti. No, signor ministro, è qui che dobbiamo trattare la questione.

Il Governo deve impartire disposizioni alla Commissione medica superiore affinché sia meno fiscale, deve ritirare le circolari segrete con le quali invitava le commissioni a stringere i freni onde permettere al Governo di non aumentare gli stanziamenti per le pensioni di guerra. Voi vi assumete una grave responsabilità, perché lo Stato ha il dovere di riconoscere il sacrificio e di aiutare questi giovani.

Discutendosi il bilancio del tesoro del passato esercizio finanziario, il collega Angelucci ed altri presentarono un ordine del giorno (che venne approvato all'unanimità dalla Camera nella seduta del 29 settembre 1953) che sollecitava il Governo a concedere la pensione a tutti i piccoli coltivatori: coltivatori diretti, mezzadri, piccoli fittavoli. Onorevole ministro, basterebbe una sua circolare ai vari servizi e al comitato di liquidazione per dare esecuzione al voto della Camera. Non occorre modificare la legge, perché in essa non esiste alcun articolo che neghi la pensione a questa categoria di contadini. I contadini sono oggi immersi nella più nera disperazione. Pensate che si son vista negare la pensione persino dei mezzadri

che non toccavano il reddito di 240 mila lire annue, perché in casa avevano dei figli maschi. E, badate, spesso questi figli sono a carico dei genitori, in quanto non trovano lavoro: infatti gli uffici di collocamento li escludono da un eventuale impiego perché li considerano occupati sulla terra dei genitori.

Viene negata la pensione al contadino perché lo si considera agiato per il solo fatto che possiede 4 o 5 capi di bestiame, che un tempo potevano valere 200 mila lire l'uno, ma che oggi, che avete permesso che i nostri mercati siano invasi di carne americana, non superano il valore di 70-80 mila lire. Il contadino trova difficoltà a piazzare sul mercato anche i formaggi, il burro e le patate, per le quali la concorrenza tedesca si è rivelata particolarmente spietata in seguito alle importazioni ordinate dagli americani.

Il mio emendamento mira appunto ad aumentare lo stanziamento delle pensioni di guerra da concedere ai contadini che hanno perduto dei figli in guerra. Non dubito che i colleghi daranno il loro consenso alla mia proposta. Questo mio appello non s'ispira a demagogia né a scopi elettoralistici; chiede giustizia. So che anche molti di voi sono pressati dalle richieste dei contadini. Le varie lettere che riceviamo noi le ricevete voi pure. Non è demagogia ripeto, questa mia insistenza per le pensioni di guerra. Ve ne dò una prova. Il senatore Valmarana, mio coregionario, che in questi ultimi tempi ha diretto il sottosegretariato delle pensioni di guerra, è stato così generoso da rispondere direttamente a tutti coloro che gli avevo raccomandato, facendo così figurare il suo esclusivo interessamento anziché il mio. (*Commenti*). Ebbene, non per questo gli ho fatto le mie rimozioni. No! A me non importa che sia l'onorevole Valmarana a scrivere ai miei elettori; a me basta che qualcuno scriva, si interessi, faccia qualcosa e comunichi le notizie a chi con tanta ansia le attende da questo Ministero.

Signor ministro, con il 30 giugno prossimo scadranno tutti gli assegni provvisori che ebbero la proroga eccezionale. In seguito a tale scadenza, e quindi dal 1° luglio, più di 80 mila pensionati diretti si vedranno troncata la pensione, che resterà sospesa fino a nuova visita e quando sarà ultimata l'istruttoria. Voglio sperare che questo termine di competenza del Ministero sia prorogato ancora almeno di due anni, perché la proroga di un solo anno non può essere sufficiente.

Infatti, ogni commissione medica per pensioni di guerra ha migliaia e migliaia di visite da fare. Quella di Padova, per esempio, ha 4.980 visite da fare. Ora, per esperienza sappiamo (e lo sapete anche voi, onorevoli colleghi che vi interessate della materia, e quindi potete constatare se dico il vero) che quando il Ministero dispone una visita passano 8-10 mesi prima che questa sia fatta. Ebbene, se la proroga fosse di un solo anno bisognerebbe disporre la visita esclusivamente per coloro che hanno la scadenza, con il risultato che resterebbero ferme tutte le istruttorie normali, e le 285 mila pratiche ancora vergini che giacciono negli archivi da vari anni rimarranno ancora lì.

Non è sufficiente un solo anno di proroga eccezionale. Immagino quello che mi risponderà il ministro: è necessario chiudere questa proroga eccezionale in modo da indurre i pensionati a passare la visita, perché si crede da parte della direzione generale del ministero che i pensionati di prima categoria, di seconda e di altre buone categorie, e che si trovino in condizioni di salute un po' migliorate, non vogliano passare la nuova visita per timore di essere assegnati in una categoria inferiore.

Non è così, almeno in massima parte. Alcuni di questi pensionati, infatti, si trovano all'estero e non sanno che la visita possono passarla presso i rispettivi consolati; altri ancora, ai quali fu disposta la visita di scadenza, si trovano ricoverati in ospedali, in luoghi lontani dal loro domicilio. E questi sono in tanti. I carabinieri, non trovando l'interessato in casa, rispediscono l'avviso di visita alla commissione medica per le pensioni di guerra, e questa, anziché inviare l'avviso stesso per competenza alla commissione che ha la giurisdizione sull'ospedale, restituisce l'ordine di avviso a Roma con la nota « Non si è presentato a visita ».

Ciò nonostante, applicate pure l'ultimo capoverso dell'articolo 98 della legge n. 648 per coloro che senza giustificato motivo si siano rifiutati di passare la visita di controllo, ma non sospendete la pensione a tutti gli 80 mila interessati, molti dei quali non hanno nessuna colpa. Anzi, se vi è una colpa, questa è vostra, signori del Governo. È vostra perché il numero degli impiegati non è stato portato a 2.500, come avevate promesso dopo l'approvazione di un ordine del giorno del sottoscritto approvato dalla Camera il 2 aprile 1950. È colpa vostra, perché le commissioni dei medici per le pensioni di guerra non sono mai state aumentate di numero, come risultava

dalla necessità. È colpa vostra perché nessun ministro, nessun sottosegretario o ispettore è andato a visitare queste commissioni, a vedere come funzionano, come sono attrezzate, a controllare se l'organico sia sufficiente o meno. Per esempio in quella di Padova, dove l'organico è di 5 medici, uno è morto ed uno è dimissionario, e da più di un anno il presidente della commissione ne ha chiesto la sostituzione. Ma nessuno ci pensa, nessuno si interessa, e prima di avere gli accertamenti sanitari dalla disposizione di visita passano dieci, anche dodici mesi.

Mi fa piacere sentire che il nuovo sottosegretario si sia messo con tutto il suo zelo in questa materia delle pensioni di guerra. Mi auguro che vada sino in fondo nei suoi proponenti. E permetta, onorevole Preti, che le dia così modestamente qualche suggerimento. Ripeto ancora: bisogna aumentare gli impiegati. Non sono sufficienti le sue visite ai vari servizi alle otto del mattino per vedere se sono tutti al lavoro. Bisogna vedere se le 30, 35 o 40 mila lire al mese sono sufficienti per loro e per le loro famiglie; bisogna sentire quali sono i loro bisogni e i loro diritti.

L'onorevole Preti sa che da vario tempo gli straordinari non vengono pagati, e gli impiegati non sanno mai quanto devono percepire alla fine del mese. Essi attendono il cottimo dei mesi di gennaio, febbraio e marzo; attendono il rimborso della ricchezza mobile sugli straordinari e la presenza dal 1° luglio 1951; attendono gli assegni perequativi; attendono gli scatti per anzianità maturate da anni ed anni ed ancora non rimosse. Bisogna andare incontro anche a questa categoria di impiegati per poter pretendere un lavoro perfetto ed un lavoro alacre. Bisogna, onorevole sottosegretario, trovare l'edificio capace di contenere riuniti insieme almeno i più importanti servizi (se ne parla dal 1948, e quanti ordini del giorno in proposito sono stati approvati!). Non è ammissibile che una pratica per essere trasportata da un servizio all'altro impieghi mesi e mesi, che un fascicolo nel passaggio dal terzo al secondo piano o nel ritorno all'archivio di uno stesso fabbricato impieghi due o tre mesi. Poi bisogna vedere le cause per cui una pratica trasferita alla commissione medica superiore non può avere esito prima di un anno. Vi sono 22 mila pratiche che attendono il giudizio di questa commissione, la quale è composta da 60 medici. Ella sa, onorevole ministro, che io non sono un matematico, ma un operaio che ha frequentato solo la terza elementare; tutta-

via un conto come questo mi pare di saperlo fare: se le pratiche da esaminare sono 22 mila, e i medici 60, risultano 366 pratiche per ognuno. Considerando che ogni anno si lavora per 300 giorni, se ne deduce che ogni medico esamina poco più di una pratica al giorno. Ora, onorevole ministro, le dispiace dirmi che cosa costa la commissione medica superiore? E quante migliaia di lire costa una sola pratica per avere un giudizio da questa commissione?

Desidererei infine che il sottosegretario, nel suo piano di lavoro, cercasse di stroncare lo sconcio di quegli sciacalli che, approfittando della miseria dei richiedenti la pensione, si fanno rilasciare la delega e pretendono delle somme rilevanti, talvolta il 20-30 per cento o addirittura tutti gli arretrati, per portare a termine la pratica. È diventato un mercato vergognoso.

Per concludere, permettetemi di ricordare le dichiarazioni con cui in quest'aula, circa 5 anni or sono, il ministro Vigorelli chiudeva la commemorazione dei martiri delle Fosse ardeatine. «Noi ricordiamo i nostri caduti non in sterili riti — ha detto il ministro — ma li ricordiamo in propositi fermi e decisi per risollevare il nostro paese all'altezza che le sue tradizioni e il suo avvenire gli assicurano in un mondo civile, in un mondo dedito alla pace, al progresso e alla solidarietà degli uomini».

Onorevoli colleghi, per ricordare i nostri caduti non in sterili riti ma in fatti concreti, è necessario non trascurare le famiglie che hanno saputo educare questi nostri martiri. Ai genitori dei caduti, alle vedove di guerra, ai mutilati e invalidi date con generosità la pensione cui hanno diritto, come essi diedero con generosità la vita e la salute perché il nostro paese ritrovasse la via della libertà, dell'indipendenza e della pace. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sull'emendamento Walter?

FERRERI, *Relatore per la spesa*. La Commissione fa osservare che l'aumento dello stanziamento suggerito dal collega Walter sarebbe reso possibile dalla diminuzione di un altro capitolo di spesa del dicastero della difesa. Essa deve dare parere contrario ricordando che nello stato di previsione che stiamo esaminando v'è un aumento, proprio sul capitolo 665, dedicato alla liquidazione delle pensioni e degli assegni di guerra, per oltre 36 miliardi di lire. Di essi la metà è riservata al riconoscimento degli assegni di previdenza agli aventi diritto e la metà ai nuovi elementi bene-

ficiati dalla concessione della pensione di guerra. Mi pare quindi che l'andamento della spesa lasci tranquilli in ordine alla volontà del Governo di stabilire gli stanziamenti che si presumono necessari per l'esercizio in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle dichiarazioni dell'onorevole relatore, facendo osservare che, a prescindere dall'impossibilità della riduzione di 10 miliardi dal bilancio della difesa, i 10 miliardi trasportati in aggiunta nel capitolo 665 resterebbero inoperanti e andrebbero sicuramente in economia, poiché il Ministero del tesoro ha aumentato di 18 miliardi il fondo delle pensioni proprio in previsioni calcolate dell'aumento che la spesa richiederà per nuove ammissioni. Non vi è quindi ragione di un ulteriore stanziamento.

BERLINGUER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dichiaro, a nome del mio gruppo, che voteremo a favore dell'emendamento Walter. E ho accettato volentieri l'incarico di parlare perché credo di essere in grado di offrire qualche breve precisazione forse anche all'onorevole Preti, nuovo sottosegretario per le pensioni di guerra, dato che il problema è stato soprattutto dibattuto al Senato quando io ne facevo parte. Ho perfino qualche fiducia che, nonostante sia stata respinta ieri una proposta analoga dell'onorevole Viola, in seguito alla illustrazione del collega Walter ed agli schiarimenti che io darò la Camera possa decidersi oggi ad approvare questo emendamento. Il problema ha due aspetti. Il primo è quello dello stanziamento di maggiori fondi per rendere più celere il disbrigo delle pratiche di pensione di guerra ancora giacenti.

Nel 1950 fu presentata al Senato una mozione che recava con le nostre, come prima, la firma di un indimenticabile collega, il senatore Aladino Bibolotti; e il dibattito si concluse con un voto che impegnava il Governo a definire tutte le pratiche in corso (che erano allora, per dichiarazione del ministro competente, 360 mila) entro due anni. Ebbene, l'anno scorso il sottosegretario onorevole Tessitori, rispondendo al Senato ad una mia interrogazione, dichiarava che le pratiche, a distanza di tre anni (quelle pratiche che dovevano essere definite in un biennio), erano ancora 351 mila!

Ma la cosa che più preoccupa ed allarma, onorevoli colleghi, è che esiste una certa tendenza a dare la precedenza nell'esaminare

e liquidare le pensioni dirette per i mutilati ed invalidi di categoria inferiore piuttosto che a quelle di prima o di seconda categoria; e, allorché si tratta di domande dei superstiti, si dà una certa precedenza alle domande degli orfani e delle vedove, lasciando in fondo quelle dei genitori. Sicché — lasciate che io lo dica apertamente — sorge il sospetto che si speculi sulla morte, che si lascino indietro le pratiche dei grandi invalidi e dei grandi mutilati e dei vecchi genitori dei caduti, pensando che si possa dar sollievo all'avarico bilancio dello Stato nella inconfessata speranza che i più infelici e i più vecchi richiedenti vadano a far strame nei cimiteri.

Vi è poi un altro aspetto del problema, che ha un profilo anche più spiccatamente politico: quello della lotta a cui si costringono i pensionati per conquistare il loro diritto a sopravvivere.

Ricordate che, nel 1950, i mutilati e gli invalidi furono costretti a ricorrere ad agitazioni perché il Governo si decidesse a presentare un disegno di legge. E, quando questo disegno di legge, avarissimo, fu presentato, ebbene, i mutilati e gli invalidi scesero in piazza. Anche voi avete assistito a quei cortei che facevano tremare di pena, di commozione, di sdegno. Alla testa marciavano rot'ami di uomini, frantumi di uomini, e poveri tubercolotici di guerra che ansimavano, infelici che si trascinarono sulle carrozzelle; ricordate che i mutilati hanno occupato l'altare della patria. Ed è sotto questa pressione sul Governo che si è ingaggiata la drammatica nostra battaglia al Senato, durata otto giorni, nella quale siamo riusciti a fare aumentare di 9 miliardi gli stanziamenti. Troppo poco ancora! E l'anno scorso si sono ripetuti i cortei in tutte le piazze d'Italia, ed abbiamo assistito ad un altro spettacolo ancor più doloroso: la notte del 23 marzo abbiamo visto attorno al Senato, distesi per terra, i mutilati, gli invalidi, le vedove, gli orfani, i genitori dei caduti in attesa che si concludesse il nostro esame del nuovo disegno di legge. E il Senato allora ha deciso, ma soltanto allora, l'aumento di ben 40 miliardi sulle irrisorie proposte governative. Che significa ciò? Sul piano politico, onorevoli colleghi e signori del Governo, significa che l'avarizia vostra incoraggia le agitazioni; significa che anche in tutti i mutilati e gli invalidi si è maturata, per colpa vostra, la convinzione che oggi in Italia soltanto chi si muove ottiene qualcosa, mentre chi resta alla finestra ad aspettare e ad implorare non ottiene nulla. Ma noi della Fe-

derazione italiana pensionati, che ho l'onore di presiedere, e gli amici dell'Associazione mutilati e invalidi, non amiamo le agitazioni e non vorremmo, soprattutto, che si verificassero le drammatiche agitazioni di queste categorie così infelici e pur così benemerite! Prima di tutte le guerre si abbonda in promesse, si promettono terre ai contadini, condizioni di vita dignitosa ai combattenti, condizioni umane per le vedove, per gli orfani, per i genitori dei caduti; quando poi le guerre sono finite, lo Stato rinnega questi impegni d'onore. Signori del Governo, prima di disporre apprestamenti per nuove guerre, rendete almeno giustizia e garantite condizioni di vita umana alle vittime delle guerre precedenti! (*Applausi a sinistra*).

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Voteremo contro questo emendamento anzitutto perché non riteniamo che la questione delle pensioni di guerra possa essere affrontata e sanata semplicemente con questo maggiore stanziamento di 10 miliardi, trattandosi di un problema legislativo che dovrebbe mirare alla rivalutazione delle misure delle pensioni di guerra e ad ampliare il campo di coloro che ne devono beneficiare; in secondo luogo perché questo emendamento fa parte di una serie di emendamenti che cercano la copertura, a diverse esigenze, nel capitolo 319 del bilancio della difesa, capitolo sul quale graverebbero richieste di riduzione per 243 miliardi sulla sua consistenza di 83 miliardi!

Noi riteniamo che, quali che siano le esigenze che si possono presentare nei vari rami dell'amministrazione, se vi è un bilancio sul quale non è possibile, per le superiori esigenze della nazione, apportare una sola lira di riduzione, è proprio il bilancio del Ministero della difesa.

Per questi motivi voteremo non solo contro questo emendamento, ma contro tutti gli altri emendamenti che implicano, comunque, una riduzione degli stanziamenti del bilancio della difesa. (*Applausi a destra*).

CAROLEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Il gruppo monarchico voterà contro l'emendamento Walter per due ordini di considerazioni. In linea generale siamo contrari perché noi avevamo impostato, con l'ordine del giorno Viola, la questione dell'aumento delle pensioni di guerra in maniera organica, ma l'ordine del giorno è stato re-

spinto; a prescindere dal fatto che la votazione sull'emendamento Walter sarebbe preclusa per essere stato respinto dalla Camera l'ordine del giorno Viola, riteniamo che non si possa depauperare oltre il già depauperato bilancio del Ministero della difesa. In linea particolare siamo contrari all'emendamento Walter perché riteniamo insufficienti i 10 miliardi a far fronte all'aumento delle pensioni di guerra. Allo stato, poi, non esiste una legge che consenta detto aumento: questi 10 miliardi, dunque, risulterebbero accantonati e non potrebbero essere utilizzati.

È stato presentato al Senato un disegno di legge che stanziava 50 miliardi per l'aumento delle pensioni di guerra. Venga questo disegno di legge all'esame della Camera e noi saremo favorevoli. Non possiamo pertanto che votare contro l'emendamento Walter.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Potremmo a questo proposito avanzare ormai una preclusione ma non desideriamo assolutamente trincerarci dietro una linea procedurale dinanzi a una questione che sta a cuore a tutti gli italiani. La questione delle pensioni di guerra è stata da noi esaminata anche nelle precedenti legislature e non si può negare che qualcosa sia stato fatto, anche se molto resta ancora da fare.

Le assicurazioni del Governo, d'altra parte, ci fanno sperare, ci danno anzi la fiducia che riusciremo a realizzare questo proposito.

E, se vi è questa prima ragione che ci induce a votare contro l'emendamento proposto, ve n'è poi anche un'altra: che cioè con abili espedienti si cerca sempre di raggiungere lo stesso obiettivo, quello di ridurre il bilancio della difesa (*Applausi al centro*), mentre sono le stesse famiglie di coloro che sono caduti in guerra ad essere contrarie a questa manovra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Walter, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo 665.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, Segretario, legge: (V. stampato n. 639).

(Sono approvati i capitoli da 666 a 790, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (con le modificazioni derivanti dagli emendamenti approvati), che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Oneri generali dello Stato.* — Debiti perpetui lire 2.507.115.000.

Debiti redimibili, lire 17.028.000.000.

Debiti variabili, lire 148.850.507.700.

Annualità, contributi, sussidi ed assegnazioni varie, lire 26.020.205.400.

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Presidenza della Repubblica, lire 942.000.000.

Assemblee legislative, lire 5.000.000.000.

Presidenza del Consiglio dei ministri e servizi dipendenti. — Contributi e spese diverse, lire 1.605.000.000.

Uffici di presidenza, lire 503.065.000.

Commissioni dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, lire 1.650.000.

Istituto centrale di statistica, lire 1.918.000.000.

Consiglio nazionale delle ricerche, lire 3.255.630.000.

Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie, lire 5.021.900.

Consiglio di Stato, lire 330.545.000.

Corte dei conti, lire 1.963.300.000.

Sezioni della Corte dei conti presso la Regione siciliana, lire 36.300.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la Regione sarda, lire 8.900.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la Regione Trentino-Alto Adige, lire 11.600.000.

Avvocatura dello Stato, lire 837.844.000.

Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, lire 15.219.260.000.

Commissariato per il turismo, lire 1.125.158.000.

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 545.425.000.

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 35.467.065.000.

Istituto superiore di sanità, lire 1.507.020.000.

Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, lire 33.885.000.

Commissariato dello Stato nella Regione siciliana, lire 7.963.000.

Ufficio del rappresentante del Governo nella Regione sarda, lire 7.798.000.

Commissariato del Governo nella Regione Trentino Alto-Adige, lire 12.335.000.

Debito vitalizio. — Pensioni ordinarie, indennità ed assegni, lire 1.728.450.000.

Spese generali dell'Amministrazione del tesoro. — Servizi centrali del tesoro, lire 2.772.758.000.

Ragioneria generale dello Stato e ragionerie delle intendenze di finanza, lire 3.684.500.000.

Spese generali diverse, lire 8.000.000.

Spese per servizi speciali ed uffici esterni dell'Amministrazione del tesoro. — Servizi del tesoro, lire 6.950.593.000.

Servizi del debito pubblico, lire 55.500.000.

Servizi del Provveditorato per tutte le Amministrazioni, lire 11.959.825.000.

Servizio delle valute, *per memoria*.

Fondi di riserva, lire 20.000.000.000.

Fondi speciali, lire 167.948.150.000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 479.858.369.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Oneri generali dello Stato.* — Contributi, concorsi, rimborsi, sussidi e assegnazioni varie, lire 8.139.528.000.

Contributi e concorsi in dipendenza di pubbliche calamità, lire 21.816.100.

Spese diverse, lire 171.461.911.200.

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Contributi, concorsi, rimborsi, sovvenzioni ed erogazioni diverse, lire 44.964.372.000.

Presidenza del Consiglio dei ministri e servizi dipendenti. — Contributi e spese diverse, lire 6.705.000.000.

Spese dell'ex Ministero dell'Africa italiana, *soppresso*.

Comitato giurisdizionale centrale per le controversie in materia di requisizioni, lire 1.500.000.

Commissione di esperti civili per le questioni derivanti dal nuovo confine occidentale, lire 4.870.000.

Spese di assistenza ai reduci di guerra ed alle famiglie dei caduti, lire 7.798.000.000.

Servizio commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano, lire 14.300.000.

Spese per gli studi relativi al riordinamento dei servizi amministrativi e la riforma burocratica, lire 6.550.000.

Spese per i servizi relativi al coordinamento degli investimenti nel Mezzogiorno e per la segreteria dei comitati dei ministri di cui ai programmi straordinari di investimenti decennati, lire 19.400.000.

Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche, lire 10.450.000.

Spese per i servizi relativi al coordinamento degli enti economici dipendenti o sovvenzionati dallo Stato, *soppresso*.

Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione, lire 49.430.000.

Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, lire 560.000.

Commissariato per il turismo, lire 200.500.000.

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 5.003.000.000.

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 50.000.

Debito vitalizio. — Pensioni di guerra, lire 127.500.000.000.

Assegni vitalizi e pensioni straordinarie, lire 9.000.000.

Spese generali dell'Amministrazione del tesoro. — Spese diverse, lire 238.960.000.

Spese per servizi speciali ed ufficio esterni dell'Amministrazione del tesoro. — Servizi del tesoro, lire 2.282.000.000.

Amministrazione delle pensioni di guerra, lire 933.500.000.

Risarcimenti danni di guerra, lire 30.742.750.000.

Requisizioni e danni, lire 470.600.000.

Provveditorato generale dello Stato, lire 3.500.000.

Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra, lire 152.000.000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 406.733.547.300.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 12.444.014.310.

Accensione di crediti, lire 17.430.500.000.

Partecipazioni azionarie, lire 7.200.000.000

Riscatti di ferrovie, lire 6.500.000.

Anticipazioni all'Azienda delle ferrovie dello Stato, all'Azienda di Stato per i servizi telefonici ed alle altre Aziende autonome di Stato, *per memoria*.

Anticipazioni a province, comuni, opere pie ed enti morali, lire 2.891.400.000.

Spese dell'ex Ministero dell'Africa italiana, *soppresso*.

Fondo speciale, lire 1.650.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata.

— Spese diverse, lire 3.000.000.

Spese per il servizio del credito ai dipendenti dello Stato, lire 40.850.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 41.666.264.310.

Totale del titolo II. — Spesa straordinaria, lire 448.399.811.610.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*) lire, 886.591.916.300.

Categoria II. Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 41.666.264.310.

Totale generale, lire 928.258.180.610.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo agli articoli del disegno di legge.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Vorrei chiedere se ella, signor Presidente, è del parere che sia da affrontare ora la questione della quale avevo fatto cenno all'inizio della discussione, nella seduta del 25 marzo, e che riguarda la richiesta, da noi avanzata, di stralcio della tabella riassuntiva degli stanziamenti per i bilanci di competenza, per i bilanci cioè dei vari ministeri. Rilevai che l'approvazione contemporanea delle spese del bilancio del tesoro e degli stanziamenti a favore dei vari ministeri pone la Camera nella pratica impossibilità di deliberare, allorché si discutono poi i bilanci di competenza, stanziamenti in aumento o in diminuzione alla spesa totale di ogni singolo dicastero, potendo essa deliberare soltanto variazioni tra un capitolo e l'altro all'interno di uno stesso bilancio. Di qui la nostra proposta che, nel momento in cui si vota il bilancio del tesoro, si stralci questa tabella, in modo che si deliberi con il voto che si sta per dare soltanto la spesa vera e propria del bilancio del tesoro, rimanendo così impregiudicata la possibilità di deliberare, nel corso della discussione dei vari bilanci, variazioni nei totali delle spese di competenza dei vari ministeri.

PRESIDENTE. Perché siano chiare anche le conseguenze della sua proposta, la preghe-
rei di dire che cosa accadrebbe dal punto di vista dell'iter legislativo se il riepilogo restasse in sospeso.

CAVALLARI. Noi oggi voteremmo le entrate dello Stato, e quindi quello sarebbe un punto definito; voteremmo anche la spesa del Ministero del tesoro. In sostanza, noi voteremmo tutto lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro. In occasione poi della discussione dei bilanci di competenza la Camera potrebbe deliberare di aumentare la spesa di un ministero diminuendo quella di un altro. Come ultimo

atto della nostra discussione sui bilanci approveremmo la tabella, la quale sarebbe come la fotografia fedele delle conclusioni alle quali il Parlamento è pervenuto attraverso la discussione dei vari bilanci.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. La questione sollevata dall'onorevole Cavallari è indubbiamente interessante, anche se non è nuova. Vi era stato accennato in passato, ma non abbiamo mai desiderato risolverla come una questione di principio. Neppure adesso intendiamo risolverla da questo punto di vista, ma desideriamo richiamare all'attenzione dell'onorevole Cavallari il fatto che, quando ci si trova dinanzi alla discussione di una legge di bilancio, non ci si trova nella condizione in cui si discute un'altra legge.

In altri termini, il potere di iniziativa parlamentare nei confronti della legge del bilancio non è quello che si ha nei confronti di qualsiasi altra legge. Prova ne sia l'esempio — per portare agli estremi il concetto — che un deputato non potrebbe essere il presentatore di una proposta di legge di bilancio, poiché la sua iniziativa a questo riguardo è limitata.

Né si deve pretendere che la discussione sui bilanci possa sempre necessariamente portare all'approvazione di ogni specie di emendamenti. La natura stessa di questa discussione (anche a prescindere dal fatto che, per tradizione parlamentare, essa è prevalentemente politica), esige una limitazione del potere di iniziativa parlamentare e cioè, in questo caso, del potere di emendamento. Di qui l'opportunità che, salva rimanendo ogni libertà di critica e di controllo nei diversi settori dell'amministrazione pubblica e sopra l'attività governativa (che può esercitarsi anche indipendentemente dalla presentazione o dall'accoglimento di emendamenti), la ripartizione delle entrate tra i vari ministeri sia veduta in un quadro di insieme e non separatamente, ministero per ministero. Ed ecco perché, su questo punto, la discussione è unitaria, ed è fatta in occasione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, ossia dell'esame del bilancio generale dello Stato, esame che, per l'ultimo comma dell'articolo 32 del regolamento, « dovrà precedere » quello dei bilanci di competenza. Una volta approvato il « riepilogo », il potere di emendamento si esercita limitatamente a spostamenti di cifre nell'ambito dei capitoli di ogni sin-

golo bilancio di competenza. Ma tutto ciò dipende, oltre che dalla preventiva approvazione del riepilogo, dalla struttura della legge del bilancio, la quale per se stessa non consente, in fondo, che si apportino tutte quelle innovazioni che possono essere apportate ad una normale legge. In altri termini, quando discutiamo il bilancio, non abbiamo quell'ampiezza di poteri che abbiamo invece allorché discutiamo una legge ordinaria.

Per queste ragioni non possiamo accogliere la questione preliminare del collega Cavallari.

ANGIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Noi ci siamo già espressi a questo proposito durante la discussione generale e ci pare che non sia questo un problema che possa essere trattato per inciso in questa sede, perché è un problema veramente di fondo, che dovrebbe quanto meno presupporre uno studio accurato da parte della Commissione finanze e tesoro, che ne dovrebbe fare oggetto di un profondo esame. Ci mancano tutti i presupposti che ci consentano di spostarci con cognizione di causa da una linea tradizionale che fissa oggi ai due rami del Parlamento una o un'altra procedura.

Vi è una procedura, secondo il regolamento del Senato, che consente l'esame dei bilanci dei singoli dicasteri, per concludere la discussione con l'esame del bilancio generale del tesoro. Viceversa è norma fondamentale per la Camera, in base all'articolo 32 del regolamento, iniziare la discussione con il bilancio generale dello Stato. Quindi si pone già un problema per noi: se cioè lo stralcio del riepilogo generale del bilancio costituisca o meno un atto consentito alla Camera o se questo non venga a ledere la ragione fondamentale e lo scopo stesso della discussione.

Ora, per la concezione che abbiamo noi dell'esame del bilancio, questo non si può fare senza ledere gravemente quello che è l'orientamento della discussione, inquantoché noi giustifichiamo l'esame preventivo da parte della Camera del bilancio dei bilanci in quanto, in relazione ad una visione generale delle entrate, si ha anche una visione generale delle spese, cioè si proporzionano i servizi in relazione alle possibilità che offre l'entrata, creando un quadro organico che, in linea generale, dà ad ogni amministrazione una sua meditata disponibilità.

Ora, noi potremmo ammettere che si segua la procedura seguita dal Senato, ma questo esame dovrebbe avvenire già in sede di Commissione: da una lenta costruzione

del bilancio generale, che, partendo dall'esame dei singoli bilanci in sede di Commissione, e poi attraverso l'esame in Assemblea, si concludesse con la creazione del bilancio finale. Ma questa procedura nuova — che non offre nessuna precisa garanzia, che non ci rassicura nemmeno da un punto di vista costituzionale oltretutto regolamentare — mi pare non possa essere adottata dalla Camera a cuor leggero e nemmeno con una discussione fatta qui fra una votazione dell'articolo 21 e una votazione dell'articolo 22 del disegno di legge sul bilancio del tesoro. Quindi, penso sia problema di fondo da devolvere all'esame della Commissione competente perché possa costituire, per il prossimo esercizio, un preciso orientamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, come ella sa, l'ultimo comma dell'articolo 32 dice: « La discussione in Assemblea dello stato di previsione del Ministero del tesoro dovrà precedere quella degli altri ministeri ». Ora, l'espressione « stato di previsione del Ministero del tesoro » va interpretata, conformemente alla prassi, nel senso appunto — come è già stato precisato — di bilancio generale dello Stato, necessariamente corredato dal riepilogo riassuntivo della ripartizione delle spese tra i bilanci di competenza.

Si tratterebbe ora, secondo la questione sollevata dall'onorevole Cavallari, di modificare la procedura quale è stabilita da una lunga prassi, da una norma scritta del regolamento e dalla natura stessa della impostazione del bilancio dello Stato. L'onorevole Angioy ha inoltre accennato al problema dei rapporti con l'altro ramo del Parlamento, ove non è una norma eguale a quella dell'articolo 32 del nostro regolamento.

Pertanto siamo dinanzi a una questione molto delicata, di fronte alla quale non è opportuna una risoluzione improvvisata.

La vorrei pregare, onorevole Cavallari, proprio perché la questione resti impregiudicata nella sua essenza, di non insistervi. Se ne dovrà interessare soprattutto la Giunta del regolamento, e sollecitamente, affinché, lavorando in contatto con la Giunta del regolamento del Senato, possa risolvere questo problema.

CAVALLARI. Signor Presidente, l'onorevole Codacci Pisanelli non mi ha affatto convinto quando ha parlato di minori diritti che si avrebbero nella discussione dei bilanci nei confronti delle altre leggi. Si hanno gli stessi diritti. Il solo limite posto alla discussione dei bilanci è quello stabilito dall'articolo 81 della Costituzione, il quale afferma

che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuove spese o nuove entrate. Ma un aumento della somma attribuita al bilancio di competenza di un ministero non rappresenta una nuova spesa: si tratta invece di una maggiore spesa. Quindi con l'articolo 81 saremmo pienamente in regola.

Né mi convince molto la tesi da lei, signor Presidente, adombrata in questo momento con l'accento fatto all'ultimo comma dell'articolo 32 del regolamento. Infatti, è vero che l'ultimo comma di tale articolo afferma che la discussione in Assemblea dello stato di previsione del Ministero del tesoro dovrà precedere quella dei bilanci degli altri ministeri, ma ciò avverrebbe anche qualora si consentisse alla nostra proposta. Infatti, io ho proposto proprio di approvare senz'altro le spese del Ministero del tesoro. Anzi, aggiungerò che, se si può invocare l'ultimo comma dell'articolo 32, è proprio per sostenere la mia tesi, perché, se l'ultimo comma stabilisce che la discussione sullo stato di previsione del Ministero del tesoro deve precedere quella degli altri ministeri, evidentemente ho ragione io quando dico che bisogna approvare lo stato di previsione della spesa — e solo lo stato di previsione della spesa — del Ministero del tesoro. Ma quella tabella che io propongo di stralciare è un qualche cosa di estraneo che è stato incluso nel bilancio del tesoro e che si può approvare insieme con esso oppure si può stralciare.

Per me vi è una questione che non è di carattere giuridico o regolamentare e nemmeno di carattere costituzionale. So benissimo, per aver preso parte ai lavori della Giunta del regolamento, che l'argomento formò oggetto di numerose e appassionanti discussioni non solo presso la Giunta della Camera, ma anche in sede di Giunta del regolamento del Senato e di riunioni comuni fra l'una e l'altra Giunta del regolamento.

Noi proponiamo una procedura diversa da quella seguita negli anni passati proprio per mettere il Parlamento nelle condizioni di assolvere nella maniera più degna e completa possibile alla sua funzione di regolatore del bilancio e nello stesso tempo di ispiratore di quelle modifiche al bilancio stesso che sono fra le più alte e peculiari funzioni di un parlamento, e ciò — mi si consenta — con buona pace dell'onorevole Codacci Pisanelli.

Ad ogni modo, noi riteniamo di avere ugualmente la coscienza a posto nell'essere riusciti a porre l'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza della Camera su questo

problema che da anni esiste e che deve trovare per forza la sua adeguata risoluzione, e per il momento non insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, le do atto dell'importanza della questione. Sarebbe opportuno, se la questione fosse risolta nel modo da lei auspicato, che si decidesse il destino di questo documento di riepilogo; altrimenti bisognerebbe stabilire di presentare il riepilogo con altro disegno di legge che sarebbe l'ultimo da votare. Se la questione dovrà essere risolta dalla Giunta del regolamento, essa dovrà essere risolta anche sotto questo aspetto.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

ART. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1954-55, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

ART. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

ART. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

ART. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1954-55 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

ART. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1954-55 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per

il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1954-55, in lire 17.764.266.000.

(È approvato).

ART. 10.

Per l'esercizio finanziario 1954-55 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 1.918.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

ART. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1954-55 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 3.250.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

ART. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1954-55, in lire 10.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

ART. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1954-55 in lire 1.000.000.000.

(È approvato).

ART. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1954-55, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 577 e 578 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 15.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1954-55 una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro di lire 5.000.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

(È approvato).

ART. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finanziario 1954-55, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(È approvato).

ART. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1954-55, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni.

Il Ministro del tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal precedente comma, nonché per l'eventuale pagamento anticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei buoni ordinari e dei buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 22, ed il provento dei buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

(È approvato).

ART. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1954-55, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto.

(È approvato).

ART. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 517, 518, 519 e 520 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

I residui risultati al 30 giugno 1954 sui capitoli nn. 54-*bis*, 543-*bis* e 751-*bis* dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1953-54, saranno trasferiti, con decreti del Ministro del tesoro, agli stati di previsione della spesa delle Amministrazioni competenti per la liquidazione delle pendenze relative.

(È approvato).

ART. 20.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 30.000.000.000 iscritto al capitolo n. 711 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55, in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio con propri decreti, le occorrenti variazioni.

La disposizione di cui all'articolo 56, terzo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, suddetta, è estesa all'esercizio finanziario 1954-55, per la somma prevista al capitolo n. 292 dello stato di previsione dell'entrata dell'esercizio medesimo.

(È approvato).

ART. 21.

I residui risultanti al 1° luglio 1954 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione

della spesa per l'esercizio 1954-55, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

ART. 22.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.058.135.948.740
Spesa	»	2.354.387.833.786
Disavanzo effettivo — L.		<u>296.251.885.046</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	12.601.221.700
Spesa	»	78.102.745.542
Disavanzo — L.		<u>65.501.523.842</u>

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.070.737.170.440
Spesa	»	2.432.490.579.328
Disavanzo finale . . — L.		<u>361.753.408.888</u>

PRESIDENTE. Il riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1954-55 è il seguente:

MINISTERI	PARTE ORDINARIA — Entrate e spese effettive 1	PARTE STRAORDINARIA			INSIEME		TOTALE GENERALE (colonne 5 e 6) 7
		Entrate e spese effettive 2	Movimento di capitali 3	TOTALE 4	Entrate e spese effettive (colonna 1 e 2) 5	Movimento di capitali 6	
SPESA:							
	479.858.369.000	406.733.547.300	41.666.264.310	448.399.811.610	886.591.916.300	41.666.264.310	928.258.180.610
	226.195.763.000	11.857.125.600	2.700.371.400	14.557.497.000	238.052.888.600	2.700.371.400	240.753.260.000
Giustizia	48.927.536.000	19.000.000	»	19.000.000	48.946.536.000	»	48.946.536.000
Teri	18.206.958.300	8.070.770.061	430.000	8.071.200.061	26.277.728.361	430.000	26.278.158.361
Istruzione	235.281.510.870	6.816.898.700	»	6.816.898.700	242.098.409.570	»	242.098.409.570
	96.557.771.800	34.331.251.410	1.041.187.612	35.372.439.022	130.889.023.210	1.041.187.612	131.930.210.822
bblici.	22.232.788.000	125.100.779.645	237.020	125.101.016.665	147.333.567.645	237.020	147.333.804.665
	9.099.174.800	6.560.571.800	»	6.560.571.800	15.659.746.600	»	15.659.746.600
Telecomunicazioni	19.748.000	»	»	»	19.748.000	»	19.748.000
	359.235.824.000	98.004.176.000	5.050.000.000	103.054.176.000	457.240.000.000	5.050.000.000	462.290.000.000
ra e Foreste	14.814.324.000	37.604.614.200	27.644.255.200	65.248.869.400	52.418.938.200	27.644.255.200	80.063.193.400
e Commercio	2.526.422.200	58.911.700	»	58.911.700	2.585.333.900	»	2.585.333.900
Previdenza Sociale. . .	67.063.850.000	12.570.229.400	»	12.570.229.400	79.634.079.400	»	79.634.079.400
io con l'Estero	1.392.100.000	»	»	»	1.392.100.000	»	1.392.100.000
mercantile	16.665.313.000	8.527.405.000	»	8.527.405.000	25.192.718.000	»	25.192.718.000
	55.100.000	»	»	»	55.100.000	»	55.100.000
	1.598.132.552.970	756.255.280.816	78.102.745.542	834.358.026.358	2.354.387.833.786	78.102.745.542	2.432.490.579.328
	1.946.283.804.340	111.852.144.400	12.601.221.700	124.453.366.100	2.058.135.948.740	12.601.221.700	2.070.737.170.440
	+348.151.251.370	— 644.403.136.416 —	— 65.501.523.842 —	— 709.904.660.258 —	—296.251.885.046 —	— 65.501.523.842 —	— 361.753.408.888 —

Sono stati presentati a questa tabella alcuni emendamenti.

Gli onorevoli Dugoni, Luzzatto, Capacchione, Corona Achille, Ferri, Jacometti, Pertini, Schiavetti, Lombardi Riccardo e Basso hanno proposto:

Ministero dell'interno: ridurre lo stanziamento di 11 miliardi, da prelevare dalle spese di polizia e precisamente dai capitoli 51, 53, 54, 55, 58, 62, 66, 67, 79, 121.

Gli onorevoli Dugoni, Malagugini, De Lauro, Matera Anna, Della Seta, Cavaliere Alberto, Gaudioso, Marangone Vittorio, Mazza, Merizzi e Fiorentino hanno proposto:

Ministero della pubblica istruzione: aumentare l'assegnazione di 11 miliardi, di cui:

6.000.000.000 per destinarsi alla istruzione elementare (capitolo 43 e seguenti);

1.250.000.000 per il Patronato scolastico (capitolo 256);

1.750.000.000 per l'istruzione tecnica (capitolo 128 e seguenti);

500.000.000 contributi e sussidi per gli istituti tecnici (capitolo 131);

1.000.000.000 per scuole di avviamento professionale (capitolo 139);

500.000.000 scuole sordomuti e ciechi (capitolo 111 e seguenti).

Gli onorevoli Dugoni, Guadalupi, Masini, Nenni, Giuliana, Stucchi, Tolloy, Tonetti, Lenoci, Ferri e De Martino Francesco hanno proposto:

Ministero della difesa: ridurre di 83 miliardi 330 milioni lo stanziamento, mediante abolizione del capitolo 319 ».

Gli onorevoli Dugoni, Sampietro Giovanni, Fora, Zannerini, Magnani, Mnasi, Ricca, Sansone, Ghislandi e Luzzatto hanno proposto:

Ministero dell'agricoltura e delle foreste: aumentare l'assegnazione di 33 miliardi, di cui:

12.000.000.000 per il credito agrario ed altri interventi per la tutela economica dell'agricoltura;

8.000.000.000 per l'economia montana e foreste con speciale riguardo ai bacini montani dell'Italia meridionale ed in destra di Po;

10.000.000.000 per l'ampliamento del programma di bonifica integrale;

1.000.000.000 per la bonifica integrale della Sicilia;

2.000.000.000 per gli interventi straordinari.

L'onorevole Dugoni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

DUGONI. Debbo anzitutto avvertire la Camera che, in realtà, i miei emendamenti rappresentano anche un mezzo per opporre al capitolo 319 del bilancio della difesa una questione di costituzionalità. Pertanto vorrei che i colleghi mi ascoltassero non sotto il profilo politico del dibattito che affrontiamo stasera, ma sotto il profilo dell'esame tecnico del capitolo 319 e degli articoli 3 e 4 del disegno di legge di approvazione del bilancio della difesa.

Per arrivare a questa conclusione non occorrono molte illustrazioni. Basta leggere insieme il capitolo 319 del bilancio della difesa: « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti dal potenziamento della difesa ». Variazioni che si propongono: 83 miliardi e 330 milioni; competenza precedente: zero; competenza risultante: 83 miliardi e 330 milioni. Vi è poi una nota, che illumina la situazione: « Sottorubrica e capitolo che si istituiscono per far fronte agli oneri per il potenziamento delle forze armate. Lo stanziamento viene autorizzato con l'articolo 3 del disegno di legge che approva il presente stato di previsione della spesa ».

Desidero leggere l'articolo 81 della Costituzione: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese ». Se non è potentemente riprodotta l'incostituzionalità in quel bilancio, mi domando quando troveremo un provvedimento incostituzionale. Perderei del tempo se dedicassi una parola di più a questo problema. Mi auguro che la Camera lo esamini obiettivamente. Se il Ministero della difesa avesse seguito la via ordinaria, non avrei avuto alcuna obiezione da muovere. Prima della presentazione dei bilanci il ministro della difesa poteva presentare un disegno di legge per essere autorizzato ad istituire un nuovo fondo per il potenziamento delle forze armate, e poi avrebbe potuto includere nel famoso fondo di riserva per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso 83 miliardi in più, portando lo stanziamento a circa 191 miliardi. In tal modo costituzionalmente il provvedimento sarebbe stato ineccepibile.

Di fronte ad una siffatta situazione incostituzionale, senza voler con questo togliere un centesimo alle forze armate, domando alla Camera se crede che queste somme possano essere per queste vie assegnate. Ritiri il Governo il provvedimento e si trovi una altra strada per assegnare gli 83 miliardi; al-

lora sarò d'accordo, almeno sulla procedura. Supplico di non fare un'eccezione di questa gravità per nessun ministero, qualunque sia il suo nome.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Credo che l'onorevole Dugoni abbia sollevato la questione di una presunta incostituzionalità attenendosi ad espressioni formali nell'indicazione del capitolo in bilancio. Queste espressioni formali si riferiscono al potenziamento della difesa. La nota parla di spese straordinarie per il potenziamento della difesa: è vero, onorevole Dugoni? Ritengo che ciò abbia potuto far cadere in errore il collega Dugoni il quale, sotto questo angolo visuale, vedendo la questione da questo profilo, si è richiamato, e non poteva fare altro che richiamarsi, all'articolo 81 della Costituzione, il quale stabilisce che le nuove e le maggiori spese devono avere la loro copertura.

Questione, dunque, di carattere costituzionale. Ma, onorevoli colleghi, le spese del potenziamento dell'esercito non sono altro che spese istituzionali dell'esercito. È vero che in altri capitoli del bilancio troviamo espresso il riferimento alla legge sostanziale, in quanto la legge di bilancio è legge che ha carattere formale. Tante volte troviamo infatti espressa la citazione della legge sostanziale che autorizza l'inserzione in bilancio. Ma, vivaddio, qui si tratta di spesa istituzionale dell'esercito, e la legge di carattere istituzionale è la legge del Ministero della difesa, è la legge dell'esercito, e quella spesa è una spesa che si è trovata in tutti i bilanci della difesa.

E allora rimane quella semplice espressione di «spesa straordinaria». Ma il collega ed amico Dugoni, che fa parte della Commissione finanze e tesoro, sa che vi è una certa tal quale distinzione in contabilità di Stato fra spese ordinarie e spese straordinarie. Le spese ordinarie, quando non vengono impiegate o non vi è l'utilizzo, una volta decorso il periodo dell'esercizio finanziario, vanno in economia; ma qui si tratta effettivamente, come è, di spesa per il potenziamento dell'esercito, e si è dato ad essa il carattere — ai fini della contabilità di Stato — di spesa straordinaria, in relazione alla sua finalità, per poter utilizzare il residuo entro gli anni successivi. Credo che lo stesso onorevole Dugoni, competente in materia, lo voglia riconoscere. Quindi non ha fondamento alcuna questio-

ne di incostituzionalità. Siamo di fronte ad uno stanziamento comune di bilancio, impostato in conformità alle regole di contabilità di Stato e relativo ai bisogni del caso speciale.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Replicherò brevemente al presidente della Commissione con le sue stesse parole. Cioè, se si trattasse di una spesa istituzionale del ministero, dovrebbe essere compresa nelle spese ordinarie, perché non avrebbe nessuna ragione di essere compresa nelle spese straordinarie. Non si può supporre che quella che è una spesa di istituzione, e quindi ordinaria, di un ministero vada a finire nelle spese straordinarie.

In secondo luogo, onorevole presidente e collega, il bilancio è una legge formale; e, dal momento che è imperfetta la espressione formale del bilancio, siamo proprio di fronte al caso tipico di incostituzionalità. La incostituzionalità è infatti un problema formale nel caso del bilancio, proprio perché è formale la legge di bilancio. Tanto è vero che alcuni sostengono addirittura che la legge di bilancio non sia una legge, che lo sia soltanto formalmente. Quindi, nessun dubbio che siamo, da questo punto di vista, in piena incostituzionalità.

Ma dirò di più. Il bilancio 1953-54, al capitolo 296 («Spese per il potenziamento della difesa») diceva: «Fondi occorrenti per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso», e vi aveva iscritto 125 miliardi (capitolo soppresso, per l'approvazione della legge 25 luglio 1952, n. 1072). Cioè esattamente si fa riferimento a quella legge dei 250 miliardi che aveva regolato la materia del potenziamento bellico straordinario del nostro paese.

Cessato l'effetto di questo stanziamento straordinario di 250 miliardi, non vi è dubbio che si doveva necessariamente fare approvare un'altra legge di potenziamento della difesa: così questi 83 miliardi sarebbero diventati perfettamente costituzionali.

Ora, onorevoli colleghi, io ricordo un episodio accaduto in periodo fascista. La Corte dei conti inviò uno dei suoi migliori consiglieri ad operare una verifica al ministero dell'aviazione, retto allora dal ministro Balbo. Questi rifiutò di ricevere il funzionario e gli fece dire che, se non fosse uscito al più presto dal ministero, lo avrebbe preso a pedate.

Ebbene, io non voglio che l'esercito, la marina e l'aviazione italiana siano condotti

con questo criterio. La legge è uguale per tutti e credo soprattutto per i ministri; altrimenti noi cadremmo nel caos totale. Perché devo trovare una copertura per l'articolo 81 se presento una legge di pochi milioni, mentre qui si introducono 83 miliardi in questo modo? È una questione di probità fondamentale per il nostro paese. Abbiamo la forza di riconoscere che costituzionalmente abbiamo sbagliato. Vi sono cento mezzi per rimediare. Rimediamo pure, ma riconosciamo che qui siamo di fronte all'errore; altrimenti non so davvero perché il Parlamento debba essere chiamato il supremo difensore e custode della Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Aderisco alle considerazioni svolte dal presidente della Commissione.

Onorevole Dugoni, non vi è nessuna incostituzionalità. Se nei passati esercizi siamo ricorsi ad una legge di carattere speciale, lo si deve ad una ragione unica: che quella legge prevedeva stanziamenti pluriennali e non era, quindi, possibile stabilire degli impegni che andassero al di là dell'esercizio annuale senza una legge di carattere particolare. Quest'anno noi non abbiamo ripetuto quello che si è fatto negli anni scorsi. Presentiamo alla Camera uno stanziamento che si limita e si esaurisce in questo esercizio. L'anno venturo la Camera sarà chiamata ad esaminare gli ulteriori stanziamenti in materia di bilanci, compreso quello della difesa. Viceversa, con la legge dei 250 miliardi noi impegnavamo, ripeto, i bilanci per più esercizi e, dovendoli impegnare per più esercizi, era necessario fare una legge speciale.

Tolta di mezzo l'obiezione che è stata svolta dall'onorevole Dugoni, la questione ritorna nel suo alveo normale e naturale, che è quello spiegato dal presidente della Commissione. È per legge organica ed istituzionale del Ministero della difesa che lo stesso deve provvedere al potenziamento delle proprie forze armate. Che poi la spesa sia messa nella rubrica delle spese straordinarie anziché in quella delle ordinarie, non è questo che muti la natura della questione. Si tratta di un criterio di opportunità e — se si vuol dire — anche di severità da parte del Ministero del tesoro, che non accetta che la spesa diventi fissa e ordinaria, riconoscendo esso che vi sia l'esigenza di un potenziamento, perfettamente autorizzato dalle leggi organiche del Ministero della difesa, per un determi-

nato periodo di tempo, ma non riconoscendo lo Stato che questa spesa debba diventare fissa e continuativa. In ogni caso, la divisione fra spesa ordinaria e spesa straordinaria è dipendente da un criterio che non ha nulla da vedere con la sollevata eccezione della incostituzionalità.

Quindi mi pare che l'eccezione, esaminata e respinta anche dall'altro ramo del Parlamento, non abbia fondamento per essere accolta da questo ramo.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Io debbo ancora svolgere i miei emendamenti. Ma è veramente sconsigliato svolgere degli emendamenti che sono — come potrei dire? — molto meno importanti che non la stortura costituzionale che il ministro del tesoro cerca di sanare con dei ragionamenti che sono dei cerotti applicati a delle gambe di legno. Qui vi è stata, nella migliore delle ipotesi, una enorme svista da parte della ragioneria generale e da parte del Ministero del tesoro, e oggi pretendete di sanarla perché si tratta del Ministero della difesa. Se si trattasse di qualsiasi altro ministero, naturalmente si troverebbe il mezzo per rimediare. Qui, invece, bisogna sanare brutalmente, con un voto del Parlamento, una situazione che, a giudizio dei modesti giuristi che fanno parte di questo settore della Camera, è veramente enorme.

Illustrerò brevemente gli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare per la mia parte. Io ho chiesto una riduzione di 11 miliardi dello stanziamento delle spese di polizia. Ne spiego brevissimamente le ragioni. Quando nel 1950 le spese di polizia assunsero il ritmo che hanno attualmente, il ministro Scelba aveva dichiarato alla Camera, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, che queste spese di polizia non sarebbero state spese eterne, risultando in relazione a una determinata situazione. Ora noi crediamo che mai la situazione abbia giustificato un incremento delle spese con questo ritmo; meno ancora oggi la situazione di assoluta normalità e tranquillità in cui si trova il nostro paese giustifica un apparato di polizia come quello di cui attualmente dispone il ministro Scelba. D'altra parte le spese del Ministero dell'interno tendono continuamente e progressivamente a salire ogni anno di un certo ammontare di miliardi. Ciò avviene mentre le spese che non riguardano la polizia vengono ridotte: come abbiamo visto per le spese degli E. C. A., le spese ospedaliere e altre spese tipiche di assistenza. Altro punto è questo: bilanci com-

pleSSI come il bilancio dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, che sono bilanci di investimenti, hanno subito dei tagli notevoli dal 1950 ad oggi, mentre il bilancio dell'interno ha seguito una spinta esattamente contraria.

Rendetevi conto che è molto meglio impiegare questi miliardi nella lotta contro la disoccupazione e la miseria che non impiegarli per la polizia. La nostra richiesta di riduzione ha un valore politico e simbolico. Cioè noi affermiamo che il vostro bilancio dell'interno non è giustificato in se stesso; ma diciamo anche e soprattutto che non lo è per ragioni politiche e sociali. D'altra parte la Camera ha poco prima respinto un emendamento riguardante i 14 miliardi in entrata del tesoro per rimborsi ospedalieri, che dovevano poi essere portati in uscita nel bilancio dell'interno: il che avrebbe portato questa riduzione da 11 miliardi a 25 miliardi. Questo tanto per dire con quale fermezza noi intendiamo che vengano drasticamente diminuite le spese inutili della polizia.

Circa la destinazione di questi 11 miliardi, quello che è stato detto prima dagli onorevoli Lozza e Malagugini mi esenta dall'illustrazione del mio secondo emendamento, riguardante l'assegnazione di 11 miliardi al Ministero della pubblica istruzione. Noi crediamo che uno dei fenomeni tipici di questo Governo, del quale da tanto tempo disapproviamo la politica, è proprio quello di avere stanziato per la pubblica istruzione esclusivamente quelle spese strettamente necessarie per mantenere in vita la situazione scolastica esistente e di avere, con questo freno, permesso alle scuole private di dilagare e stabilirsi dappertutto, dove la scuola statale non arriva per il ritardo dei necessari finanziamenti.

Un esempio tipico lo abbiamo avuto a Roma, dove nell'elegante zona dei Parioli si è rimasti senza scuola elementare pubblica fino all'anno scorso; cosicché hanno potuto sistemarsi in quella zona quattro scuole elementari private (perché, là, la popolazione era più che triplicata nel dopoguerra, mentre le scuole erano rimaste quelle di prima).

Noi, proponendo questi stanziamenti, suggeriamo una più pronta elasticità da parte del Governo per sopperire ai bisogni dell'istruzione in tutti i settori e in tutti i comuni d'Italia.

Per l'emendamento che riguarda il Ministero dell'agricoltura, il discorso dovrebbe essere infinitamente più lungo di quello che

sto per fare. Lo stanziamento in aumento, che abbiamo proposto, di 33 miliardi in favore del Ministero dell'agricoltura ha un significato preciso, perché si ricollega, tra l'altro, al dramma del piano Monnet per la ricostruzione delle attrezzature industriali della Francia.

Il piano Monnet, che in sé ha ottenuto dei risultati strabilianti (abbiamo visto la Francia arrivare a battere la Germania in materia di costi e di quantità prodotte dalla siderurgia), è socialmente fallito, perché ha dimenticato ciò che è la base della Francia come dell'Italia, cioè la necessità di un piano agricolo per la riattrezzatura e il potenziamento dell'agricoltura.

In Italia si parla di case, di rinnovamento del nostro sistema stradale, di spese idrauliche, ecc., mentre per l'agricoltura non si fa assolutamente niente. Se noi non arriveremo ad avere una visione globale delle necessità del nostro paese, non risolveremo mai niente. L'onorevole Romita ha fatto un piano, l'onorevole Vigorelli ne sta preparando un altro per il lavoro; nessuno parla però di quello che è il problema vitale nel nostro paese, perché in quel settore si dà lavoro a più di un terzo del popolo italiano.

Questi miseri 33 miliardi dedicati all'agricoltura credo che potrebbero essere — come ha dimostrato una recente pubblicazione della Cassa per il Mezzogiorno, molto intelligente — una spinta notevole ai consumi nel nostro paese, le cui condizioni si rilevano dalle statistiche. Infatti le calorie a disposizione del cittadino italiano nel 1954, rispetto al principio del secolo, differiscono di 200 al giorno: in 54 anni non abbiamo aumentato che il 7 per cento delle calorie a disposizione dei nostri cittadini!

Allora, perché volete che mi sgoli a spiegare perché noi vogliamo riprendere la bonifica integrale? Credo che il Governo capisca meglio di me che vi è qualcosa nelle ruote che insabbia questo movimento!

Quando pensiamo alla piccolezza della cifra — si pensi che, con un bilancio di 2.400 miliardi di spesa, si tratterebbe di rimuovere determinati ostacoli forse con il solo 5 per cento della spesa, cioè con 110-120 miliardi — mi sembra impossibile che un Governo, che è composto di uomini che queste cose dovrebbe capire, non acceda a questo punto di vista.

I miei emendamenti hanno il significato politico e il significato tecnico di spingere il Governo su questa strada.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Boldrini e Montanari hanno presentato il seguente emendamento:

Allo stato di previsione della spesa del bilancio dei lavori pubblici, aggiungere la somma di lire 40.000.000.000 così ripartiti:

capitolo 157, lire 15.000.000.000;
capitolo 163, lire 15.000.000.000;
capitolo 172, lire 10.000.000.000.

Allo stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero della difesa togliere lire 40.000.000.000 dal capitolo 319.

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgerlo.

BOLDRINI. Debbo ricordare anzitutto come nel corso del dibattito sui bilanci finanziari molti colleghi dell'opposizione abbiano dimostrato e posto in evidenza il profondo contrasto che esiste fra la politica economica condotta dal Governo e la situazione effettivamente esistente nel paese. Come dare impulso a tutta l'economia nazionale ed andare incontro alle esigenze di milioni di cittadini è stato chiaramente indicato da nostra parte con una serie di proposte concrete, cioè: aumentare gli investimenti produttivi, diminuire le spese militari, iniziare la grande battaglia contro la corruzione e i gruppi più affaristici, e dare il via alle grandi riforme che sono indicate chiaramente nella Carta costituzionale italiana.

Ma sarebbe errato dire che le proposte che abbiamo formulato in diverse occasioni e presentato alla Camera siano state elaborate solamente da noi; bisogna anzi sottolineare che uomini politici di qualsiasi corrente, tecnici, amministratori comunali, dirigenti di cooperative, dirigenti di enti economici, hanno individuato più volte quali sono i problemi di fondo che bisogna risolvere nel campo provinciale, e hanno indicato chiaramente in che modo risolverli per mandare avanti la nostra economia.

Queste proposte sono state fatte diverse volte, in sede parlamentare, al Governo; proposte oggi suffragate da progetti, piani e indicazioni molto precisi.

Come ha risposto il Governo alle pressanti richieste avanzate da ogni settore politico e da vari settori economici del nostro paese? In quale considerazione sono stati tenuti i progetti presentati da organi provinciali e nazionali?

I governi passati, in verità, non hanno mai avuto la sensibilità e la lungimiranza di prendere in esame questa complessa materia;

non hanno mai voluto modificare l'indirizzo politico alla luce delle esigenze vive del paese così apertamente manifestatesi in varie occasioni: alle volte anche in occasioni particolarmente tragiche, come è avvenuto quando vi sono state le grandi inondazioni nel nord e nel sud.

Uno dei problemi sui quali si è soffermata l'attenzione degli uomini di qualsiasi corrente politica, professionisti, tecnici ed economisti, e sui quali si è ormai arrivati ad un comune indirizzo, è quello relativo alla sistemazione della valle padana sia per quanto riguarda l'organizzazione sistematica di questa plaga così fertile e così ricca, che rappresenta una delle zone vitali per il nostro paese, sia per quanto riguarda le opere urgenti a impedire che la valle padana possa correre altri pericoli di inondazione, come è avvenuto in passato.

Ormai tutti riconoscono che occorre dare alla valle padana non solamente una sistemazione di carattere idraulico, ma anche una sistemazione montana, agraria, fluviale, cioè una sistemazione che utilizzi le ricchezze idriche dell'ampia rete fluviale per potenziare tutta l'economia di questa zona vitale.

Perché la produzione agricola nella valle padana possa fare un passo avanti (parlo della produzione agricola perché è quella fondamentale in questa zona) non è solo necessario operare una seria riforma agraria e fare seri investimenti produttivi, ma occorre dare una sistemazione organica a tutta la zona.

Del resto, che per molte cause la produzione agricola nella valle padana non sia oggi soddisfacente lo ammette lo stesso ministro Vanoni nella sua relazione economica, documentando che di fronte ad un aumento medio nazionale del 10 per cento della produzione agricola (affermazione che a molti può sembrare anche ottimistica) si è invece avuto in Emilia e in Romagna un aumento limitato a circa il 5 per cento. Secondo la stessa relazione, l'aumento medio della produzione agricola nell'Italia settentrionale può considerarsi pari a circa il 6 per cento rispetto al 18 per cento dell'aumento della produzione agricola nell'Italia centro-meridionale. Ciò conferma che la produzione agricola in modo particolare nella valle padana ha raggiunto un punto fermo.

Non desidero esaminare le cause fondamentali che hanno determinato una tale situazione, ma credo si possa dire che oggi tutti sono concordi nel ritenere che questa zona è arrivata ad un punto tale che, se non si

prendono provvedimenti generali per la sua sistemazione organica, indubbiamente la produzione agricola diminuirà, e soprattutto andremo incontro a gravi disastri, come è avvenuto in passato.

Infatti, da una inchiesta ultima, fatta magistralmente dal professor Puppini dell'università di Bologna, risulta che la valle padana in seguito ad una serie di bonifiche non complete e non integrali ha migliorato la sua strutturazione, tanto è vero che la zona coltivata oggi è di circa 240 mila ettari maggiore di quella del 1861, all'atto dell'unità d'Italia. Ma oggi questo processo di bonifica, che è avvenuto in verità molto lentamente, richiede di essere completato con una sistemazione generale della valle padana, in modo particolare per quanto riguarda la rete fluviale. Il fatto stesso che oggi in Emilia vi siano ancora 60 mila ettari da bonificare e che nella zona montana vi siano 950 mila ettari al di fuori di qualsiasi bonifica di carattere integrale, dimostra lo stato di abbandono di questa zona, che potrebbe essere tanto ubertosa. Se a ciò si aggiunge lo stato di incuria dei bacini fluviali, la situazione appare preoccupante, in quanto la pianura è alla mercé delle piene rovinose dei fiumi, la cui minaccia incombe dalla montagna non sistemata. Negli ultimi 50 anni sono state compiute opere di bonifica nella pianura emiliana, ma in tutto questo periodo la montagna è stata totalmente trascurata, tanto da diventare, come dice l'ingegnere Alberto Lenzi, « una spina nel fianco della pianura padana ». Il grave dissesto idrologico aggrava sempre più la povertà dei comuni dell'Appennino e diventa sempre più precaria la situazione dei piccoli e medi produttori e dei coltivatori in genere: tanto che nel 1950 si registrava nella provincia di Bologna per quanto riguarda la montagna la stessa popolazione del 1901, mentre nella pianura nello stesso periodo di tempo la popolazione si è triplicata. Si dovrebbe dichiarare, come primo provvedimento per riparare alla situazione, zona depressa tutto il territorio collinare e montano della regione emiliana. Occorre contemporaneamente semplificare ed unificare la legislazione per la montagna e mettere a disposizione dai 10 ai 15 miliardi l'anno per 30 anni, per affrontare tutto il problema della montagna; occorre infine diminuire la tassazione a carico dei piccoli e medi produttori.

Ma desidero qui richiamare l'attenzione della Camera sul problema della sistemazione e della regolazione dei corsi d'acqua naturali. I colleghi avranno ricevuto il piano orientativo

a tal fine redatto dal ministro dei lavori pubblici Merlin di concerto col ministro dell'agricoltura e foreste, in ottemperanza alla legge 19 marzo 1952 (dopo cioè le grandi e disastrose alluvioni del Po e del Reno e quelle di Calabria e di Sicilia). In tale studio si fa riferimento al bacino del Po e si riconosce che nella parte emiliana del bacino manca qualsiasi forma di regolazione e che la superficie boscata della zona è così modesta che si rendono indispensabili opere idraulico-forestali per consolidare il terreno e ridurre o arrestare l'erosione. La stessa commissione speciale che ha esaminato lo stato del bacino del Po propone infine queste misure: opportune e necessarie opere idraulico-forestali nella parte torrentizia del bacino per attenuare l'erosione; rialzamento e consolidamento del sistema degli argini; opportuna sistemazione del delta; infine provvedimenti legislativi per concentrare in un unico organismo la progettazione, costruzione e sorveglianza delle opere idrauliche del bacino del Po.

La spesa occorrente per le opere, secondo la tabella presentata dal ministro dei lavori pubblici, ammonterebbe a 323 miliardi.

Se non incorro in errore, autorevoli funzionari del Ministero dei lavori pubblici, fra i quali il professor Marco Visentini e il professor ingegnere Ettore Scimeni, tenendo conto delle effettive possibilità di ordine finanziario e dei lavori più urgenti da eseguirsi, hanno presentato anche un piano minimo per una graduale esecuzione delle opere immediatamente indispensabili, in attesa che si possa portare a termine un piano più organico.

In tali proposte si è insistito nel richiedere 40 miliardi, per il « primo tempo », per opere per il contenimento delle piene, sistemazione degli argini, sistemazione dell'alveo del medio Po, e 52 miliardi per opere da eseguirsi nel secondo e nel terzo tempo.

Cioè è stata fatta una richiesta di circa 96 miliardi, da distribuirsi in tre tempi, solo per affrontare i più urgenti problemi a impedire nuove inondazioni e per iniziare così, anche se lentamente, la organica sistemazione del bacino del Po.

Ma, come tutti sappiamo, anche se il Po è quello che richiede le prime e più assidue cure, vi sono altri fiumi che scorrono nella valle padana il cui bacino è in dissesto tanto da provocare gravi inondazioni o rappresentare una continua minaccia. Basta ricordare fra i principali l'Adige, che minaccia continuamente la pianura veneta. Per la sistemazione dell'Adige da tempo si discute sul progetto Miliani, che prevede la grande sistemazione

idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal-bianco.

Questo progetto, se attuato, allontanerebbe definitivamente il pericolo della inondazione, permetterebbe una espansione della produzione agricola e la navigazione interna sino al Garda di cui a nessuno può sfuggire il « valido ausilio per lo sviluppo industriale, commerciale e agricolo delle regioni interessate ».

Così pure bisogna sottolineare l'importanza del bacino del Reno, la cui storia è particolarmente interessante.

Va da sé che vi sono una serie di altri fiumi come il Trebbia e l'Arda per il piacentino, il Taro per Parma, il Secchia per il reggiano, il Panaro e il Secchia per il modenese, il Senio, il Lamone e il Savio per la Romagna, che richiedono lavori urgenti e l'esecuzione di piani di sistemazione per disciplinarli e impedire le quasi stagionali inondazioni.

Ma, ripeto, dobbiamo in modo particolare attirare la nostra attenzione sui bacini del Po, dell'Adige, del Reno, senza beninteso procrastinare la sistemazione degli altri bacini fluviali, perché dagli studi presentati dalla stessa commissione ministeriale, dalle memorie presentate nei convegni di Mantova e Ferrara, che ebbero grande risonanza per l'esame approfondito dei vari problemi e per le soluzioni prospettate, risulta evidente che bisogna al più presto dare una sistemazione definitiva ai bacini fluviali più importanti se si vuole salvare la valle padana e creare le premesse per un maggiore sviluppo della sua produzione.

Va da sé che la sistemazione secondo un piano organico dei bacini fluviali a monte e a valle porta ad un potenziamento di tutta la produzione, specialmente di quella agricola, e con ciò a una maggiore occupazione di mano d'opera, nonché a una vitalizzazione di tutto il settore industriale, che per buona parte nella valle padana è particolarmente collegato all'agricoltura.

La giusta e, direi, improrogabile sistemazione dei bacini fluviali porterebbe anche alla utilizzazione dell'acqua per la irrigazione di migliaia di ettari, il che significherebbe eliminare uno dei più gravi inconvenienti che limitano lo sviluppo della produzione agricola, determinato proprio dal ripetersi di annate agrarie molto povere di precipitazioni.

Resta ormai da considerarsi come fatto fondamentale che, per esempio, per l'Emilia la vera risorsa irrigua è rappresentata dal

fiume Po, ché dai vari torrenti e fiumi minori è più difficile fare le derivazioni necessarie, anche per il quantitativo d'acqua insufficiente e per le magre estive di detti corsi.

È risaputo, ed è bene ricordarlo, che, allorché si desse mano alla costruzione del progetto canale emiliano-romagnolo, il beneficio dell'irrigazione sarebbe recato a oltre 500 mila ettari di terra in Emilia, contro i 200 mila ettari attualmente irrigati, il che porterebbe ad un aumento della produzione, ad una più completa specializzazione dell'agricoltura, all'assorbimento quasi totale della mano d'opera e quindi alla eliminazione della disoccupazione nelle campagne, con il conseguente miglioramento delle condizioni dei lavoratori della terra, che oggi vivono in condizioni di grave e permanente disagio.

Così dicasi per il Veneto: allorché si desse il via al piano organico per la sistemazione del bacino del Po e dell'Adige si potrebbe attuare l'irrigazione di circa 186 mila ettari portando così ad un incremento della produzione agricola di circa 25 miliardi, mentre, attualmente, ogni annata siccitosa costa alla economia e alle popolazioni venete un minor reddito in prodotto lordo vendibile che i tecnici calcolano fra i 50 e gli 80 miliardi di lire.

Basterebbero queste limitate e non organiche considerazioni per dimostrare la portata politico-economico-sociale che riveste il piano di sistemazione della valle padana nei suoi vari aspetti generali e particolari.

La soluzione del problema della valle padana si imporrebbe a qualsiasi paese anche se non avesse una disoccupazione permanente e una produzione più che sufficiente per le esigenze nazionali, ma si impone in modo particolare per noi a causa dello stato di fatto in cui ci troviamo, sia perché il complesso della produzione agricola italiana non ha ancora completamente raggiunto il livello dell'anteguerra per molti prodotti, sia per lo stato di miseria di milioni di lavoratori.

Non si dica che tali piani sono ineseguibili perché richiedono stanziamenti di centinaia di miliardi.

Nessuno di noi è qui a sostenere che è possibile nel giro di pochi anni portare a termine il piano di sistemazione della valle padana e di altre zone del centro-meridione, che hanno problemi analoghi da risolvere. Noi possiamo in via di massima concordare con il giudizio che dava l'onorevole Tremeloni quando non era ancora ministro delle finanze, quando cioè dichiarava al convegno

di Ferrara del 6-7 febbraio: « Un governo che volesse scrivere una pagina gloriosa nella storia italiana impostando in tutta la sua ampiezza questo gigantesco problema vitale e risolvendolo organicamente, si renderebbe memorabile alle genti che popoleranno nei secoli prossimi queste contrade anche se il peso finanziario di questa soluzione ipoteca parte notevole dei risparmi per qualche decennio ». E proponeva per un trentennio lo stanziamento di 100 miliardi all'anno, pari circa all'1 per cento del reddito nazionale.

Un tale sforzo finanziario verrebbe ampiamente ripagato anche economicamente, senza considerare i grandi vantaggi che se ne trarrebbero nel campo sociale: ripagato perché non avremmo più gli ingenti danni delle alluvioni (che possono, se non si opererà con prontezza, minacciare in ogni momento le campagne della valle padana), per il risparmio di indennità di disoccupazione ai lavoratori che verrebbero immessi nel lavoro, per le maggiori entrate delle varie imposte a causa dell'aumento del reddito agricolo di migliaia di produttori.

Ora, i piani organici vi sono; tutti possono toccare con mano che la valle padana va organicamente sistemata e facilmente comprendere che la sua rinascita porterebbe ad un miglioramento della situazione generale del paese.

In questi ultimi anni si sono dovute fronteggiare situazioni particolarmente gravi, che hanno compromesso la vita di migliaia di cittadini e la solidità stessa di tutta la nostra economia.

Allora, per far fronte ai gravi disastri, si è fatto appello alla solidarietà nazionale, ai popoli di tutto il mondo, si sono dovuti prendere provvedimenti urgenti, il più delle volte insufficienti e comunque non certo tali da risolvere la complessa materia. Erano provvedimenti presi per tamponare la situazione, per andare incontro a migliaia di cittadini rimasti senza nulla di nulla.

Ora invece, finché siamo in tempo, occorre iniziare le opere per prevenire le inondazioni e nello stesso tempo per sistemare definitivamente la valle padana.

In verità pensavamo che il nuovo Governo avesse tenuto conto che vi erano problemi urgenti da risolvere per sistemare i vari fiumi ed in modo particolare avesse pensato al complesso piano per la « sistemazione della valle padana ».

Nonostante le affermazioni fatte da vari esponenti dei governi passati, e di quello

attuale, e le assicurazioni date per « la sistematica regolazione dei corsi d'acqua », nel bilancio dei lavori pubblici che dovrà prossimamente esaminare la Camera sono previsti stanziamenti irrisori, che dimostrano come alle affermazioni non siano seguiti impegni precisi e ben chiari.

Ecco perché oggi noi proponiamo un maggiore stanziamento di 40 miliardi per il Ministero dei lavori pubblici in base alle stesse richieste minime fatte da autorevoli tecnici, come sopra ho ricordato: proprio perché questi fondi siano destinati alla sistemazione della valle padana, fermo restando che questo primo stanziamento dovrà essere seguito nei prossimi anni da altre e massicce assegnazioni di somme per continuare a portare avanti il piano organico di sistemazione, perché qualsiasi interruzione nell'esecuzione diventerebbe estremamente grave; si renderebbe quasi inutile la spesa già fatta precedentemente se il tutto non fosse portato a termine con un certo ritmo.

I 40 miliardi, se venissero stanziati sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, direbbero, più d'ogni altra parola, a coloro che sono interessati, e sono le popolazioni di tutta la valle padana, che tutti siamo animati dal proposito di effettivamente iniziare il tempo della vera e rapida ricostruzione.

Per queste ragioni noi raccomandiamo che la Camera accetti il nostro emendamento. Se la maggioranza lo respingerà, vorrà dire che avremo ancora una nuova conferma che l'apertura sociale del Governo Scelba si riduce ad una vuota frase senza effetto e senza senso e che in verità l'unica apertura è verso quelle forze che non vogliono né la pace, né la rinascita del nostro paese, né il benessere del popolo, il quale è animato da un solo proposito: lottare contro la natura per trasformarla e contro la miseria perché l'Italia diventi finalmente un paese più progredito e più civile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dugoni, Matteucci, Angelino Paolo, Brodolini, Curti, Di Nardo, Geraci, Rigamonti, Faralli e Pigni hanno presentato il seguente emendamento:

Ministero dei lavori pubblici: aumentare lo stanziamento di lire 50.000.000.000, di cui:

5.000.000.000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie del Mezzogiorno, di cui all'articolo 2 della legge di approvazione del bilancio, lettera A;

20.000.000.000 per la ricostruzione dei beni degli Enti pubblici locali, degli edifici

scolastici, dei senzatetto (articolo 3 della legge di approvazione del bilancio, lettere A e B);

3.000.000.000 per opere stradali, marittime, elettriche, edilizia scolastica, opere igieniche, ospedaliere e sedi municipali, di cui all'articolo 6 della legge di bilancio in relazione alle leggi nn. 589 e 184;

1.000.000.000 per piani di ricostruzione, di cui al precedente articolo 6, n. 5;

8.000.000.000 per le zone depresse del Centro-Nord (articolo 8 della legge precitata);

13.000.000.000 per l'A.N.A.S. (articolo 9 della citata legge) ».

MATTEUCCI. Chiedo di illustrare io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente doloroso constatare come il bilancio dei lavori pubblici ogni anno si inaridisca sempre più. Anche quest'anno da 154 miliardi siamo scesi a 147 miliardi.

Non so se l'onorevole Gava si vuol decidere a comprendere nel suo bilancio le emestralità e i contributi, in quanto quelli sono proprio debiti dello Stato. È inutile che voi seguitiate tutti gli anni a caricarli sul bilancio dei lavori pubblici per far vedere che fate una grande politica dei lavori pubblici. Su un bilancio di 147 miliardi — cioè di ben cinque miliardi in meno di quello dell'anno scorso — la spesa effettiva spendibile arriva sì e no a 80 miliardi. Sono 22 miliardi di spese generali e di ordinaria amministrazione, sono altri due miliardi di spese generali straordinarie e sono 42 miliardi di contributi per annualità.

È successo in verità quello che noi prevedevamo: quando l'onorevole Campilli presentò la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno noi vi abbiamo detto che con una mano davate i denari per fare una politica di lavori pubblici e con l'altra avreste diminuito gli stanziamenti ordinari; e così realmente è avvenuto.

In queste condizioni noi abbiamo ritenuto opportuno di porre la Camera e il Governo di fronte alle proprie responsabilità e di aumentare di 50 miliardi gli stanziamenti di quest'anno sui lavori pubblici. Di questi, cinque miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 2 della legge di approvazione del bilancio.

Quando fu fatta la legge Tupini si disse che si riferiva a tutto il mezzogiorno d'Italia che aveva delle leggi speciali che però non

operavano più per mancanza di fondi. Naturalmente, specialmente la deputazione meridionale, disse: noi non vogliamo rinunciare con questa legge a quelle che erano state le leggi speciali che erano state riconosciute doverose. E allora si mise questo comma nell'articolo 1 della legge, nel quale si diceva che per quei comuni per i quali erano state emanate leggi speciali vi sarebbe stato l'intervento dello Stato nelle opere per gli enti locali. Fino ad oggi questa legge non si è applicata affatto. E perciò noi intendiamo, con questi cinque miliardi, rendere applicabile appunto quel primo comma dell'articolo 1 della legge 589, per quanto riguarda i lavori pubblici degli enti locali in base alle leggi speciali relative alla Campania, alla Basilicata e alle altre regioni del Mezzogiorno.

Altri 20 miliardi li chiediamo per i danni bellici. Onorevole Gava, vogliamo risarcire questi danni bellici, o vogliamo far fare loro la fine dei danni del terremoto del 1908? Infatti, ancora non siamo riusciti a risarcire i danni del terremoto calabro-siculo del 1908 e di quello del 1915. Che cosa ha a disposizione, quest'anno, il povero ministro dei lavori pubblici? Appena 18 su mille miliardi. Noi proponiamo di raddoppiarglieli, particolarmente per ciò che riguarda la riparazione degli edifici pubblici e degli edifici scolastici.

Chiediamo inoltre un aumento di 3 miliardi per opere stradali, che dovrebbe andare in aumento delle somme di cui all'articolo 6 della legge di bilancio in relazione alle leggi nn. 589 e 184, per la ricostruzione di opere stradali, marittime, per l'edilizia scolastica e per opere igieniche. Si tratta della famosa legge n. 589 e dei contributi da essa previsti.

Naturalmente, questo stanziamento di 30 miliardi dovrebbe ripetersi per trent'anni. Riconosco che la cifra è notevole, ma ella deve riconoscere che la somma messa a disposizione per la legge n. 589 è veramente insufficiente.

Al riguardo vorrei chiedere: che fine ha fatto l'emendamento presentato dall'onorevole Malagodi e da me, lo scorso anno, e che la Camera votò all'unanimità, per raddoppiare, sulla legge n. 589, lo stanziamento per le aule scolastiche? Il Ministero dei lavori pubblici non ha distribuito che la parte che aveva in bilancio.

Faccia una nota di variazione, onorevole ministro: a me non risulta che il Ministero dei lavori pubblici abbia potuto disporre di questo raddoppio di stanziamento per le aule scolastiche.

Chiediamo, infine, un miliardo per i piani di ricostruzione. Anche qui, non so come l'onorevole Romita abbia impostato il suo bilancio. Ma è possibile che l'onorevole Romita, per i piani di ricostruzione, debba stanziare solo 50 milioni, sia pure come contributi-capitali? Abbiamo ancora 160 piani di ricostruzione da eseguire, e quella somma è veramente irrisoria. Quindi, abbiamo proposto di portarla a un miliardo.

Chiediamo inoltre il raddoppio della somma a disposizione della « cassetta », cioè della Cassa per le zone depresse del centro-nord: gli 8 miliardi stanziati sono assolutamente insufficienti.

Infine, chiediamo 13 miliardi per l'« Anas ». Che fine hanno fatto, dopo cinque anni, le nostre raccomandazioni? In Commissione e in aula abbiamo prospettato il problema dell'adeguamento delle strade all'aumentato traffico. Le macchine fanno progressi giorno per giorno: si immatricolano mille autoveicoli al giorno, e si lasciano le nostre strade, nel loro andamento planimetrico e altimetrico, allo stato di quarant'anni fa.

A Milano non si esce più; sulla Serravalle - Scrivia-Savona non si cammina più. Lo volete affrontare questo problema?

In questa situazione, la nostra economia lascia ogni giorno brandelli vivi su un sistema stradale che non funziona. Ora si era giunti, dopo cinque anni, a fare un progetto di 900 miliardi; ed ogni ministero De Gasperi aveva sempre riproposto questo progetto, ma non se ne è fatto nulla. È necessario, dunque, provvedere alla soluzione di questo problema, e noi appunto per questo scopo proponiamo di dare 13 miliardi all'« Anas ».

Onorevole Romita, non intendo iniziare ora la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, tuttavia è questo un problema al quale ella deve porre particolare attenzione e guardarsi molto bene attorno perchè ci sono molti lupi, che approfittando del fatto che l'amministrazione dello Stato non può provvedere adeguatamente con i suoi mezzi, le verranno a fare delle proposte per monopolizzare tutto il nostro sistema stradale. Badi, onorevole Romita, che questo l'hanno tentato anche con Mussolini, e Mussolini resistette. Vogliamo sperare che non cederete voi.

Sono queste le ragioni che ci hanno spinto a proporre di aumentare gli stanziamenti immediatamente spendibili per il Ministero dei lavori pubblici di 50 miliardi, distribuiti nel modo che ho illustrato.

Vi raccomandiamo caldamente il nostro emendamento, perchè riteniamo che sia asso-

lutamente necessario aumentare gli stanziamenti già previsti per questi scopi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Gomez d'Ayala e Luciana Viviani hanno preso la parola durante la discussione generale, s'intende che abbiano già svolto i seguenti loro emendamenti:

« Dal capitolo 319 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa detrarre la somma di 70 miliardi.

Allo stanziamento globale per il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste aggiungere la somma di 70 miliardi ».

GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MIGELI, BIANCO.

« Dallo stato di previsione della spesa del bilancio della difesa detrarre la somma di lire 2 miliardi e 100 milioni, togliendoli al capitolo 156 dello stesso Ministero.

Corrispondentemente:

nello stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero dell'interno aggiungere la somma di lire 1 miliardo al capitolo 101;

nello stato di previsione della spesa del bilancio della pubblica istruzione aggiungere la somma di lire 500 milioni al capitolo 60 e la somma di lire 600 milioni al capitolo 256 ».

VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, RAVERA CAMILLA, LOZZA, NATTA, AUDISIO, BELTRAME, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, MAGLIETTA, CREMASCHI.

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

FERRERI, *Relatore per la spesa*. Gli emendamenti Dugoni devono essere considerati in due gruppi distinti e cioè i primi due e poi gli altri tre emendamenti, perchè l'onorevole Dugoni li ha così consegnati.

L'onorevole Dugoni ha proposto che siano ridotti taluni capitoli degli stanziamenti previsti nel bilancio del Ministero dell'interno e nello stesso tempo ha proposto l'aumento di alcuni capitoli di spesa previsti nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione; diminuzione compensata, in quanto nel proporre di diminuire le assegnazioni al Ministero dell'interno per 11 miliardi chiede di aumentare quelle della pubblica istruzione della stessa cifra.

Per quanto riguarda la diminuzione dei capitoli del Ministero dell'interno, la Commissione deve esprimere parere contrario, perchè tra l'altro i capitoli indicati per fornire la

copertura alla spesa, e precisamente i capitoli 51, 52, 53 e 54, sono capitoli che prevedono spese fisse, obbligatorie, quindi per loro natura intangibili, semmai passibili di aumento nel corso dell'esercizio.

Per quanto riguarda i fondi che l'onorevole Dugoni vorrebbe sottrarre dallo stato di previsione del Ministero dell'interno, si osserva che per la prima destinazione di 6 miliardi all'istruzione elementare la Camera si è già pronunciata in senso contrario.

Per le altre indicazioni e destinazioni, la Commissione esprime parere contrario, perché dopo l'opinione espressa circa la diminuzione degli stanziamenti previsti dal bilancio del Ministero dell'interno, viene a mancare la possibilità di maggiori stanziamenti nello stato di previsione della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda gli altri tre emendamenti, osservo che il primo è quello che provvede alla copertura dei rimanenti due emendamenti, in quanto propone di eliminare il capitolo 319 del preventivo del Ministero della difesa, sul quale la Camera si è intrattenuta e ha già discusso, di 83 miliardi e 330 milioni e che dovrebbe servire ad alimentare maggiori stanziamenti del bilancio dell'agricoltura e dei lavori pubblici (di cui rispettivamente al primo e al secondo dei successivi emendamenti).

Osservo anzitutto che dal punto di vista aritmetico mentre al bilancio della difesa si chiede una decurtazione di 83 miliardi e 300 milioni, ai bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici si assegnano soltanto 83 miliardi, lasciando 300 milioni a ristorno del disavanzo. Per quanto riguarda le assegnazioni ai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, la Commissione non può esprimere parere favorevole, come conseguenza al parere contrario espresso sul primo dei tre emendamenti che dovrebbe rappresentare la copertura degli altri due. Poiché quel prelevamento dal bilancio della difesa è stato escluso, la Camera dovrà respingere anche gli altri due emendamenti Dugoni.

Per quanto concerne gli emendamenti Gomez D'Ayala, osservo che è difficile per me esprimere un parere, perché con questi emendamenti si chiede un prelievo di 70 miliardi dal bilancio della difesa per assegnarli al bilancio dell'agricoltura, ma non si indicano i capitoli. L'emendamento avrebbe dovuto indicare anche quali capitoli si intendeva impinguare.

Analoga osservazione faccio per gli emendamenti Viviani Luciana, per una detrazione di 2.100 milioni al bilancio della difesa, senza

che sia indicato a quali capitoli dei preventivi dell'interno e della pubblica istruzione debbano essere assegnati. Pertanto la Commissione esprime parere contrario anche agli emendamenti Gomez D'Ayala e Viviani Luciana.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo su questi emendamenti?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle conclusioni dell'onorevole relatore.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Sulla eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Dugoni parleremo dettagliatamente quando ci occuperemo del bilancio della difesa.

Quanto agli emendamenti presentati, poiché si tratta di problemi collegati ad una riduzione di spesa del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, riduzione che noi non possiamo accettare, per le ragioni che abbiamo più volte esposto e che meglio precisaremo quando esamineremo il bilancio della difesa, voteremo contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Dugoni:

« Ministero dell'interno: ridurre lo stanziamento di 11 miliardi, da prelevare dalle spese di polizia e precisamente dai capitoli 51, 53, 54, 55, 58, 62, 66, 67, 79, 121 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Dugoni:

« Ministero della pubblica istruzione: aumentare l'assegnazione di 11 miliardi di cui:

6.000.000.000 da destinarsi alla istruzione elementare (capitolo 43 e seguenti);

1.250.000.000 per il Patronato scolastico (capitolo 256);

1.750.000.000 per l'istruzione tecnica (capitolo 128 e seguenti);

500.000.000 contributi e sussidi per gli istituti tecnici (capitolo 131);

1.000.000.000 per scuole di avviamento professionale (capitolo 139);

500.000.000 scuole sordomuti e ciechi (capitolo 111 e seguenti) ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Dugoni:

« Ministero della difesa: ridurre di 83 miliardi 330 milioni lo stanziamento, mediante abolizione del capitolo 319 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quarto emendamento Dugoni:

« Ministero dell'agricoltura e delle foreste: aumentare l'assegnazione di 33 miliardi, di cui:

12.000.000.000 per il credito agrario ed altri interventi per la tutela economica dell'agricoltura;

8.000.000.000 per l'economia montana e foreste con speciale riguardo ai bacini montani dell'Italia meridionale ed in destra di Po;

10.000.000.000 per l'ampliamento del programma di bonifica integrale;

1.000.000.000 per la bonifica integrale della Sicilia;

2.000.000.000 per gli interventi straordinari ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ultimo emendamento Dugoni:

« Ministero dei lavori pubblici: aumentare lo stanziamento di lire 50.000.000.000, di cui:

5.000.000.000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie del Mezzogiorno, di cui all'articolo 2 della legge di approvazione del bilancio, lettera A;

20.000.000.000 per la ricostruzione dei beni degli Enti pubblici locali, degli edifici scolastici, dei senzatetto (articolo 3 della legge di approvazione del bilancio, lettere A e B);

3.000.000.000 per opere stradali, marittime, elettriche, edilizia scolastica, opere igieniche, ospedaliere e sedi municipali, di cui all'articolo 6 della legge di bilancio in relazione alle leggi nn. 589 e 184;

1.000.000.000 per piani di ricostruzione, di cui al precedente articolo 6, n. 5;

8.000.000.000 per le zone depresse del Centro-Nord (articolo 8 della legge precitata);

13.000.000.000 per l'A.N.A.S. (articolo 9 della citata legge) ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gomez D'Ayala:

« Dal capitolo 319 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa detrarre la somma di 70 miliardi.

Allo stanziamento globale per il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste aggiungere la somma di 70 miliardi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Viviani Luciana:

« Dallo stato di previsione della spesa del bilancio della difesa detrarre la somma di lire 2 miliardi e 100 milioni, togliendoli al capitolo 156 dello stesso Ministero.

Corrispondentemente:

nello stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero dell'interno, aggiungere la somma di lire 1 miliardo al capitolo 101;

nello stato di previsione della spesa del bilancio della pubblica istruzione aggiungere la somma di lire 500 milioni al capitolo 58 e la somma di lire 600 milioni al capitolo 245 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la tabella riepilogativa, della quale ho già dato lettura.

(È approvata).

Passiamo all'articolo 22, ultimo del disegno di legge.

DE FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FRANCESCO. Intendo fare, a nome del mio gruppo, che me ne ha dato il mandato, una dichiarazione di voto riguardo ai bilanci finanziari nel loro insieme, i quali sono ispirati ad indirizzi di massima che riteniamo errati e dannosi.

Una prima osservazione di massima deve essere sottolineata; una osservazione che ha carattere costituzionale. Si tratta della retta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. L'onorevole Dugoni ha già esattamente e brillantemente toccato una questione attinente al bilancio della difesa in ordine all'articolo 81. Ma io devo osservare che, nel bilancio generale dell'entrata e della spesa, sono, fra l'altro, impostate spese senza corrispondenti entrate, col sistema di iscrivere spese sotto la formula generica di « fondi » non sempre precisati e a cui non sta di fronte alcuna entrata.

Inoltre, nel bilancio stesso, sono elevate artificiosamente le spese; e così, con questo ed altri artifici contabili, viene precostituito l'alibi elusore dell'articolo 81. È vero che si scontano spese probabili. È vero che si usa qualche vaga denominazione indicativa in proposito, come, ad esempio, nel « fondo speciale » che figura a pagina 240 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per ben 108.646.400 lire, si accenna a fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provve-

dimenti legislativi in corso, ma non vi è alcuna avvertenza in merito alla entrata corrispondente.

È questa una questione sostanziale di notevole portata, che riguarda non solo l'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, che viene disatteso dalla impostazione preventiva artificiosamente passiva del bilancio dello Stato, ma tocca gravemente lo stesso controllo parlamentare della spesa.

Un secondo rilievo di indole generale si riferisce al rapporto fra reddito nazionale e incremento delle funzioni statali. Nei documenti ministeriali sottoposti all'approvazione delle Camere è mantenuto un parallelismo quasi automatico fra incremento del reddito e incremento delle funzioni statali. Ora si comprende e si giustifica questo parallelismo, avuto riguardo ad un eccezionale periodo di intervento statale, come quello della ricostruzione postbellica, ma voler proiettare indefinitivamente verso il futuro lo stesso fenomeno, come appare evidente esaminando i bilanci e la relazione del ministro del bilancio, significa contrastare il carattere integrativo dell'intervento dello Stato e della finanza pubblica e scoraggiare l'iniziativa privata, cui si deve, in gran parte, lo sviluppo economico crescente e l'aumento confortante del reddito nazionale.

Quali siano le ripercussioni politiche di questo indirizzo è facile intuire, e certo esse non sono tali quali dichiara di volere il Governo. Gli attuali reggitori della finanza italiana evidentemente hanno dimenticato le esperienze del passato in materia. Tra il 1900 e il 1911 l'aumento delle entrate fu del 38 per cento, mentre il reddito nazionale aumentò dell'80 per cento. Ebbene, fu quello il periodo di un deciso e fecondo intervento dello Stato, ma questo intervento lasciava un sicuro respiro alla iniziativa privata, la quale, in uno slancio produttivo crescente, consentì che quel periodo fosse caratterizzato da larga occupazione e da confortante floridezza del paese.

Nell'ora presente le doverose mete sociali da perseguire non saranno raggiunte, e la disoccupazione peserà ancora gravemente, se non saranno create nuove fonti di lavoro; e a questo compito lo Stato si è dimostrato non sempre preparato e spesso non preparato affatto, ché anzi l'intervento statale troppe volte ha significato irresponsabilità, affarismo politico, corruzione.

Passando ad altra direttiva di politica finanziaria in rapporto alle entrate del bilancio, non si può non fermare l'attenzione sulla cifra del provento dell'imposta comple-

mentare progressiva, che è lo strumento più efficace della perequazione tributaria, la bandiera che, sotto l'aspetto sociale, si presenta più idonea ad assicurare una vera giustizia tributaria.

Ebbene, nel prospetto concernente le imposte permanenti, si legge questa cifra per il provento della complementare: 36.500 milioni per il bilancio 1954-55, pari alla cifra del bilancio precedente, e pari a quella del 1951-52. È vero che, nella relazione generale sulla situazione economica del paese, si cerca di spiegare questa aliquota costante con le agevolazioni concesse attraverso l'imposta di ricchezza mobile e di quella complementare ai contribuenti minori. Ma, allo stesso modo come, per la imposta sull'entrata, le intervenute agevolazioni non hanno impedito che il gettito complessivo salisse a 372 miliardi nel 1952-53 rispetto ai 337,4 della gestione precedente, con un aumento di ben 35 miliardi, così non si sarebbe dovuto attendere, per la complementare, un ritorno puro e semplice, dopo la riduzione verificatasi nel 1952-53, al livello del 1951-52 di appena 36 miliardi di tributi erariali; cifra che sale a 2.110 miliardi con i tributi comunali, provinciali e regionali, e a 3.000 miliardi circa con l'aggiunta dei contributi previdenziali, assorbendo così il 30 per cento del reddito nazionale e, in molti casi, attraverso una serie di ripercussioni, giungendo fino al 60 e al 65 per cento della ricchezza individuale collettiva.

Questa ed altre constatazioni indurrebbero a dar ragione a coloro i quali considerano fallita sostanzialmente la riforma Vannoni, ritenendola produttiva di risultati più apparenti che concreti, attraverso un groviglio di norme e di formalità, per cui, dopo ben quattro dichiarazioni annuali, si è ben lungi dalla finalità assegnata alla riforma, quella, cioè, di accertare, nella maggiore misura, i redditi effettivi dei singoli soggetti passivi dell'imposizione tributaria, giacché la mobilitazione annuale di uffici, non convenientemente attrezzati, ha portato al risultato, ammesso dalla stessa amministrazione finanziaria, per cui, sino ad oggi, soltanto il 36 per cento delle dichiarazioni presentate nel 1951, e cioè tre anni or sono, hanno potuto essere rettificare e definite.

Così nascono i gravi inconvenienti, lamentati in questa Camera, di tassazioni non adeguate a carico di coloro che non si ha il tempo e la possibilità di perseguire, dovendosi fronteggiare una grande massa di contribuenti, per lo più piccoli e medi. Di fronte a simile

constatazione, non si comprende la insistenza nelle ingombranti dichiarazioni annuali, e perchè non si cerchi di rimediare col richiedere dichiarazioni ogni biennio, o meglio ogni triennio, salvo aggiornamenti per probabili variazioni di imponibile durante il biennio o il triennio.

Bisogna, ad ogni modo, potenziare questo tributo della complementare al massimo, riducendo la funzione affidata, senza logica, all'imposta di ricchezza mobile, e cercando di unificare l'accertamento di quest'ultima imposta con quella di famiglia, data l'equivalenza sostanziale dei due tributi.

Sempre in ordine a quelle che si presentano come direttive generali o quanto meno come prassi che non si riesce a disciplinare diversamente, come sarebbe desiderabile, il gruppo nazionale monarchico non può non manifestare la sua disapprovazione, per quanto riguarda la tesoreria, al sistema attuato nel flusso dei pagamenti. I residui passivi denunciano una cifra enorme. La relazione del ministro del bilancio segnala, alla fine del 1952-53, una cifra di ben 1.130 miliardi. È, in sostanza, un altro effettivo debito pubblico che si aggiunge a quello ormai cospicuo dei prestiti emessi sul mercato e che globalmente superano i 3.600 miliardi.

Ora, questo sistema dei residui passivi, assommandosi a cifre così enormi, che fa dello Stato ormai il peggiore pagatore dei propri debiti, e costringe imprenditori e fornitori della pubblica amministrazione a ricorrere a quel mercato di capitali e di denaro, che è già così ristretto, data la politica finanziaria pompatrice del risparmio da parte dello Stato, questo sistema, che restringe grandemente il flusso dei pagamenti della tesoreria, non ravviva, certo, il mercato del lavoro; non agevola, certo, la occupazione, limitando gravemente l'attività degli operatori privati.

È così, come il bilancio si presenta illusorio, quando si dichiara di voler ridurre il disavanzo, così si presenta inadeguato e peggio, allorché non si riesce neppure a diminuire l'enorme cifra dei debiti.

Bastano questi rilievi a giustificare il voto contrario del gruppo monarchico, senza necessità di addentrarsi in particolari, che sarebbero numerosi e forse interessanti, ma certo inopportuni ai fini di una dichiarazione di voto.

Ma un avvenimento recente costringe il nostro gruppo a manifestare la sua sorpresa e insieme la sua disapprovazione. A fine marzo è stato annunciato un nuovo progetto di legge sugli accertamenti fiscali. Non in-

tendo giudicare questo progetto per il momento; esso sarà a suo tempo esaminato e vagliato da tutti noi con la necessaria ponderazione, e saranno posti in rilievo le molte deficienze tecniche ed economiche che presenta, come, con la necessaria ponderazione, sarà esaminato e giudicato l'altro disegno di legge per l'imposta sulle società, disegno predisposto senza il necessario accertamento dei dati relativi agli enti da tassare, e ispirato anch'esso ad un dannoso desiderio di novità dei nostri uomini di governo, mentre, nella specie, la sperimentata e razionale imposta di negoziazione ben potrebbe rimanere ferma, con qualche revisione delle aliquote, denominandola, come sostanzialmente è, imposta sul capitale delle società di vario tipo.

Ma, per quanto il progetto di legge sulla perequazione tributaria e sulle evasioni fosse atteso, la notizia delle sue norme, le quali avrebbero dovuto, se mai, essere oggetto di un decreto-legge catenaccio, è stata data proprio in un momento inopportuno, con aggravamento delle conseguenze che indiscrezioni più o meno involontarie sul contenuto delle norme stesse possono aver determinato nel mercato azionario, che ormai non interessa solo i grandi possessori di azioni, ma una grande e benemerita massa di piccoli e modesti risparmiatori, che da queste leggerezze governative vengono ad essere sacrificati.

Ponendoci al di fuori di ogni personalismo e di ogni sospetto scandalistico, che pure trova indizi che ci proponiamo di approfondire, certo, di fronte all'iniziativa del Governo, un dilemma si prospetta: o il ministro responsabile del progetto non sapeva delle vaste operazioni di scoperte costituite in previsione del denunciato disegno di legge, ed egli ha dato prova di negligenza; o il ministro non pensava che queste operazioni potessero essere largamente realizzate nel mese, e allora egli ha dimostrato ingenuità e peggio.

Ciò che è avvenuto in questi giorni ha un significato che va oltre l'agitazione degli agenti di cambio. E non si creda di svalutare questa azione attraverso insinuazioni circa la loro attività. Ciò che è avvenuto e ciò che si sospetta in questi giorni da parte di tanti onesti cittadini offre al gruppo monarchico un motivo di più perché esso debba confermare il suo atteggiamento.

Concludo, pertanto, dichiarando che noi daremo voto contrario all'approvazione dei bilanci finanziari. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 22, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento, qualora occorra controllare, in seguito all'approvazione dell'emendamento Amendola Pietro, alcuni totali.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo al bilancio del Ministero delle finanze.

Si dia lettura dei capitoli, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato, n. 640*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.177.650.000.

Debito vitalizio, lire 10.710.000.000.

Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 65.524.350.000.

Amministrazione dei Monopoli, — Fiammiferi ed apparecchi di accensione, lire 20.700.000.

Spese varie, lire 87.670.000.

Servizi del lotto, delle lotterie e delle attività di giuoco, lire 14.657.700.000.

Corpo della guardia di finanza, lire 26.578.906.000.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 9.296.367.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 59.530.050.000.

Amministrazione del Demanio. — Demanio pubblico e demanio patrimoniale, lire 1.393.750.000.

Aziende patrimoniali dello Stato. lire 7.270.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 18.165.500.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione. — Spese generali, lire 5.136.200.000.

Imposte di fabbricazione, lire 6.719.150.000

Dogane, lire 4.190.500.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 226.195.763.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Servizi del lotto e delle lotterie, lire 12.000.000.

Amministrazione della finanza locale, nulla.

Corpo della guardia di finanza, lire 542.565.600.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 1.542.700.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 600.000.000.

Amministrazione del Demanio, lire 2.142.000.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 5.324.260.000.

Amministrazione della finanza straordinaria, lire 1.693.600.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, *per memoria*.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 11.857.125.600.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 138.400.

Partecipazioni azionarie e conferimenti diversi, lire 2.500.000.000.

Restituzioni e rimborsi, nulla.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 200.233.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 2.700.371.400.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 14.557.497.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 238.052.888.600.

Categoria II. Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 2.700.371.400.

Totale generale, lire 240.753.260.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario in corso che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge (*Vedi stampato n. 640*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1954-55, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. Parte ordinaria. — Tabacchi, lire 79.000.000.000.

Sali, lire 6.885.000.000.

Chinino, lire 75.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 1.760.500.000.

Entrate diverse, lire 10.500.000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 87.731.000.000.

Titolo II. Parte straordinaria. — Vendita di beni, nulla.

Entrate eventuali diverse, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 87.731.000.000.

Spesa. — Titolo I. Parte ordinaria. — Spese generali, lire 7.156.000.000.

Debito vitalizio, lire 2.710.000.000.

Spese di esercizio: Tabacchi, lire 66.383.000.000.

Sali, lire 6.440.500.000.

Chinino, lire 168.300.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 1.128.000.000.

Promiscue, lire 1.800.000.000.

Totale delle spese ordinarie, lire 85.785.800.000.

Titolo II. Parte straordinaria. — Servizi diversi, lire 400.000.000.

Spese per la ricostruzione, nulla.

Fondi di riserva, nulla.

Totale generale delle spese, lire 86.185.800.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 1.545.200.000.

Totale a pareggio coll'entrata, lire 87.731.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1954-55.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 640*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli della entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1954-55, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. — Parte ordinaria. — Servizio commerciale, lire 11.762.000.000.

Entrate diverse, nulla.

Titolo II. Parte straordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Vendita di beni, nulla.

Entrate diverse, nulla.

Categoria II. Movimenti di capitali. — Estinzione di crediti, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 11.762.000.000.

Spesa. — Titolo I. Parte ordinaria. — Spese generali, lire 46.200.000.

Debito vitalizio, lire 1.000.000.

Commercio banane, lire 8.951.000.000

Totale della parte ordinaria, lire 8.998.200.000.

Titolo II. Parte straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Servizi diversi, lire 1.200.000.

Fondi di riserva, lire 55.250.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 2.707.350.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 2.763.800.000.

Categoria II. Movimento di capitali. — Acquisti ed investimenti, nulla.

Totale generale della spesa, lire 11.762.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1954-1955.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 640*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1954-55, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Massa del Corpo. — Redditi patrimoniali, lire 62.220.450. Entrate diverse, lire 510.100.000.

Totale della categoria I, lire 572.320.450.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.304.338.400.

Partite che si compensano nella spesa — Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Entrate diverse, lire 400.700.000.

Totale della categoria II, lire un miliardo e 724.038.400.

Totale dell'entrata straordinaria, lire 1.724.038.400.

Totale generale, lire 2.296.358.850.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Massa del Corpo — Spese generali di assistenza e varie di funzionamento, lire 75.000.000.

Oneri patrimoniali, lire 9.600.000.

Sussidi, assegni e contributi, lire 307.000.000.

Fondi di riserva, lire 180.720.450.

Totale della categoria I, lire 572.320.450.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. *Movimenti di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.304.338.400.

Partite che si compensano con l'entrata. — Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Spese diverse, lire 400.700.000.

Totale della categoria II, lire un miliardo e 724.038.400.

Totale della spesa straordinaria, lire un miliardo e 724.038.400.

Totale generale, lire 2.296.358.850.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(È approvato).

ART. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco numero 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto del-

l'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

ART. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1954-55, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà fra breve votato a scrutinio segreto.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55.

Si dia lettura dei capitoli, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 646*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 55.100.000

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 55.100.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio 1954-55.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MAZZA, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

ROBERTI. Protesto per il ritardo con il quale procede la numerazione dei voti; penso che la Presidenza avrebbe il dovere di informare la Camera delle ragioni del ritardo, considerando anche che un importante settore dell'Assemblea non è rappresentato nella Presidenza. (*Proteste al centro — Rumori*).

PRESIDENTE. Siccome è sorta una contestazione che spetta al Presidente di risolvere, dopo sentito i segretari di Presidenza sul computo dei voti, io non ho alcun dovere di informarla. Informerò la Camera appena adottata la decisione presidenziale. (*Approvazioni al centro — Proteste a destra — Rumori — Vive proteste del deputato Delcroix*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Sono veramente addolorato di dover constatare che da taluni settori si sia fatto atto di impazienza nei confronti del Presidente dell'Assemblea, che, come tale, va rispettato in maniera assoluta da tutti.

È stato necessario ritardare la proclamazione del risultato su un bilancio, per gravi irregolarità constatate e che mi porteranno alla deliberazione che annunzierò di qui a poco.

Ho dovuto consultare i segretari i quali avevano proceduto e dovevano da soli procedere al computo dei voti e ho creduto di consultare altresì altri membri di Presidenza

prima di assumermi la responsabilità di una decisione, per quanto questa fosse esclusivamente mia.

Aggiungo che è veramente grave l'insinuazione mossa dall'onorevole Roberti che non è rappresentato un certo gruppo nella Presidenza della Camera. Quando vi è il Presidente dell'Assemblea, modesta che sia la persona, vi è la garanzia di assoluta imparzialità per qualsiasi deliberazione. (*Applausi al centro*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Disegno di legge: « Stato di previsione della entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55 » (639 e 639-bis):

Presenti e votanti	563
Nelle urne si sono ritrovati voti .	561
Maggioranza	281
Voti favorevoli	286
Voti contrari	275

(*La Camera approva*).

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55 » (646):

Presenti e votanti	563
Maggioranza	282
Voti favorevoli	285
Voti contrari	278

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennatto — Audisio.

Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufole Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe

— Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Felice — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Decroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbri — Fabiani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1954

— Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giobetti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Niccolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gsumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Muscarello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini —

Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampinato — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambromi — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietta — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Bacelli — Bosco Lucarelli.

Ceravolo.

Fadda.

Guerrieri Filippo

Michelini.

Sorgi.

Per lo stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze, mentre i presenti e i votanti sono 563, sono stati ritrovati nelle urne 281 voti favorevoli e 276 voti contrari, e poiché la maggioranza è di 282 voti, se avessi dovuto attenermi a questo risultato non avrei potuto proclamare l'approvazione di questo disegno di legge.

Senonché sono stati portati da qualche deputato e da alcuni commissi alla Presidenza sette palline nere e una bianca, ritrovati lungo il corridoio nei pressi delle urne.

Poiché questo costituisce una grave irregolarità, tenuto conto dei risultati dati dalle votazioni degli altri bilanci, devo, a norma dell'articolo 103 del regolamento, annullare la votazione e immediatamente indire un'altra votazione a scrutinio segreto sul bilancio delle finanze. (*Grida di « Dimissioni » all'indirizzo del Governo, da parte dei deputati della sinistra — Vivaci proteste e rumori al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e la sinistra — Richiami del Presidente*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione segreta sul disegno di legge n. 640.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico che la Camera non è in numero legale. Sciolgo la seduta e la rinvio a lunedì alle ore 13 con l'ordine del giorno: « Votazione segreta del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55 ».

Hanno preso parte alla votazione.

Campilli.

Codacci Pisanelli.

Dante.

Mazza.

Negrari.

Tambroni — Tozzi Condivi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Baccelli — Bosco Lucarelli.

Ceravolo.

Fadda.

Guerrieri Filippo.

Michellini.

Sorgi.

La seduta termina alle 22,15.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 12 aprile 1954.*

Alle ore 13:

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55 (640).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI